sabato 10 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 85
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I killers di Moro

ROMA. La foto è stata scattata giovedì mattina, durante gli scontri nel quartiere Campitelli. Si nota nella mano del poliziotto di spalle una pistola. Da questa arma sono partiti diversi colpi sparati a caso tra la folla. (foto concessa da Radio Città Futura). Cossiga, il ministro degli interni, ha dichiarato ieri che «il governo non rimarrà inerte (davanti a questo scoppio di violenza) e rafforzerà l'azione di prevenzione e di repressione, usando tutti i possibili strumenti offerti dalla legge». E ancora: «Abbiamo agito e continueremo ad agire con pazienza e prudenza ma esiste un limite e vi siamo molto vicini oltre il quale la pazienza diventerebbe colpevole imprudenza».

ELEZIONI ANTICIPATE A GIUGNO

Come apriremo la nostra campagna elettorale

Ormai è fatta. La crisi di governo sarà aperta con tutta probabilità nella prossima settimana attraverso un dibattito parlamentare in cui i diversi partiti si confronteranno già sulla base dei programmi elettorali, a meno che la Dc non decida addirittura di forzare i tempi per dimostrare di avere un po' di vitalità e apra la crisi direttamente di fronte allo sbriciolamento palese della maggioranza (di quella palese e di quella occulta).

Ma questo delle modalità di apertura è, tutto sommato, un elemento secondario; quello principale è che la campagna elettorale è già cominciata e ciascuno si appresta ad aprirla a suo modo tenendo conto delle condizioni di maggiore o minore isolamento, di maggiore o minore aderenza alle cause che hanno determinato questa crisi.

La Dc apre la campagna elettorale in una condizione di grossa crisi di prospettiva, di isolamento politico e di divisione al suo interno. Abbiamo sintetizzato questa condizione parlando di impotenza, di *direzione negativa*. La Dc conserva cioè le leve di direzione dello stato, na non è più in grado di farle funzionare nemmeno all'interno di una prospettiva di medio periodo. Questo partito è arrivato ad una condizione di quasi totale assenza di egemonia e di difficoltà a finalizzare lo stesso uso degli strumenti coercitivi ad una prospettiva di governo democratico-parlamentare. Il progetto di rifondazione è stato definitivamente bloccato con il tipo di maggioranza uscita al congresso, ma anche per l'impossibilità, in questi rapporti di forza e con questa crisi del capitalismo, di catturare strati consistenti di cattolici popolari fuggiti dalla Dc dopo il 15 giugno.

La ventilata rifondazione è servita cioè più a mettere in difficoltà Storti dentro il movimento sindacale che a ridare forza ad una colonna *democristiana nel sindacato*. D'altro canto la linea Forlani, che oggi rappresenta il futuro della Dc (e anche la sua distruzione) non può essere sviluppata liberamente per i risultati che la gestione Fanfani ha prodotto anche dentro la Dc. Prevale dunque in questo partito una linea di stampo reazionario che non può esprimersi fino in fondo e d'altro canto l'altra posizione, quella che consiste nel riguadagnare *spazio fidando sulla responsabilità* dei riformisti, e sulla alternanza di misure antipopolari e battute d'arresto, non è più in grado di reggere avendo dato luogo ad una spirale di misure antipopolari insostenibili anche per il più cretino dei cretinisti parlamentari.

E così la campagna della Dc è quella del voto con i fascisti, della mobilitazione delle parrocchie, dell'omicidio di polizia, della creazione di un clima simile a quello del '72, ma in una condizione di rapporti politici ben diversi e in piena tendenza ad uno spostamento a sinistra che la butti finalmente fuori dai gangli di quello stato di cui si nutre.

Il Pci ha già messo in moto il suo apparato, di pari passo con l'esaurirsi dei titoli necessari a nascondere sull'*Unità* il precipitare di una situazione che, da una settimana ormai, si sapeva sarebbe finita con lo scioglimento delle camere. E' sintomatico però il modo con cui il Pci ha deciso di arrivare a queste elezioni. Lo ha fatto cercando di mantenere aperti i ponti con uno schieramento di forze (i socialdemocratici, ma soprattutto i repubblicani) all'insegna di un programma economico e di governo del tutto divaricato rispetto agli interessi delle masse, ma sufficiente a far precipitare la crisi. Ora è fuori di dubbio che questa campagna elettorale vedrà in primo piano, anche per il Pci, lo scontro con la Democrazia Cristiana ma, per mantenere aperti certi rapporti con una parte del padronato, sarà sperimentata la medicina del fronte laico, di una forma qualsiasi di governo di emergenza per impedire quella alternativa di sinistra che, agli occhi del Pci, è sinonimo di isolamento, o di autarchia, come se le difficoltà vere alla fase nuova che si apre per la classe operaia non verranno direttamente dall'imperialismo americano ed europeo (corroborato dalla vittoria dc in Germania)

C'è dunque per la sinistra rivoluzionaria tutta un terreno immediato di mobilitazione e di lotta di fronte a questa scadenza elettorale, e il terreno nasce proprio dal fatto che noi non saremo in questo parlamento, nei prossimi giorni, a raccogliere le ultime volontà del moribondo o a fare promesse assurde di fedeltà alla patria dei generali ladroni e dei padroni assenteisti. L'apertura della crisi di governo per manifesta bancarotta, la fase della campagna elettorale, devono vedere una crescita e non una stasi del movimento di lotta che si è espresso in questi mesi. Per noi le lotte non sono un accidente che si deve interrompere quando tutte le *forze responsabili* sono chiamate a consulto, ma piuttosto il motore della trasformazione sociale, politica ed anche elettorale. Se questo è vero ne discendono alcuni compiti immediati.

Mantenere ferma la lotta intransigente contro i provvedimenti governativi che non devono passare nemmeno sotto la forma di una rapida discussione imposta dallo stato di necessità. Non lasciare spazio a cedimenti sul quadro contrattuale. I contratti delle categorie industriali hanno come controparte il grande padronato. Un padronato che ha immediatamente abboccato alle proposte di Moro e della sua banda, facendo trincea prima contro il controllo operaio e poi sulle pregiudiziali di scaglionamento ed onere salariale. La caduta del governo Moro è un elemento di indebolimento per il padronato, a meno di credere (ma a questo non ci credono nemmeno i sindacalisti confederali che lo propongono) che la mediazione governativa sia una sorta di intervento al di sopra delle parti, e non una forma di ingabbiamento, dentro un quadro di compatibilità disegnato sempre dall'ineffabile Colombo, dei contratti delle diverse categorie.

Sviluppare ulteriormente il coinvolgimento di strati proletari e popolari nella lotta al carovita nelle sue diverse forme. La nostra campagna elettorale si deve imperniare su di una strategia di attacco, sulla dimostrazione pratica del fatto che la prospettiva del governo delle sinistre per cui ci stiamo battendo è una prospettiva di crescita del potere popolare, di rapporto corretto da costruire tra presenza nelle istituzioni e movimento delle masse.

Questo tipo di battaglia, cui dovremo dare una traduzione anche elettorale attraverso la presentazione di Democrazia Proletaria dovrà vedere in questi mesi la crescita e lo sviluppo dei collettivi che, a livello di movimento, sostengono questa esperienza e contemporaneamente essere qualcosa di più e diverso di un puro e semplice momento di convergenza elettorale.

La prospettiva del governo delle sinistre trova un suo primo momento di lotta per deciderne l'orientamento, il segno di classe, nella fase che lo prepara, nella capacità dei rivoluzionari di incidere sulle strategie dei riformisti, nella capacità di imporre al Pci una linea che tenga conto più di quello che i suoi stessi compagni gli chiedono piuttosto che della paura dell'isolamento, che sarebbe poi isolamento dalla borghesia. Oggi la battaglia per il governo delle sinistre ha bisogno, oltre che di una crescita enorme dell'autonomia proletaria, della nascita di una forza politica nuova a sinistra del Pci, una forza che sia qualcosa di molto più grosso delle attuali schiere di militanti, od organizzazioni che partecipano a Democrazia Proletaria, una forza che traduca in organizzazione politica, moltiplicandolo per dieci, il peso del Pdup o di Avanguardia Operaia. La scadenza elettorale ci pone con maggiore urgenza questi compiti, ma ci dà anche la possibilità di cambiarci, trasformarci definitivamente in partito politico proletario e rivoluzionario.

Claudio Cereda

Berlinguer e De Martino: inevitabili le elezioni

Zaccagnini incontra i segretari di Pci e Psi - Berlinguer giudica insufficiente per evitare le elezioni un dibattito parlamentare - Per De Martino le elezioni sono «opportune» - Il dibattito sull'economia servirà ai partiti a presentare le piattaforme elettorali

Roma, 9

Un dibattito parlamentare sulle misure economiche canterà il «de profundis» al governo Moro, alla legislatura e, speriamolo, alla Democrazia Cristiana: ogni forza politica presenterà in quella sede la propria piattaforma elettorale, dopo di che, col governo in crisi, non resterà a Leone che sciogliere le Camere e indire elezioni politiche anticipate. Le date più probabili della consultazione, visto che la data va fissata una sessantina di giorni in anticipo, sono il 20 o il 27 di giugno.

La risposta democristiana alla proposta del Pci di un patto di fine legislatura, che avrebbe permesso di giungere alla scadenza naturale delle elezioni politiche, ha fatto precipitare, tra ieri sera e questa mattina, la situazione: un patto come quello proposto dal Pci, hanno detto in sostanza i democristiani, va contro i deliberati del nostro congresso; in alternativa hanno proposto un dibattito parlamentare in cui ciascun partito potesse esporre le sue opinioni, alla ricerca di un punto d'incontro. Si tratta, con ogni evidenza, di un faticoso compromesso tra le due «anime» che dividono tanto profondamente la Dc, ma è un compromesso ad un livello tanto basso da provocare una dura reazione da parte della sinistra (ed anche da parte dei partiti minori, che vedono con terrore l'avvicinarsi delle elezioni).

Per un'ironia della sorte è toccato proprio al fallito uomo della «rifondazione» democristiana Zaccagnini, di attraversare le ultime sequenze della mattinata che ha posto fine al balletto. Raccontiamola.

Primo atto. Zaccagnini incontra Saragat, il quale, un po' suonato, concorda sulla necessità di arrivare rapidamente all'approvazione dei decreti governativi sulla riconversione industriale, il Mezzogiorno e la politica fiscale. Poco dopo, Saragat riceverà anche De Martino, È un incontro senza storia.

Secondo atto. Zaccagnini incontra, nel suo studio, il segretario repubblicano Biasini, il quale, al termine del colloquio, fa sapere che, secondo lui, la proposta La Malfa di una consultazione permanente tra i partiti costituzionali *«era la sola che avrebbe consentito di salvare la legislatura»*. Biasini aggiunge che il dibattito parlamentare proposto dalla Dc avrà *«un enorme interesse dal punto di vista dell'assunzione di precise responsabilità verso l'avvenire del Paese, soprattutto se si andrà ad elezioni anticipate»*. Insomma, è l'apertura ufficiale della campa-

segue a pag. 8 **Pierluigi Sullo**

La Fiat Lingotto bloccata per 24 ore

Torino, 9

Lingotto, il vecchio stabilimento Fiat di via Nizza è di nuovo bloccato per tutto il giorno. Il cancello antistante la vecchia palazzina degli impiegati oltre alle ormai usuali bandiere rosse della Flm, ci sono appese la pelle di un coniglio e le lettere di minacciosa e provocatoria natura con cui la Fiat ha annunciato a 36 avanguardie di lotta di questi giorni l'avvio di procedimenti disciplinari.

Le lettere, inviate dalla direzione si riferiscono a presunte violenze con cui « si sarebbe impedito nel corso dello sciopero di martedì 6 ad alcuni capi di svolgere le loro funzioni di sovraintendenza», sono dirette ad una ventina di delegati (e le restanti a operai combattivi); da questa provocazione è partita la massiccia e compatta mobilitazione che ha portato al blocco dello stabilimento.

Sapuia la notizia stamattina le due ore di programma (dalle 8) si sono immediatamente tradotte in cortei imponenti conclusisi con un'assemblea di oltre duemila operai che ha deciso il prolungamento a fine turno e il blocco totale dei cancelli e la prosecuzione della lotta sino a una revisione della posizione della direzione.

L'incontro con la direzione non ha dato alcun esito da qui l'inasprirsi dello scontro ed il picchetto permanente.

La pelle di coniglio appesa fuori del cancello testimonia l'unanimità con cui i lavoratori hanno partecipato alla lotta. I «conigli», i crumiri, sono spariti dalla Lingotto, non ce ne sono più, il simbolo spauracchio dei cortei interni può essere ormai appeso ai cancelli. Grande riuscita (ormai è difficile trovare aggettivi per definire la riuscita delle lotte) anche della mobilitazione alla Motori Avio dove erano indette due ore contro i provvedimenti annunciati dall'azienda a carico di due delegati avanguardie di lotta. Anche qui vorteo interno ed assemblea danno «la temperatura» della mobilitazione: nassun tentennamento, snessuna incertezza neppure tra limitate frangie dei lavoratori. A Mirafiori è proseguita compatta la presa della mezz'ora: ieri sera dopo l'uscita di tutti gli operai alle presse un gruppo di compagni ha atteso ai cancelli, 16 e 17 l'uscita dei capi per sbeffeggiare la loro [illegible]. Oggi blocco alle meccaniche carrozzeria dalle 7 alle 12,20, in Meccanica per otto ore, alle Presse lo stesso; alle Presse la mobilitazione, com'è già successo martedì il blocco proseguirà non solo fino a fine turno ma proseguirà per tutta la notte impedendo lo svolgimento dello straordinario nella mattina di sabato. Questo prolungamento si salderà con lo sciopero degli autotrasportatori che inizierà sabato appunto e proseguirà per tutta la giornata di lunedì.

Ancora bloccata la zona di Bagnoli

Secondo giorno di mobilitazione totale alla Italsider - Una piattaforma per l'occupazione Corteo dei rivoluzionari con i disoccupati

Napoli, 9

A Bagnoli, stamane, gli operai dell'Italsider e delle ditte di appalto sono ancora una volta scesi in lotta, bloccando tutto il centro industriale alle porte di Napoli, le strade adiacenti e le stazioni della cumana, della metropolitana e delle ferrovie dello stato, bloccando i convogli per Roma, che successivamente sono stati dirottati sulla strada per Aversa. Fin dall'inizio era intenzione di tutti gli operai protrarre la giornata di lotta per entrambi i turni di lavoro come era successo già ieri. Come si ricorderà la lotta dura all'interno del grande complesso siderurgico di Bagnoli (12.000 lavoratori) ha avuto inizio nella notte di mercoledì scorso, con un gran numero di cortei interni; nella mattinata di giovebì poi, al primo turno, dopo una breve assemblea, più di 4 mila operai erano scesi in lotta, bloccando tutta la fabbrica, uscendo per le strade di Bagnoli, attuando blocchi stradali e ferroviari: una ripresa di lotta cara che ricorda le giornate del marzo '73. La mobilitazione continuava con l'ingresso del secondo turno; dunque per tutta la giornata di ieri. Oggi la situazione è analoga.

Giovedì sera, presso l'Flm di Bagnoli, si è svolta la riunione del consiglio di zona che ha visto una grande partecipazione di operai e proletari nel corso della quale i sindacalisti hanno cercato di evitare in ogni modo che, per oggi, venerdì, si indicesse lo sciopero della zona Flegrea; una scadenza che noi, nell'articolo di ieri, davamo per certa, vista la combattività e la mobilitazione degli operai, degli studenti, dei disoccupati dell'intera zona Flegrea. Anche oggi la mobilitazione degli operai dell'Italsider e delle ditte di appalto ha coinvolto gli studenti dell'Ottavo e del Quarto liceo scientifico, degli istituti tecnici Fermi e Righi, dei disoccupati aderenti alle liste della zona Flegrea (Bagnoli, Pozzuoli, Cavalleggeri, ecc.), dei proletari del quartiere. Stamane, davanti ai cancelli della fabbrica, si è svolta anche un'affollata assemblea, cui hanno preso parte migliaia di operai e di proletari, molti dei quali hanno preso la parola ribadendo la decisa volontà di lottare, fin quando le sospensioni non verranno ritirate.

Come si ricorderà all'inizio di tutta la vicenda c'è una smaccata provocazione della direzione aziendale che, mercoledì sera, aveva sospeso 4 mila operai dell'Italsider e della Icrot in risposta alla lotta di 65 operai della ditta Tursi, in disoccupazione speciale.

Gli operai richiedono l'immediato reintegro del turn-over, proprio a cominciare dai 65 della Tursi, che devono entrare subito in organico all'Italsider: è nata, dunque, una piattaforma per l'occupazione all'interno dell'Italsider, contro la cassa integrazione e gli straordinari. I sindacalisti che in massa stanno accorrendo a Bagnoli per tener tutto sotto controllo, hanno proposto invece stamane che ai 65 operai della Tursi venga corrisposto come cassa integrazione l'80% del salario, in attesa che si avviino concretamente i lavori della «variante». Una proposta chiaramente di svendita e dilatoria; infatti, stamane, più volte gli operai nei loro interventi, in assemblea, ma anche nei capannelli che riempiono tutta Bagnoli, si sono detti stanchi di aspettare i «rimpalli», i continui rinvii della «variante», un provvedimento che ha avuto inizio quasi sei anni fa e di cui ancora non si vedono frutti concreti.

E' fin troppo chiaro che dietro questi continui rinvii si nasconde, malamente, il disegno, sostenuto dalle forze della nuova speculazione, di smantellare la fabbrica della zona Flegrea.

La proposta fatta dai sindacati va nettamente respinta: «Ma è possibile - diceva stamani un operaio - che manca personale in fabbrica e che noi, come lavora-

segue a pag. 4

Decine di migliaia di compagni alla manifestazione di Roma

L'iniziativa di giovedì sera già programmata contro il governo è divenuta un momento di espressione della rabbia popolare per l'ennesimo assassinio di stato - Gli interventi ai comizi

Roma, 9

Giornata di lotta e di forte tensione politica quella di giovedì a Roma.

La città è stata percorsa da cortei e manifestazioni per tutto l'arco della giornata (e non è stata soltanto teatro di provocazioni e di incidenti come certa stampa intende sottolineare).

Prima gli studenti in modo unitario, in seguito gli edili, infine Democrazia Proletaria hanno percorso, in tre differenti momenti della giornata, le vie e le piazze della capitale.

In questa giornata, mentre Roma era presidiata in ogni via, in ogni angolo di strada da gruppi di poliziotti di tutti gli ordini e gradi con mitra, pistole pronte all'uso, candelotti già innescati, la sinistra, il movimento di lotta ha ritrovato una forma più matura di unità. Già la mattina le varie iniziative studentesche avevano questa valenza. Le gravissime provocazioni e gli incidenti avvenuti nella tarda mattinata sono completamente indipendenti dalle mobilitazioni studentesche e hanno come protagonisti esclusivamente piccoli gruppi che concepiscono la lotta politica in termini di individualismo e di rivolta piccolo-borghese, ma specialmente i vari corpi di polizia che, forti della «licenza di uccidere» loro concessa dalla legge Reale, hanno trasformato i quartieri del centro in poligoni di tiro, in scenari da film western, dove però i colpi non erano sparati a salve. Alle due in piazza sono scesi gli edili. In 50.000 hanno risposto all'indicazione della Flc e hanno manifestato per una politica economica radicalmente diversa, contro il governo del carovita, della repressione e della disoccupazione.

Infine, nel pomeriggio, l'iniziativa di lotta più importante, perchè offriva una sintesi politica più alta delle due manifestazioni precedenti.

Democrazia Proletaria è scesa in piazza e ha manifestato, dopo troppi mesi di assenza politica a livello cittadino, contro i provvedimenti antipopolari del governo e la scalata del carovita, contro ogni ipotesi di scaglionamento contrattuale, contro la repressione, per l'abrogazione della legge Reale, per la libertà di aborto gratuito e assistito.

Varie decine di migliaia di compagni hanno sfilato malgrado la pioggia; in testa, dietro gli striscioni unitari di Democrazia Proletaria, vi erano quelli dei consigli di fabbrica, con centinaia e centinaia di proletari e di lavoratori che li seguivano. Ricordiamo tra i tanti i cdf dell'Italconsult, Sir, Opticon, Magneti Marelli, Coming, Ifap Saima e altri. Seguiva poi l'Unione Inquilini di Roma; le centinaia di compagne femministe che hanno rivendicato, negli slogans e negli striscioni, la loro lotta per la maternità libera e cosciente; infine le forze politiche, Pdup per il comunismo, Avanguardia Operaia, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua, che in questa nuova fase di unità delle sinistre ha aderito alla manifestazione di Dp.

Piazza Santi Apostoli era gremita quando è iniziato il comi-

segue a pag. 8 **P. S.**

IL 24 MANIFESTAZIONE A ROMA CONTRO MORO

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo indicono per il 24 aprile a Roma una grande manifestazione per la revoca delle misure antipopolari del governo, per la cacciata del governo Moro, per arrivare al governo delle sinistre e invitano a parteciparvi tutte le forze della sinistra.

La convocazione comune di questa iniziativa sulla base di una precisa piattaforma politica, si inserisce in un momento drammatico della lotta di classe e nel quale è possibile dare un colpo di acceleratore alla crisi del regime democristiano, togliendogli ogni possibilità di copertura.

Per respingere l'attacco selvaggio alle condizioni di vita delle masse popolari, per conquistare il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito, per vincere le lotte contrattuali è necessaria la più ampia unità per cacciare il governo Moro e bloccare sul nascere ogni velleità di «unione nazionale» realizzata sulla pelle dei proletari.

In preparazione della manifestazione del 24 aprile occorre che le organizzazioni periferiche di Ao e del Pdup proseguano e sviluppino l'impegno unitario in atto, attraverso manifestazioni di zona, provinciali e regionali, ricercando l'unità con tutte le forze politiche, sindacali e sociali disponibili a portare avanti la lotta contro la politica del padronato e del governo.

Le Segreterie Nazionali di Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo.

Lira e borsa nel crollo Dc

Nella giornata di ieri il mercato dei cambi è stato chiuso con il dollaro a 880 lire. È la stessa disastrosa quotazione raggiunta il 17 marzo scorso. Quel giorno il governo decise restrizioni fiscali per sottrarre alle tasche dei proletari quasi duemila miliardi di lire, e una restrizione creditizia, senza precedenti, portando il tasso di sconto al 12 per cento.

Commentavamo allora che quei provvedimenti, oltre ad aggravare gli effetti inflattivi derivanti dalla svalutazione, e oltre ad aggravare l'attacco all'occupazione derivante dalla recessione produttiva, non avrebbero portato ad alcun mutamento della situazione valutaria.

Successivamente la lira segnò alcuni miglioramenti, dovuti sostanzialmente allo spostarsi della speculazione internazionale su altre valute.

Il nodo strutturale che porta alla svalutazione non è stato intaccato e i risultati di ieri - dopo alcuni giorni di progressivo peggioramento - lo stanno a dimostrare.

E non si tratta neppure di un casuale apprezzamento del dollaro: al contrario la lira ha perso terreno nei confronti di tutte le valute, tranne la sterlina che si trova nella stessa situazione di debolezza.

I primi commenti dall'ambiente del mercato dei cambi legano esplicitamente l'andamento della lira alla crisi politica. Effettivamente questo governo, nato durante la crisi sta per cadere prima che essa sia finita, e la lascia più grave di quanto l'abbia trovata. Ma il nodo, sia pur aggravato dall'incapacità del regime dominante di agire concretamente, resta sempre quello degli impieghi: i capitalisti, o comunque chiunque abbia la possibilità di procurarsi somme consistenti di danaro preferiscono vendere la nostra moneta e procurarsi altre valute anzichè investire in settori produttivi.

L'inceppamento del meccanismo di accumulazione, sta così arrivando alle estreme conseguenze. In queste condizioni il capitalismo non è in grado di funzionare e lo dichiara; la crisi economica e sociale arriva al punto da impedire anche una situazione di stallo: o se ne esce a sinistra, o se ne esce a destra.

Contemporaneamente sta avvenendo un'inversione di tendenza nel legame tra andamento della borsa valori e andamento della lira. Quasi sempre, in questi settanta giorni di svalutazione, abbiamo visto la borsa salire quando scendeva la lira, e scendere quando la lira saliva. Una notevole conferma delle aspettative positive create nei capitalisti dalla svalutazione, ultima arma per recuperare competitività sui mercati internazionali e per abbassare la forza strutturale delaa classe operaia.

Ma da alcuni giorni questo legame si è rovesciato, e mentre la lira riprende il suo progressivo

segue a pag. 8 **C. P.**

Oggi in piazza

A MILANO LE DONNE
Manifestazione femminista oggi con concentramento in Porta Genova di fronte alla stazione (autobus 74, 76 e tram 25,26) alle ore 15.

L'iniziativa ha carattere regionale: sono invitati quindi anche i collettivi delle altre città della Lombardia.
Alla manifestazione ha aderito anche la Commissione femminile del Psi.

A UDINE I SOLDATI: Alle 16,30 in piazza Venerio manifestazione regionale per la democrazia nelle forze armate, indetta dal coordinamento dei soldati democratici del Friuli Venezia Giulia.
Hanno aderito fra gli altri il Psi regionale, la Flm di Udine e il coordinamento dei sottufficiali democratici

DALL'INTERNO

STRATEGHI STRATEGIA E STRUMENTI

Basta una rapida scorsa ai giornali per rendersene conto: da alcune settimane, in modo apparentemente slegato e casuale si succedono fatti che slegati e casuali sostanzialmente non sono. Questi fatti possono essere raggruppati dietro due filoni principali. Il primo vede alla testa gli apparati repressivi ufficiali dello stato, quelli che - anche l'assassinio di Mario Salvi lo conferma - sono impegnati da tempo a raggiungere il massimo di efficienza terroristica e pseudo legale. Barricandosi dietro la legge Reale, arroccandosi attorno al principio della risposta dura ed implacabile contro il «disordine», sia esso «comune» o «politico», la Dc ha chiesto alle forze di polizia, che tradizionalmente controlla come cosa sua, di mettere in atto quella giustizia sommaria che tanto le è utile per spingere alle estreme conseguenze lo stato di tensione e lacerazione che vive il paese. Solo precise disposizioni in tal senso possono spiegare la iperbolica catena di morti da ordine pubblico che hanno costellato questi ultimi giorni. Non può trattarsi nè di iniziative individuali di singoli assassini in divisa, nè di semplice e meccanica utilizzazione letterale della Legge Reale.

Il secondo filone, che completa idealmente il primo e ne rappresenta la giustificazione, è un fenomeno per molti versi inedito sulla scena politica italiana. La serie di misteriosi incendi più o meno rivendicati, che ha prevalentemente colpito le grandi fabbriche, gli attentati ai quali sono stati fatti segno capetti e guardiani non sono più assimilabili alla lucida follia di questa o quella organizzazione impegnata in un'imponente lotta armata.

Chi li ha voluti e commissionati intende da un lato portare disorientamento tra i lavoratori, creando un clima artificiosamente esasperato di avvicinamento alle elezioni politiche anticipate, dall'altro fornire al padronato l'occasione di sbandierare difficoltà apparentemente a lui non imputabili per procedere sulla strada dell'attacco ai livelli di occupazione e vita dei lavoratori.

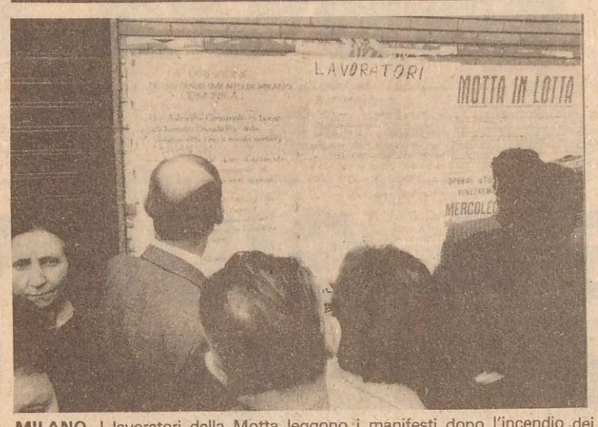
L'obbiettivo principale di chi questi incendi ha pianificato è dividere il blocco sociale che si è aggregato attorno alle lotte della classe operaia, spaventare la piccola borghesia con un clima psicologico di violenza «estremista» e bene o male assimilabile a «sinistra», operando perchè nello stesso tempo la divisione passi anche nelle fabbriche, contrapponendo quei settori operai vicini a posizioni avventuriste alla massa dei lavoratori che si riconoscono nelle organizzazioni storiche del movimento, egemonizzate dal Pci.

Di contorno a questi due filoni vi sono poi altri elementi che fanno capire come questa «nuova strategia della tensione» sia più articolata e furba di quella delle bombe: le azioni irresponsabili ma programmate di certe frange isolate dalla crisi in un limbo sociale, cadono a fagiolo in questo quadro che la Dc vuole sempre più disgregato e allo sfascio.

F.V.

«Eccesso di legittima difesa» l'accusa all'omicida di Salvi

La provocatoria incriminazione dell'agente Velluto scaturita da un colloquio del giudice Viglietta con il procuratore generale di Roma - I legali della famiglia denunciano coloro che hanno collocato l'arma sul corpo di Mario - Le incertezze della questura sul calibro e sulla posizione dell'arma - Ieri mattina l'autopsia sul corpo



MILANO. I lavoratori della Motta leggono i manifesti dopo l'incendio dei giorni scorsi.

Roma, 9

Il collegio di difesa della famiglia Salvi ha aperto la campagna per la punizione dei responsabili dell'omicidio del compagno, con una denuncia contro *«persone tutt'ora ignote che hanno collocato l'arma sulla persona dell'ucciso»*. Questo per cercare immediatamente di capire come questa pistola, che nelle parole dei magistrati cambia modello ogni giorno, sia stata trovata addosso a Mario.

È solo il primo passo. Il vero problema è costringere le autorità giudiziarie, in primo luogo il sostituto procuratore della Repubblica Viglietta, a procedere all'incriminazione dell'agente Velluto per omicidio volontario. Questo infatti è il nodo della questione. Bisogna far capire anche al giudice che non è vero che si può sparare per «legittima difesa» contro una persona presa a caso in una strada e che, volta le spalle in una corsa disperata.

Ma Viglietta non è stato, fino a questo momento, di questo parere: ha infatti incriminato Velluto per il solo reato di «eccesso colposo di legittima difesa», il che è molto meno, sia del resto di legittima difesa che di quello di omicidio colposo!

Ma il dott. Viglietta è un giudice pronto: infatti, immediatamente dopo il fatto, si è recato da Siotto (P.G. di Roma, ben noto per le clamorose avocature, fra cui quella relativa alla strage di stato), per «avere uno scambio di opinioni».

Ed infatti, caso più unico che raro, l'inchiesta non è stata avocata, come invece è avvenuto altre volte quando sono stati coinvolti agenti di pubblica sicurezza.

Ma torniamo alla questione dell'arma: la pistola è stata trovata, secondo le dichiarazioni ufficiali della questura, nella tasca posteriore dei pantaloni.

Il posto è abbastanza insolito, oltre che scomodo per chi l'avesse tenuta addosso per usarla effettivamente. Comunque questo è un fatto accertato, secondo quanto dichiarato dai portantini dell'ambulanza.

Cade così la montatura della prima dichiarazione della questura, secondo la quale la pistola era stata trovata infilata nella cintura e sul davanti. In questo modo l'agente Velluto era stato in grado di dichiarare che aveva sparato perchè Salvi stava estraendo «qualcosa » dai pantaloni, voltandosi. È una giustificazione assurda, anche perchè la pallottola assassina ha colpito il compagno alla nuca.

Poi vi è la storia estremamente sospetta di questa pistola: prima viene dichiarato che si tratta di una Beretta cal. 7,65, modello riconoscibilissimo. Questa è la pistola delle guardie carcerarie, quella con cui è stato ucciso Mario; e ad un agente manca l'arma.

Dove è finita? Molte le «illazioni» del momento, ma subito arriva la smentita: la pistola trovata addosso a Mario è una cal. 9, quindi le forze dell'ordine non possono entrarci per niente.

Ma dove poteva essere stata comprata? Ed ecco pronta la risposta anche a questa domanda: l'arma è stata comprata con le 100.000 lire con cui Mario era uscito di casa (dovevano servirgli per comprare un vestito e un paio di scarpe). Infatti di questi soldi non se ne ha più notizia. Ciò è totalmente assurdo: una pistola non si trova certo sui due piedi, specie un'arma come questa che è considerata da guerra. E poi, il compagno non era certo in grado di spendere una cifra simile (il prezzo di questo «genere» è ben oltre la cifra che possedeva, e la cui spesa avrebbe comunque in qualche modo motivata ai suoi genitori).

Come si vede, i dubbi si accavallano. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una montatura in grande stile, alla ripresa della strategia della provocazione contro la sinistra che, in questo momento ed in questa fase politica, è più che richiesta dalle forze più reazionarie, presenti in forze nell'apparato dello stato.

Ca.C

Lievi pene e scarcerazione per gli 11 marinai

Cagliari, 9

Condanne varie, dai dieci ai due mesi di galera sono state inflitte agli undici marinai accusati di reclamo collettivo, dai giudici del Tribunale di Cagliari.

Stamane durante il processo migliaia di studenti in sciopero hanno manifestato sotto al tribunale.

Il tribunale ha emesso la sentenza dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio. Ad Antonio Solinas ha inflitto dieci mesi di carcere, riconoscendolo colpevole del reato di reclamo collettivo, e insubordinazione con ingiuria aggravata e continuata. Umberto D'amico, Claudio De Carolis, Nicola Blasio, Giuliano Ugolini, Mario Loi, Giovanni Castandi e Carlo Bruno sono stati condannati a tre mesi di reclusione, mentre a Giuseppe Usai Antonio Mirante e Costantino Melis sono stati inflitti due mesi.

Tutti gli imputati sono stati scarcerati avendo beneficiato della sospensione condizionale della pena.

L'accusa di «attività sediziosa» non è stata accolta. Questo risultato, non entusiasmante se si considera l'assurdità dell'accusa, è tuttavia da considerarsi positivo se confrontato alle pesanti pene richieste dal pubblico ministero.

Gli avvocati difensori si sono battuti tra l'altro contro l'applicazione dell'articolo del codice militare che prevede il reato di reclamo collettivo, chiaramente anticostituzionale. I fatti risalgono al febbraio scorso quando i marinai avevano protestato contro la punizione di un loro compagno rifiutando il cibo. In seguito avevano osato litigare con un superiore per questi stessi motivi. Erano finiti tutti in galera. Al momento della lettura della sentenza l'aula era gremita di compagni che manifestavano la loro protesta contro i codici militari.

Provocatorio arresto di 3 compagni a Parma

Parma, 9

Mercoledì notte, sotto l'accusa di detenzione di materiale esplodente, sono stati arrestati tre compagni: Massimo Giuffredi, membro del direttivo provinciale del Partito di unità proletaria e di quello della Cgil-Scuola; Andrea Bozzani, militante del comitato antifascista contro la repressione; Vedi Clemente, una compagna di Reggio Emilia.

L'arresto dei tre compagni ha del romanzesco. Un metronotte che passa per il centro della città crede di notare nei tre compagni, che sostano in una piazza, un atteggiamento sospetto. Corre allora in questura, dicendo che qualcuno prepara un attentato alla prefettura, la cui sede non è distante dalla piazza dove si trovano i compagni. La polizia, naturalmente, accorre, arresta i tre e li accusa del possesso di alcune bottiglie incendiarie trovate chissà dove.

È questo l'ultimo di una serie di episodi verificatisi a Parma negli ultimi mesi. È il caso di ricordare l'arresto del compagno di Lotta Continua Silvio Malacarne, indiziato di falsa testimonianza in relazione all'assassinio per mano fascista del compagno Alceste Campanile. A ciò vanno aggiunte le imprese intimidatorie della polizia.

Infine, i fascisti, che hanno ricoperto i muri di scritte firmate Fuan, Msi, Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale.

Il motivo di tutto ciò va ricercato nella oggettiva debolezza in cui le forze della sinistra riformista di Parma versano a seguito della nota vicenda dello scandalo edilizio.

Ora il processo ai tre compagni arrestati ieri notte, che si svolgerà con rito direttissimo lunedì 12 aprile, è un'occasione di rilancio dell'iniziativa unitaria dei rivoluzionari.

Diciottenne ferito da un carabiniere mentre fugge

Bari, 9

Ennesimo tentato omicidio da parte dei carabinieri. Ne ha fatto le spese Gaetano Favia, 18 anni, rimasto ferito ad un braccio, mentre era inseguito da una pattuglia del nucleo radiomobile dell'Arma.

Il fatto è avvenuto questa mattina, dopo che i militi avevano intimato l'alt ad un autocarro - rubato poco prima a Ceglie del Campo - sulla circonvallazione di Bari. Il conducente del mezzo non si è fermato, di qui un inseguimento protrattosi per alcuni chilometri finchè Gaetano Favia e il suo complice non hanno bloccato l'automezzo dandosi alla fuga a piedi. Secondo la versione dei carabinieri uno dei fuggitivi avrebbe allora esploso contro gli inseguitori un colpo di pistola cal.7,65 (il bossolo è stato trovato durante una successiva battuta, ma per quanto se ne sa, nulla esclude che possa appartenere a qualcuna delle pistole dei militi) provocando la risposta da parte del capopattuglia, che ha colpito il Favia all'avanbraccio destro. Il ragazzo, soccorso dai carabinieri, è stato trasportato all'ospedale dove ora è piantonato; invece il complice è riuscito a fuggire, facendo perdere le proprie tracce.

Non è stato ancora precisato - al momento in cui scriviamo - quanti siano stati i colpi esplosi dal capopattuglia e se eventualmente anche altri militi hanno fatto fuoco. Le condizioni di Favia non sono gravi, tuttavia la prognosi di 15 giorni stabilita dai medici sembra piuttosto ispirata al tentativo di sminuire le gravi responsabilità dei carabinieri.

Anche il Pci contro Reale: un recupero insufficiente

Il Pci ha chiesto, presentando un disegno di legge a firma di Petrella, Terracini, Bufalini, Perna e di altri parlamentari, l'abrogazione di alcuni articoli della legge Reale, in particolare il 14, 27, 28 29, 30 e 31, cioè quelli che si riferiscono immediatmente all'uso delle armi da parte della polizia e al potere concesso ai procuratori generali di avocare le inchieste in cui sono coinvolti poliziotti che hanno sparato.

L'iniziativa, pur denotando un tardivo ripensamento del Pci sul provvedimento liberticida del 22 maggio 1975, voluto da Fanfani e sottoscritto dall'allora ministro repubblicano Reale, rimane complessivamente al disotto della necessità di togliere dal nostro ordinamento giuridico una legge che accosta l'Italia ai più avanzati stati di polizia. Infatti nella proposta del Pci, conformemente all'atteggiamento assunto quando la legge venne approvata, manca qualsiasi riferimento ad altre norme che, al pari di quelle di cui si è richiesta l'abrogazione, concorrono a definire l'impronta liberticida.

Così il famigerato articolo 1 che vieta la libertà provvisoria per capi di imputazione generalmente contestati quando la magistratura vuole reprimere politicamente a sinistra: per esempio la formazione e la partecipazione a bande armate nonchè quelli concernenti le armi da guerra o tipo guerra (alle quali sono assimilate le bottiglie molotov).

Oppure all'ancor più grave articolo 3 sul fermo di polizia, che affida alla completa discrezionalità delle «forze dell'ordine» l'attuazione del provvedimento quando queste considerino **sufficienti** gli indizi a carico di qualcuno. E ancora all'articolo 4, che dà via libera alle perquisizioni personali e domiciliari in casi **eccezionali** di necessità e urgenza (sempre a giudizio della polizia), e che si trasforma in un altro sistema di fermo.

Come pure, infine, al gruppo di articoli che reintroducono le misure di prevenzione, di mussoliniana memoria, (foglio di via e confino). C'è da notare appena che il disegno di legge del Pci arriva come stentato e inadeguato recupero dell'altro, ben più drastico, proposto da Dante Rossi con l'appoggio della sinistra rivoluzionaria.

Il boicottaggio Usa ha causato la caduta degli F 104 Lockheed?

Le case costruttrici americane fanno mancare pezzi di ricambio e tecnologie - Carburante difettoso forse provocò la sciagura in Germania

Una spregiudicata e criminale guerra commerciale tra America ed Europa all'interno della Nato potrebbe essere la causa, non troppo indiretta, del continuo precipitare degli aerei F 104 Starfigheter, marca Lockheed, le cosiddette «bare volanti». Giovedì scorso i caccia della Lockheed hanno fatto tre nuove vittime. Uno degli aerei è precipitato, appena decollato dall'aeroporto militare di Aalborg, in Danimarca; lo stesso giorno un'altro Starfigheter, modello da addestramento, si è incendiato nel cielo di Perugia, precipitando su una villa, che è andata completamente distrutta, sita nella zona residenziale della Trinità di Perugia. Per un soffio è stata evitata la tragedia: infatti il proprietario della villa, insieme alla moglie e ai cinque figli, l'aveva da poche ore abbandonato per ritornare in città. Nel rogo dell'aereo hanno perso la vita il tenente colonnello dell'Aeronautica Massimo Pelosi, 33 anni, e il capitano Giovanni Busda, di 30 anni, che erano decollati dall'aeroporto militare di Grosseto.

Ma ritorniamo alle indiscrezioni che dopo i recenti mortali incidenti circolano con sempre maggiore insistenza negli ambienti militari.

Pare che la Lockheed e altre aziende costruttrici americane siano in guerra con le amministrazioni militari dei paesi che hanno in dotazione i loro aerei, essendo queste ultime propense, scaduti i termini del contratto, a far eseguire manutenzioni e revisioni da tecnici non americani. Ciò comporta per le ditte Usa una perdita di milioni di dollari; di qui il boicottaggio consistente nel ritardare l'invio di pezzi di ricambio e limitando informazioni tecniche e tecnologiche.

Si ricorderà - tra l'altro - che nel pieno dello scandalo Lockheed venne denunciato dal socialista Signori, della commissione difesa del senato, che entro quest'estate i 14 Hercules C 130 in dotazione all'Italia sarebbero rimasti definitivamente inchiodati a terra a causa del ritiro, da parte della Lockheed, dei manuali necessari alla loro revisione e manutenzione, senza che i tecnici italiani siano sufficientemente preparati ad affrontare la situazione. Ma c'è qualcosa di molto più grave. Il disastro aereo dell'ottobre scorso in Germania (e non solo quello) che provocò la morte di 4 piloti italiani a bordo di altrettanti F 104, fu forse provocato dal carburante difettoso impiegato. Si trattava di carburante proveniente da depositi tedeschi, ad alto grado di viscosità e con bassissimo indice di anticongelamento. Arrivati gli aerei ad alta quota, il carburante si sarebbe gelato, formando una gelatina fatta esplodere come una vera bomba al plastico, dall'etere isopropilico contenuto nel carburante.

Il carburante naturalmente era in gestione alla Nato, al cui interno, come ben noto, sono i circoli militari americani e per loro i costruttori d'armi d'oltreoceano a dettar legge.

LEGGE REALE
Iniziata la raccolta di firme per l'abrogazione

Roma, 9

Il partito radicale inizia oggi, alle ore 16 davnti al ministero di Grazia e Giustizia «dove Mario Salvi - ricorda il comunicato - è stato assassinato dalla polizia» la raccolta delle firme per l'abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico e le altre norme antocostituzionali che si protrarrà anche nei prossimi giorni. Sarà effettuato - precisa il comunicato - un volantinaggio e lo speakeraggio in tutto il quartiere. (Adn Kronos)

GOVERNO
Piena fiducia di Moro a Colombo

Roma, 9

Il portavoce di Palazzo Chigi, interrogato da un giornalista a proposito della nuova richiesta di dimissioni del ministro del Tesoro Colombo, avanzata dall'on. Giorgio Amendola, ha sottolineato che il ministro del Tesoro gode la piena fiducia del presodente del consiglio. L'on. Colombo, ha proseguito il portavoce -di Palazzo Chigi «attende con impegno inn costante e cordiale collaborazione con la Banca d'Italia al suo difficile compito. La politica del tesoro si svolge nel quadro dell'azione generale del governo, il quale ha collegialmente la responsabilità».

(Adn Kronos)

BARI
Per un sequestro mandato di cattura contro un fascista

Bari, 9

Per il sequestro dell'ex direttore di banca Luigi Mariano, rapito il 23 luglio dell'anno scorso e rilasciato il 9 settembre dietro pagamento di 280 milioni, è stato spiccato dal giudice istruttore di Taranto, Morelli, un mandato di cattura contro il fascista Pierluigi Concutelli di Palermo, più volte arrestato e denunciato per atti di violenza per motivi politici, porto d'armi e munizioni da guerra e associazione a delinquere. Il Concutelli, naturalmente, è irreperibile. Il sequestro del banchiere fu organizzato da una banda di fascisti guidata dal federale di Brindisi, nonchè consigliere comunale Luigi Martinesi, attualmente in galera, che forni l'alloggio per il sequestro. Finora sono stati arrestate sei persone mentre altre due, i fascisti toscani Mario Pellegrini di Lido di Camaiore e Elia Fini di Viareggio, sono ricercati. La loro presenza nella banda fa pensare ad un'organizzazione che trascende i limiti locali per interessare l'intero territorio nazionale: una vera e propria anonima sequestri nera.

PIACENZA: ASSEMBLEA PUBBLICA

Martedì 13 aprile alle ore 20,30 presso il cinema S. Vincenzo, tavola rotonda su «Crisi e situazione politica». Interverranno: Renzo Imbeni per il Pci, l'on. Tino Selisetti per il Psi, Silvano Miniati per il Pdup e Vittorio Rieser per Ao.

Le forze studentesche a Firenze È l'occasione per un bilancio

L'assemblea nazionale degli studenti è convocata dalle forze politiche, ma dovrà, essere caratterizzata dalle indicazioni dei consigli - Gli obiettivi di lotta per il fine d'anno

L'assemblea indetta a Firenze per martedì 20 e mercoledì 21 aprile è una scadenza importante per le forze politiche che operano nella scuola e per tutto il movimento degli studenti. Noi siamo i primi ad essere consapevoli che i tempi di questa assemblea sono frettolosi, che meglio sarebbe stato far crescere questa scadenza nelle scuole, ma ancora una volta ci siamo trovati a dover scegliere tra la incertezza di un obiettivo e le mille incertezze della sua preparazione; abbiamo, come forza politica, fatto una scelta di sostanza, abbiamo voluto dare agli studenti e ai delegati l'occasione per un dibattito politico di massa. L'assemblea è dunque delle forze politiche si tranquillizzino i compagni di Lotta Continua, nessuna operazione di contrabbando; l'assemblea è indetta da quelle forze politiche che hanno, non senza difficoltà e divergenze, cercato di dare una direzione e prospettive unitarie al movimento.

Vi è però un fatto: le forze promotrici hanno, come tratto comune, oltre che alcuni elementi di contenuto politico, che sono in gran parte da approfondire e che comunque costituiscono la base per un corretto rapporto di «unità di lotta» nel movimento, hanno - dicevamo - in comune il fatto che il loro rapporto con il movimento è legato all'idea e alla pratica dei consigli.

Questo riferimento «dominante» ai consigli non è un fatto secondario o collaterale, ma la sostanza, a nostro avviso, di questa assemblea. L'assemblea è aperta alle forze politiche, a tutte le forze politiche che operano nella scuola, ma non si può essere «agnostici» di fronte alla diversa qualità di queste forze: alcune, pur con diverse contraddizioni hanno contribuito al processo di costruzione dei consigli, altre (Cl) l'hanno ostacolato, altre ancora semplicemente non esistono (i giovani repubblicani).

Questo fatto è vero non solo per noi «politici di professione», ma è di immediata comprensione per tutti gli studenti che saranno a Firenze. Allora noi siamo perchè alcune di queste forze politiche parlino, esplicitino le loro critiche e le loro esperienze nel modo più ampio, chiediamo invece ad altre forze politiche di fare del silenzio una virtù e non solo per una precisa avversione politica, ma perchè crediamo che non abbiano nulla da dire a proposito del movimento, degli studenti e dei consigli. L'assemblea è delle forze politiche, ma i consigli e i delegati, anche quelli senza partito, sono chiamati a dare il loro contributo, a nessuno più che a questi compagni, che sono la parte più avanzata del movimento, spetta di muovere critiche e di fare proposte.

Chiediamo ai nostri compagni di fare nelle diverse città il possibile perchè i consigli capiscano che, se pure affrettata e improvvisata questa assemblea è una occasione per contare e per avere la parola ed invitiamo tutti i compagni delle altre organizzazioni politiche a fare altrettanto. Chiediamo a tutti i compagni uno sforzo, difficile ma necessario, perchè là dove i consigli si sono estesi (specialmente Torino, Milano Verona, Venezia), sia a partire dal dibattito nei consigli che vengano formate le delegazioni per Firenze, delegazioni che possano intervenire a nome del consiglio. Se questo non è possibile, se questo è difficile, chiediamo ai delegati di Avanguardia Operaia di farsi interpreti dei problemi e delle difficoltà del movimento, di mettere sotto accusa i ritardi e le reticenze senza nessuna preoccupazione di partito o di cartello.

Un primo obiettivo di questa assemblea deve essere infatti un bilancio, il più franco possibile, dei consigli e un dibattito sulle loro prospettive.

Di fronte alle scadenze politiche che attendono il movimento degli studenti non si può più essere approssimativi, bisogna dire se crediamo nello sviluppo dell'organizzazione dei consigli nelle scuole, se crediamo che sia la più utile e la più opportuna, in quanto tempo vogliamo estenderla, in che modo vogliamo dirigerla.

Non si può concepire molto più a lungo un movimento rappresentativo delle masse studentesche, la cui testa è rappresentata dalle forze politiche.

Un secondo risultato di questa assemblea deve essere una maggiore chiarezza sugli obiettivi di lotta per la fase finale dell'anno; è possibile procedere oltre la piattaforma di lotta del 10 febbraio, a patto che si parta da quello che si fa o è possibile fare nelle scuole.

In questo modo l'assemblea di Firenze può divenire un momento decisivo per superare in un confronto aperto e di massa i limiti che in passato abbiamo avuto come forze politiche, può essere un occasione per rafforzare l'unità del movimento con l'aiuto delle masse.

Giovanni Lanzone

Prepariamo la assemblea nazionale degli studenti

In preparazione dell'assemblea nazionale dei quadri studenteschi che si terrà il 20/21 aprile al Palazzo dei Congressi di Firenze, indetta da Ao, Pdup, Fgci, Fgsi, Cub, Cpu e Osa, tutti i compagni delle varie città e situazioni sono invitati a preparare con cura l'iniziativa, organizzando le discussioni nelle scuole e le delegazioni unitarie decise dai consigli là dove esistono. In caso contrario le delegazioni devono essere formate sulla base degli accordi fra le forze di sinistra. I compagni sono inoltre invitati a preparare interventi di bilancio sullo stato dei consigli e sulla situazione odierna. Per le necessarie informazioni telefonare alla redazione del QdL.

Esilia il moroteo, l'udrai parlare chiaro

Mentre in Italia la Dc ha chiaramente incominciato la campagna elettorale [lo dimostrano i morti ammazzati e gli incendi nelle industrie] al parlamento europeo la Dc, attraverso il suo rappresentante Carlo Scarascia Mugnozza, è impegnata in una battaglia di retroguardia, che suscita ilarità e indignazione presso i rappresentanti politici delle altre borghesie nazionali d'Europa.

Scarascia Mugnozza, nonostante il suo nome da scaracchio mattutino, è il vice-presidente della commissione esecutiva della Cee: un incarico di responsabilità, e quasi diremmo di governo, se avesse un senso parlare di governo nella Comunità Europea. A questa alta carica, comunque lo Scaracchio è giunto da tipico democristiano pugliese: nella torre di babele del Lussemburgo, si sente anche la folkloristica voce di questo autentico esemplare di moroteo brindisino.

L'altro ieri al parlamento europeo si parlava della Lockheed; tipico discorso di corda in casa dell'impiccato. Il laburista inglese John Prescott, in un'interrogazione, aveva chiesto allo Scaracchio brindisino che la Commissione Esecutiva da lui presieduta indagasse su alcuni rappresentanti corrotti della Cdu [la Dc tedesca] che aveva favorito la Lockheed infrangendo alcune regole del Trattato di Roma.

Scarascia Mugnozza, dando prova di bella faccia tosta e di ferreo internazionalismo [democristiano], aveva risposto argomentando che i casi di corruzione non sono previsti dal Trattato di Roma e restano di competenza delle varie magistrature nazionali. Dopo di che, con una strizzatina d'occhio, come si fa fra complici e fra uomini di mondo, aveva constatato che, d'altronde, tutti i partiti sono corrotti e le bustarelle non sono una esclusiva delle Democrazie Cristiane europee.

Apriti cielo. A questa infrazione delle regole dell'understatement i parlamentari europei hanno cominciato a rumoreggiare, a fischiare, a insultare Scarascia. Il comunista italiano Fabbrini gli ha fatto notare energicamente che il Pci non è mai stato implicato in vicende del genere, ed è stato applaudito; persino il presidente del parlamento, il socialista francese Spenale, ha rimproverato Scarascia per il suo inopportuno patriottismo di partito.

Di fronte a questa vicenda, dopo aver fatto quattro risate leniniste sulla ulteriore concentrazione di cretinismo parlamentare che evidentemente si distilla al Lussemburgo, non si può fare a meno di notare con un certo stupore che perfino i morotei, all'estero, parlano chiaro. Abbandonano i concetti fumsi [come le convergenze parallele, i confronti e le strategie dell'attenzione] per spiattellare con bella franchezza che i soldi si prendono, le inchieste si insabbiano, e poi si strizza l'occhio ai compari.

Sventuratamente, democrazie borghesi di tradizione un pò più antica [come l'inglese] contano rappresentanti un pò più seri, che non si comprano con quattro noccioline o comunque si sentono in dovere di mostrarsi scandalizzati di fronte a certi mercati. Nel loro paese, che i giornali italiani si compiacciono di affratellare nella crisi al nostro, sono emarginati nel partito.

È vero però che la Dc non potrà mai imparare questa lezione. Se cacciasse i corrotti, i mafiosi e i ladroni ne rimarrebbe più nessuno, visto che, con decisione un pò frettolosa, i cretini sono già stati spediti all'estero.

Sartana

Una lezione di chiarezza e semplicità...

Match in Tv giovedì sera fra Vittorio Foa e i giornalisti.

Questi principi della penna così bravi a sproloquiare dalle colonne dei loro giornali, ma anche così poco informati, tanto da dover ammettere che avevano dato solo una «scorsa» al pezzo sul Manifesto *firmato il giorno prima dallo stesso Foa, hanno assunto come sempre nei riguardi della sinistra rivoluzionaria quell'aria da «papà» che tenta con accondiscendente pazienza di ascoltare il giovane figlio ribelle e di spiegargli come siano apprezzabili i suoi entusiasmi giovanili, ma anche come siano privi dell'esperienza che forgia e dà equilibrio all'uomo maturo.*

E con la sufficienza dei «grandi» disquisivano sul «dopo»: dopo rivoluzione, dopo governo delle sinistre. E ancora la libertà, la libertà dei paesi dell'Est, la maturità del Pci, la sprovvedutezza degli extraparlamentari e via di questo passo. Un brivido di meraviglia ha percorso le loro file quando il Vittorio ha esposto in modo chiaro e preciso, con tanto di dati, considerazioni e programmi sulla situazione economica.

Il pennivendolo democristiano del Popolo *insisteva in un paragone fra gli «extra» e il Pci: «perfino il Pci riconosce che non si può fare a meno della Dc! Ma cosa sarà questo governo delle sinistre se non un salto nel buio?» Dopo aver elegantemente fatto notare che proprio da un democristiano era venuto l'elogio del compromesso storico, Foa ha affermato che non essendo profeta nè discendente di profeti, l'unica cosa che poteva dire era che tutto è meglio del potere dc.*

Di fronte alle lunghe chiacchiere dei giornalisti più volte ripresi dalla moderatrice per la loro logorrea, il «bimbo» irrequieto ha brillato per la semplicità e la brevità delle affermazioni, per la chiarezza e la lucidità proprie del dirigente forgiato tra le masse. Forse perchè non di un bimbo si trattava, ma dell'ex segretario della Cgil.

I.C.

Ritorna il vecchio slogan dell'antitesi autonomia-partito

Un saggio di Federico Stame propone in veste aggiornata la divisione del lavoro tra riformisti e rivoluzionari - Il '68 ha contestato il partito come tale? - La suggestiva formula del «minoritarismo di massa»

Sull'ultimo numero dei Quaderni Piacentini *[n. 58-59] Federico Stame sviluppa un secondo intervento sulla questione dei rapporti tra nuova sinistra e sinistra storica. Già il precedente intervento aveva suscitato numerose reazioni e polemiche, provocando l'accusa di un giudizio fin troppo benevolo nei confronti del Pci e di un ritorno a formulazioni di «uso» del Pci che ogni tanto ricompaiono in circolazione [probabilmente la più famosa e sofisticata di queste formulazioni è da attribuire a Mario Tronti e a slogan del tipo «al partito la tattica, alla classe la strategia»]..*

Stame interviene anche per chiarire le polemiche precedenti e in tal senso dichiara esplicitamente che il suo discorso non intende portare a certe conclusioni «purtroppo assai di moda oggi» *come quelle di chi sostiene che l'unica soluzione sia l'entrata nel Pci e che la mediazione istituzionale che il partito riformista svolge sia sempre una mediazione positiva. È giusto e doveroso prendere atto di simili chiarificazioni, tuttavia non solo ciò non risolve la portata reale della divergenza ma spinge a nuove precisazioni polemiche. La tesi centrale di Stame resta infatti confermata, ed è quella secondo cui* «l'unico terreno di intervento per le forze politiche rivoluzionarie diventa quello non istituzionale; l'unico spazio politico che le avanguardie hanno di fronte è quello dell'autonomia sociale».

Stame dichiara subito che il suo non è e non vuole essere il discorso primitivo del rifiuto della mediazione inteso come negazione della politica, che la sua posizione e la sua proposta non sono affatto subalterne perchè non mirano affatto a delegare al Pci il compito di gestire le istituzioni e ai rivoluzionari quello di starne fuori per seminare l'orticello delle lotte sociali. In tal modo si intende mettere per così dire le mani avanti ed avere l'atteggiamento superiore di chi già prevede quali critiche può ricevere. L'operazione è certo legittima ma non può impedire a nessuno di ribadire la sostanziale validità delle critiche stesse.

La ricaduta in proposte «vecchie» e «superate»

È curioso dover constatare come la necessità di considerare irrimediabilmente vecchie e datate le analisi e gli strumenti precedenti [che è un po' la caratteristica di compagni che si sforzano di elaborare analisi «nuove»] spinga infine un osservatore spesso penetrante e realmente capace di cogliere reali elementi di novità come Stame a ricadere in proposte più «vecchie» e «superate» di quanto egli giudichi quelle della elaborazione leninista.

In sostanza, fatte salve una serie di analisi e di considerazioni più che valide e che andrebbero realmente sviluppate, Stame finisce col cogliere i problemi e attestarsi sul livello del puro e semplice richiamo di metodo. La sua proposta è quella, appunto metodologica, di una «critica della politica» *da parte della sinistra rivoluzionaria, che ha il compito di attestarsi su uno* «spazio politico di minoranza» *in cui può articolare i suoi rapporti con la sinistra riformista in modo tale da* «intervenire quotidianamente nel gioco della mediazione da un punto di vista esterno». *Detto in soldoni si tratta di rendere permanente una condizione di* «autonomia» *[è l'unico modo per non essere subalterni, osserva Stame] e da qui partire per il sempre benemerito appello a un* «rinnovamento profondo dei propri strumenti di analisi della realtà».

Stame è convinto che simili posizioni non esprimono più nè «l'estremismo bollato da Lenin» *nè un* «minoritarismo» *tradizionalmente inteso come sinonimo di posizione piccolo-borghese. Infatti* «ciò che il '68 ha mostrato in modo irreversibile è il fatto che questo tipo di collocazione, che nel passato era costretto fatalmente nelle categorie dell'elitismo e del settarismo (prodotto cioè di intellettuali slegati dalle masse o di militanti lontani dal movimento), è divenuto un fenomeno di massa; e tale processo di massificazione non è perduto a causa degli errori delle forze politiche della nuova sinistra. Il carattere della lotta politica di questi ultimi anni ha dimostrato che l'egemonia quantitativa del riformismo non riesce a bloccare l'autonomia sociale e che, anzi, nuove forme di contestazione degli equilibri politici emergono ogni qualvolta sembra che il riformismo riesca a divorare le forme organizzative della sua critica da sinistra».

È finito dunque il minoritarismo classico che tutti conoscevano, stiamo entrando nella fase del minoritarismo di massa, che si qualifica come «posizione strutturale strettamente legata con le forme emergenti, ancorchè amorfe, del conflitto di classe». *L'operazione ha un suo fascino, il minoritarismo si trasforma in una vera e propria maggioranza, la critica non è più critica teorica perchè si trasforma continuamente in critica pratica, l'autonomia non è più una condizione di emarginazione o di relativo privilegio perchè si trasforma in autonomia operaia. Perchè questo si verifichi è sufficiente operare, in senso marxiano, una critica «radicale» delle cose, non fermarsi al livello della rappresentanza politica ma criticarne l'aspetto mistificato che essa presenta e recuperare tramite la critica una nuova dimensione autonoma di massa.*

La premessa di tutto ciò va rinvenuta in un quadro analitico in cui è possibile cogliere la tendenza del sistema capitalistico all'autoritarismo totalitario. I partiti e i sindacati, osserva Stame, stanno sostituendosi alle forme tradizionali della democrazia parlamentare, divengono il mezzo e la forma mediante cui viene assicurata quella mediazione del consenso che i vecchi istituti non concedono più al sistema. Il «compromesso storico» esprime in modo più che concreto e realistico questa tendenza alla identificazione tra stato e partito mediante cui si compie l'integrazione capitalistica. «Se l'identificazione tra Partito e Stato porta all'estinzione della forma attraverso la quale si è manifestato - storicamente - il tentativo di aggressione del movimento operaio allo Stato (questo Togliatti lo aveva capito lucidamente fin dal 1944) il luogo dello scontro viene a situarsi in quel territorio di nessuno che è oggi il rapporto tra la situazione di classe (o di conflitto sociale più estesamente) e le forme di rappresentanza».

Il rapporto tra istituzioni e autonomia

Se ciò significa che quanto più la classe dominante tende a cooptare il Pci nelle istituzioni tanto più la classe operaia viene a trovarsi fuori dalle istituzioni stesse e viene recuperando, attraverso questo spostamento del «luogo dello scontro», la sua autonomia, va osservato che in realtà il processo è tendenzialmente duplice: il processo di scollamento tra partito e classe non vede mai in modo lineare il partito riformista tutto dentro le istituzioni e la classe tutta fuori.

Proprio perchè, come osserva lo stesso Stame, «il riformismo non è un tradimento soggettivo della classe operaia, ma un lungo processo storico» *resta intero il problema di come agire, per i rivoluzionari, rispetto al complesso rapporto tra il Pci e la classe operaia. Non si assiste solo ad un progressivo autonomizzarsi della classe ma anche ad una sua perdita di rappresentanza politica. Porsi il problema di intervenire, come dice Stame, da un punto di vista esterno, significa ancora una volta porsi il problema in tutta la sua complessità e in tutte le sue articolazioni. Un intervento, una tattica e una strategia, miranti a modificare sul serio i rapporti tra il Pci e i movimenti di massa, deve essere in grado di rovesciare tutta intera l'autonomia dentro le istituzioni, deve porsi il problema dell'intervento sul quadro politico, le sue istituzioni, le sue forme di rappresentanza. Se ne renda conto o meno, Stame non fa altro che limitarsi a proporre un'ennesima divisione di sfere d'intervento [ai riformisti lo stato, ai rivoluzionari i rapporti di produzione] che separa in modo definitivo il terreno politico e quello sociale, li unifica «idealmente» nel richiamo alla necessità di condurre una critica della politica, li divide di fatto assegnando agli uni e agli altri due diverse sfere d'influenza e fingendo che la sfera d'influenza dei rivoluzionari sia per definizione radicale e totale.*

Le posizioni espresse da Stame, tuttavia, hanno un fascino e una risonanza che vanno al di là del suo autore e affondano invece le radici in precisi ambiti di cultura politica che [in modo certo non omogeneo] fanno riferimento alla concezione dell'«autonomia operaia». È quella cultura politica che parte [al di là delle varianti di destra o di sinistra] dal considerare il leninismo come superato, «giacobino», o perlomeno insufficiente e improponibile. Il modello di partito di tipo leninista sarebbe strettamente ancorato a una fase [«terzinternazionalista»] della lotta di classe caratterizzata dalla classe operaia specializzata e dalla sua organizzazione in sindacato e partito. Nella nuova fase in cui accanto alla fine del «mestiere» operaio sorge l'operaio-massa, la classe non potrebbe più ricorrere ai vecchi strumenti di un tempo. Essi sono integrati, istituzionali. Dice Stame che «in una società con forte livello di integrazione il partito cui quotidianamente si affida la classe operaia è necessariamente un partito fortemente integrato nelle istituzioni sociali». *La conseguenza, invero alquanto banale, diviene quella di escludere in questo caso un qualsivoglia «partito» perchè istituzionale e inadeguato e di teorizzare una specie di dialettica permanente tra forze politiche e movimenti di massa che finisce con la scoperta dell'acqua calda.*

Il partito come «elemento dato» o come strumento

L'accusa che Stame stesso muove al modello leninista di partito e a chi vi si richiama è quella di intendere il modello di partito come «un elemento dato, non variabile», *una specie di struttura eterna, immodificabile, buona per tutte le stagioni.*

In realtà il partito rivoluzionario di tipo leninista è uno strumento, e come tale non solo è variabile ma ha la caratteristica centrale di dover rispondere ad un solo scopo che è la lotta rivoluzionaria. Secondo Stame si tratta di capire soprattutto che «il '68 non è solo una critica dei partiti esistenti ma anche una critica del partito (come categoria politica)», *ma in fin dei conti da questa critica non ricava altro che un invito a trovare genericamente degli strumenti «nuovi».*

Ma davvero Stame crede che il limite dell'attuale sinistra rivoluzionaria sia quello di aver mirato a ricostruire dei partiti e di essere caduta in una logica neo-istituzionale? All'interno della sinistra rivoluzionaria c'è oggi senza dubbio un bisogno enorme di ridiscutere, criticare, cogliere i reali limiti di elaborazione e di incidenza teorico-pratica, ma il tutto avviene non solo riconoscendo la «sfasatura tra la realtà politico teorica del '68 e la sua sterilità organizzativa» *ma anche operando una serie di esperienze che permettano di porre il problema del rapporto concreto tra lotta rivoluzionaria sul terreno sociale e lotta rivoluzionaria sul terreno delle istituzioni. A noi sembra un dato di fatto acquisito, dalla storia del movimento operaio e dalle esperienze nuove condotte dalla sinistra rivoluzionaria, che la lotta va articolata su tutti i fronti, e che fosse semmai una storia vecchia, assai logora, quella della non-istituzionalità permanente.*

Attilio Mangano

Come si ammazza una fabbrica: storia della Sprague-Creas Spa, multinazionale Usa all'opera

Gli inizi nel dopoguerra - Il ramo è quello dei componenti elettronici - Dai primi successi alla richiesta di finanziamenti negli Stati Uniti - Gli azionisti americani si impadroniscono della ditta - Ultimi episodi: l'«efficienza» Usa fallisce, è la cassa integrazione e, infine, la liquidazione - L'ombra della disoccupazione per 450 lavoratori

Società: Creas Spa. Prodotti: condensatori per l'elettronica, Anno di nascita: 1945. Siamo da pochi mesi usciti dal conflitto mondiale. Le radio possono finalmente sfogare la loro voce.

Ma sono poche e vecchie; ne occorrono altre, molte altre per soddisfare il desiderio di notizie e di musica. Per costruire questi apparecchi radio occorrono i pezzi più svariati: mobiletti, manopole, altoparlanti, valvole, bobine, resistenze, fili e tante tante altre cose di importanza primaria detti «componenti elettronici» e detti anche «accessori», che i tecnici del ramo ben conoscono. Le fabbriche di apparecchi radio, che questi pezzi già precedentemente costruivano solo in parte, ora premono per averne di più e sempre di più da altre fabbriche e fabbrichette specializzate.

Sorgono nuove fabbriche in tutti i rami: tra quelle dei componenti elettronici passivi nasce la «Creas - costruzioni radio elettriche e applicazioni speciali», che si mette a costruire condensatori in un appartamento ed in uno scantinato di via Silva a Milano, di fronte alla fabbrica dell'Alemagna. Uffici e laboratori di studio in due stanze. Pochi lavoratori, non più di una dozzina, alcuni dei quali ancora oggi attaccati alla vecchia bandiera. L'ideatore ed animatore abita al terzo piano dello stesso stabile. Entusiamo e sudore dei lavoratori, buone idee e buoni profitti del titolare fanno traslocare solo pochi anni dopo la Creas nell'area di via Pantigliate (zona di piazzale Bande Nere) ancora oggi occupata da parte del complesso. In quella zona deserta ed isolata come un paesino non sembrava nemmeno di essere a Milano.

Tempi eroici per i lavoratori, duri indubbiamente ma almeno con la sicurezza del posto di lavoro. La gestione con capitale interamente e solamente italiano migliora, investe, aumenta in misura adeguata il personale, cambia le produzioni, si specializza in alcuni tipi di condensatori. Ormai il primo dopoguerra è pssato, cambiano le richieste del mercato, cambiano le esigenze tecnologiche, è arriva la televisione, i calcolatori elettronici stanno decollando anche in Europa. Siamo nel 1957 La Creas ora è un nome sul mercato della componentistica. Si sono aperte per essa le porte del mercato estero. Ma occorre investire, occorrono ancora soldi che gli azionisti italiani non vogliono o non possono più tirare fuori. E arrivano i «dollari», tanto ambiti e reclamati in quel periodo dalle industrie italiane; tra esse quella elettronica che praticamente viene svenduta al dollaro e alla sua tecnologia avanzata (illusione, come vedremo, per la Creas e non solo per essa).

La Strague Electric Company di North Adams Massachusetts, Usa, è in caccia per l'Europa, vuole estendere la sua influenza nel vecchio continete come molte sue consorelle; vuole comperare una fabbrica di condensatori elettrolitici. E, guarda caso, fiuta l'affare, sceglie e riesce a combinare per una partecipazione azionaria di minoranza con la Creas di Milano. Italia; non Germania, non Francia, non Inghilterra e non altri paesi. Proprio l'Italia paese di quei «lazzaroni» e «sfaticati», come avremo tempo e modo di sentirci definire noi lavoratori in molte occasioni da quei signori d'oltreoceano!

Si costruisce ancora si aumentano le linee di produzione e se ne fanno di nuove, sempre sotto la direzione del vecchio gruppo dirigente italiano. Gli azionisti americani sono così «nauseati» dal comportamento degli italiani che nel 1961-62 obbligano con i loro giochetti gli azionisti italiani a vendere tutto. Ora sono padroni loro; la Creas diventa Sprague-Creas con sede in viale Legioni Romane.

Continua ancora l'amministrazione e la direzione italiana precedente, di lavoro ce n'è in abbondanza il personale aumenta gradatamente fino a raggiungere i 550 dipendenti all'inizio degli anni '70. Ma ora viene il bello! La Sprague El.Co. ha gradito molto i cibi europei, e compera fabbriche di componenti qua e là una in Belgio (Ronse), una in Francia (Tours), una in Germania (Rheydt), una in Spagna (Barcellona), una in Scozia (Galashiels) e crea con esse la Swtc - Sprague World Trade Corp-con sede in Svizzera e capitale in Lussemburgo.

Ora non gli va più bene il sistema di gestione della vecchia Creas, troppo separato dalla sede di Zurigo, troppo autonomo in tutto, anche nelle ricerche tecnologiche. Insomma va troppo bene e così cominciano ad arrivare dagli «States» le truppe cammellate d'alto bordo per far fuori gli italiani; per aiutare, dicono loro, a rinnovare le strutture gestionali.

Trascurando i precedenti «consulenti» di nessun rilievo che si scioglievano come neve al sole in qualche mese a contatto con questi indigeni ignoranti, dal 1969 è iniziato un carosello di direttori vari con qualifiche cangianti di volta in volta (direttore di stabilimento, direttore di fabbrica, direttore di produzione).

Al 30 giugno 1972 ne erano già passati quattro, uno belga, due americani ed un italo-americano, bruciati nella battaglia alla vecchia gestione. Costoro, consciamente o inconsciamente, erano utilizzati dai capi di Zurigo, non per costruire una politica aziendale nuova ma per distruggere quella vecchia. Ma a lor signori non bastava, ci voleva qualcuno anche un po' più in basso a scompigliare. E arrivò un anziano volpone italo-americano a fare il responsabile della produzione (il tipo «faccio tutto io che so e voi non capite niente») pure sornione, a parecchi anche simpatico, che dava in continuazione contrordini a quanto disposto dai responsabili di settore creando una bella confusione, il tutto in nome dell'efficienza americana. Infatti la Creas ne venne fuori con le ossa rotte.

Fecero smettere anche quel po' di ricerca tecnologica che veniva condotta a Milano con la conseguente fuga alla concorrenza di un validissimo ricercatore che da solo dava dei punti al corrispondente gruppo di ricercatori della «casa madre». Non vi preoccupate, dicevano, applicheremo anche in Italia quanto trovato in America. Ma non arrivava quasi nulla, cose di dettaglio. La sezione commerciale viene scorporata dalla Sprague-Creas e costituita in società autonoma: Sprague Italiana. I suoi profitti saranno sempre buoni, se non ottimi, comprando dalla fabbrica e rivendendo ai clienti i prodotti con una percentuale assicurata di provvigione.

Viene esautorato il vecchio amministratore delegato, fondatore della società. A metà del 1972, debellata ormai la vecchia gestione, gli americani si ritirano dalla conduzione interna della fabbrica e il direttore amministrativo italiano viene nominato direttore generale coadiuvato da quattro tecnici passati dirigenti. Entusiasmo e illusione un po' dappertutto: «l'hanno finalmente capita che gli italiani possono e devono fare da soli!» Ma la borsa l'avevano in mano loro. Investimenti? da bassi diventano praticamente inesistenti. Tecnologie nuove? qualche briciola. Del resto anche la Sprague El. Co. ha il fiato grosso e perde colpi tecnologici rispetto alla concorrenza. Preparazione delle maestranze, dei tecnici, dei nuovi dirigenti? Figuriamoci ! la parola d'ordine è produrre di più, abbiamo i costi troppo alti rispetto alla concorrenza. E niente altro. Il responsabile europeo delle fabbricazioni, un altro americano, arrivato da poco da Hong Kong (e che alla fine del 1974 ci ritornerà, assolto «brillantemente» il suo compito in Europa) si gira i pollici e da quell'esperto che è non dà nessuna indicazione operativa.

Le cose vanno maluccio per tutto il gruppo europeo; ci sono altre modifiche di responsabilità e di assetto a livello europeo. Le fabbriche vengono divise in due aree (Nord: Rheydt, Galashiels, Ronse; Sud: Milano, Tours, Barcellona). Il responsabile dell'area sud, un francese, nominato anche presidente della Sprague-Creas, arriva a Milano e tenta di fare il lavaggio del cervello a tutti, instillando un complesso di colpa nei più disponibili. Riunioni a ripetizione con tutti i lavoratori, insieme e a gruppi, con il Consiglio di Fabbrica, con i tecnici e con i dirigenti. Occorre aumentare la produzione, ridurre i costi anche a danno della qualità. Investimenti? Non è possibile, non ci sono soldi.

La Sprague-Creas ormai non è più quel nome di prima sul mercato; è stata distanziata dai concorrenti specialmente in uno dei due gruppi di prodotti. Siamo all'inizio del 1975. Un bel mucchio di impianti vecchi, sorpassati, che si sono strapagati. Un reparto va a fuoco e si chiude.

In piena crisi del petrolio, il settore elettronico è uno fra i più colpiti. La Sprague El. Co. decreta che le fabbriche in Europa devono essere ridotte; sono troppe ora e fanno gli stessi prodotti almeno a due a due. Cioè si accorgono ora che la strada voluta fino ad un anno prima, di fabbricare prodotti uguali in più fabbriche, è sbagliata. Viene chiusa la fabbrica di Barcellona (130 dipendenti) e quella di Rheydt (150 dipendenti). In compenso è stata comperata da poco una fabbrica in stato agonico in Germania: un affarone!

Ora tocca alla Sprague-Creas. Cassa integrazione. Apatia verso i problemi tecnico-produttivi da parte della direzione centrale, mentre vengono frustrati anche i piccoli tentativi di rinnovamento o di miglioramento proposti dai tecnici. La fabbrica si muove alla cieca, alla ricerca affannosa di salvarsi, i lavoratori sentono in pericolo il loro posto.

Nonostante la profonda crisi e gli scarsi ordini che arrivano in Creas perchè dirottati sulle altre fabbriche, ai primi di dicembre 1975 «loro» decidono di uscire dalla cassa integrazione riprendendo il lavoro a pieno ritmo.

La Sprague-Creas lavora ad orario completo per due mesi (notoriamente mesi di morta per il settore; figurarsi quest'anno) con congrui ordini di prodotti per l'esportazione, i meno remunerativi, anzi venduti in perdita alle società commerciali Sprague europee, che invece ci fanno enormi guadagni.

I pagamenti per i prodotti venduti all'estero vengono bloccati. Consumate le scorte delle parti di ricambio degli impianti e delle macchine, viene ordinato il blocco degli acquisti di nuove parti. In febbraio, ridotte le scorte di materie prime per la lavorazione, a livelli intollerabilmente bassi, si ritorna alla cassa integrazione, e all'acquisto di materie prime fatto a livello artigianale (se si trova ancora il fornitore disposto a dare la merce però!) In febbraio i lavoratori vengono a sapere che il già citato presidente della società in data 6 febbraio u.s. ha chiesto al Tribunale di Milano la nomina di un perito per la valutazione dell'immobile della fabbrica, definendolo «ad uso uffici e laboratori» (palazzo di quattro piani per un fronte di cento metri abbandonati). I lavoratori della Creas presentano subito una istanza di sequestro preventivo dell'immobile, accordato in data 1 marzo. Al momento della discussione in Tribunale il presidente della società, sig. Didier Franc, presente il presidente della Swtc G.V. Trambley, ha il coraggio di sostenere che non avendo soldi (una multinazionale!) intendeva vendere l'immobile per poter far continuare il lavoro in fabbrica (e pagare l'affitto salato al nuovo proprietario!). E gli stipendi e le liquidazioni dei lavoratori si sarebbero dissolti nel nulla!

Arriviamo all'ultimo atto: assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti (uno solo: Sprague El. Co;) con ordine del giorno per la parte straordinaria: Riduzione del capitale sociale per perdite; Riduzione del capitale sociale al di sotto dei limiti di legge; Cause di scioglimento; Nomina... dei liquidatori.

In seconda convocazione, il 5 marzo, l'assemblea degli azionisti (uno) decide di estromettere il direttore generale italiano dal consiglio di amministrazione e quindi di riconvocare l'assemblea per il 25 marzo con l'obiettivo di presentare la relazione del consiglio di amministrazione con un programma per la società (!?)

Giovedì 25 marzo: mattinata di sciopero generale. I lavoratori della Sprague-Creas, concentrati con gli altri in piazza Duomo si recano verso le 11 in largo Augusto sotto le finestre dello studio legale presso il quale si sta svolgendo l'assemblea degli azionisti. Molti cittadini non si saranno accorti dell'ansia dei 450 lavoratori della Sprague-Creas in attesa di conoscere la sorte del loro posto di lavoro. La «sentenza» è arrivata a mezzogiorno. La multinazionale Sprague Electric Co. ha deciso: liquidazione.

Possiamo lasciar perdere altri 450 posti di lavoro per le beghe, l'incompetenza e l'insipienza di un gruppo multinazionale, il cui esponente per la Sprague-Creas, il già nominato sig. Didier Franc, c, durante un'incontro con alcuni funzionari della Regione Lombardia non più tardi di una quindicina di giorni fa, ha sostenuto che lui non solo non voleva chiudere la nostra fabbrica, ma anzi aveva in programma di aumentare la produzione del trenta per cento?

I lavoratori della Sprague-Creas

Lettere

Violenza maschilista anche fra compagni

Una compagna di Lotta Continua studentessa a un liceo scientifico di Napoli è stata violentemente picchiata, sbattuta a terra con calci, schiaffi, sputi addosso, nel cortile della scuola dal ragazzo che lei aveva lasciato, che è un «compagno» di Avanguardia Operaia. I compagni che stavano lì presenti, tutti militanti della sinistra rivoluzionaria, sono stati a guardare senza intervenire. «Perchè questi sono fatti personali e privati». I compagni hanno reagito come di fronte a una «sceneggiata» (questo è il termine che è stato usato): il fatto è stato commentato con pettegolezzi. Il compagno «abbandonato» avendo avuto la solidarietà degli uomini «rivoluzionari» si è sentito in diritto di continuare a menare la compagna minacciandola pesantemente.

Questa volta questo episodio non è passato sotto silenzio perchè la compagna ha avuto il coraggio di affrontare il problema in quanto donna, cercando la solidarietà e l'appoggio politico delle altre donne. Noi donne vogliamo che questo fatto si sappia; lo vuole per prima la compagna che ha subito questa violenza. Infatti non è un problema particolare questo: non è lo squilibrio di un compagno e lo dimostra l'atteggiamento dei compagni presenti. Di fronte a una violenza subita da una donna si reagisce come di fronte ad un fatto normale privato di un compagno: è normale che una ragazza venga picchiata dall'uomo che, abbandonato, si sente intaccato nel suo potere, è normale soprattutto che, come in questo caso, è un proletario: la violenza quand'è dei proletari è sempre giustificata anche quando viene praticata contro la ragazza, la moglie, le sorelle. I compagni di Avanguardia Operaia hanno dimostrato di non rendersi conto della gravità politica dell'accaduto, avallando di fatto il comportamento di questo loro «compagno». Quello che è accaduto non è un fatto privato: ciò che sta dietro a questo comportamento è l'ideologia del potere, della forza in quanto affermazione individuale. Tutto ciò porta alla luce ancora una volta questa contraddizione violenta in seno al proletariato tra uomo e donna.

L'abbiamo detto tante volte, e lo diciamo ancora: la contraddizione verticale attraversa anche le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Non vogliamo che queste rimangano parole noi compagne ci impegnamo a portare battaglia in tutte le istanze della nostra organizzazione, in ogni momento della lotta politica; a ridiscutere tutto alla luce di questa nostra presa di coscienza femminista: la violenza fine a sè stessa, il comportamento spesso individualista dei compagni del servizio d'ordine, l'ideologia accomodante e populista che giustifica qualsiasi comportamento 'privato' dei proletari quando ancora l'ideologia e la cultura borghese è dentro di noi. Facciamo chiarezza non appianando ma facendo scoppiare le contraddizioni.

Le compagne femministe di Avanguardia Operaia e di Lotta Continua di Napoli

«Il personale è politico». Bisogna dirlo forte!

Sono un compagno di Ao di 28 anni, parastatale a 200.000 lire al mese, con moglie (che non è una compagna e con la quale ho avuto non poche contraddizioni, talvolta anche antagonistiche), una figlia di tre anni e uno in arrivo. Sono, se dovessi definirmi, un compagno da troppi anni dedito al «sacrificio» (a casa finora andavo a mangiare e dormire). Sono ora il classico compagno «dirigente in crisi».

Intendo con questa lettera - che voglio sia pubblicata sul mio giornale - dare un contributo al dibattito travagliato che l'organizzazione ha in corso in questo momento (anche a Udine) e che concerne la «gioia di vivere» ed il rapporto «pubblico-privato». Non faccio un articolo, mi limito a chiedere la pubblicazione di un mio dazebao, che ho appeso in sede. Eccone il testo:

«Compagne e compagni, esiste nella nostra organizzazione un «moralismo» che fa sputare sentenze (anche se non in modo pubblico o ufficiale, ma nei bar, dopo le riunioni o nei colloqui tra compagni) sulla vita privata di non pochi compagni, soprattutto di quelli che sono usciti (alle volte anche occasionalmente, alle volte in maniera definitiva) da alcuni schemi «legali» della vita privata o che hanno comportamenti non consoni a quella che si dice serietà e morale di vita proletaria. Devo dire:

1) Che questi giudizi diversi tra loro a seconda dell'età, del livello non politico ma di esperienza, di vita dei compagni, derivano in fondo da una morale cattolica borghese perbenista, che è antagonista alla lotta di classe in quanto non è distruzione dei miti «privati» borghesi, ma consolidamento di essi.

2) Che si esprimono questi giudizi non partendo dal proprio «privato» e quindi da un esame autocritico, ma partendo dal fatto che si ritiene di avere in tasca una «patente di compagno» che sembra possa rinnovarsi automaticamente solo perchè nel «pubblico» si fa politica.

3) Che si ha paura - sì, paura! - di mettere in discussione collettiva alcune «conquiste» o situazioni di fatto personali (che io nella mia pratica ho sperimentato di merda). Parlo della lotta che bisogna fare contro i rapporti sentimentali esclusivi per una più concreta solidarietà, della lotta contro la gelosia per un concreto e autentico rispetto delle scelte di libertà degli altri, della lotta contro i silenzi e i vuoti assurdi (che esistono oggi anche nelle «coppie più felici» di compagni), per uno scambio di idee, di valori nuovi, di esperienze.

4) Costa fare la rivoluzione dentro di sè e dentro le nostre famiglie. Però oggi è arrivata l'ora di farla per creare «momenti nuovi, concreti e semplicemente seri» di liberazione, non certo (illusione) una nuova morale proletaria, che in questa società è impossibile. Costa perchè si deve partire da se stessi, perchè bisogna calpestare il proprio reazionario opportunismo; costa, perchè è un travaglio sconvolgente che ci propone bruscamente un concreto mutamento rivoluzionario privato e pubblico. Costa, perchè si va a perdere la concezione della «proprietà privata sanzionata» della moglie, del marito, dei figli, della compagna o del compagno, dell'area di amici. Però è ora di ribellarsi a queste mistificazioni, con coraggio e autonomia senza abbandonare la lotta di classe (il che significa autocriticarsi verso e tra lle masse).

5) Che manca la fiducia reciproca tra compagni per discutere senza vergogna e frustrazioni di ciò. Anche questo atteggiamento è borghese. Ma la fiducia manca perchè si ha paura della «sentenza» di giudizio e non si sa opporsi con rabbia ad essa. Si pensa, ad esempio, che il maschilismo sia radicato nei compagni, oppure si pensa di essere fatti tutti con lo stampino borghese del «proprio che è proprio e questi sono fatti miei», ma non si capisce che il maschilismo è un'eredità che si alimenta nell'ignoranza e anche nella disinformazione (e qui le compagne femministe devono avere un grosso ruolo), che il «proprio che è proprio» è anch'esso un'eredità ideologica che si può e si deve cambiare, anzi rovesciare come la proprietà privata per Marx.

«Dobbiamo cominciare a lottare per la politicizzazione della vita privata (non per la pubblicità): basta con la riduzione della vita politica a sacrificio, come basta con l'illusione opposta del «più vita privata»; stimoliamo il dibattito non tanto e non solo tra compagni, ma con i giovani lavoratori, nel nostro settore di intervento, senza la furia di «incasellare» il nuovo, senza rischiare il populismo o le idealizzazioni senza illusioni di trovare da soli - al di là della militanza politica tra le masse - la soddisfazione immediata della «gioia di vivere».

Ridiventiamo, riscopriamoci compagni lottando tra le masse, con una coerenza di lotta nei rapporti personali, per distruggere la borghesia e per la rivoluzione».

Mario Cerone [Udine]

LOTTE PROLETARIE

Chi cammina e chi si paralizza di fronte alle elezioni anticipate

«Le elezioni anticipate sono estremamente pericolose per la paralisi politica di tre mesi che introdurrebbero»: l'ha detto Trentin al coordinamento Fiat, non un mese fa ma l'altro ieri quando, come tutti, sapeva che lo scioglimento delle camere non è più una prospettiva ma la prossima scadenza cui bisogna far fronte.

E i sindacati? e gli operai? Anche loro hanno, devono avere, la loro campagna elettorale, una campagna più importante di quella che i partiti fanno a colpi di comizi e di manifesti, una campagna fatta di lotte e di obiettivi con cui tutte le forze politiche e il futuro assetto governativo dovranno fare i conti.

Perchè, dunque, paralisi? Non ci sarà il governo, è vero, un governo fra i più paralitici che ci siano mai stati rispetto alle richieste operaie e sindacali, un governo fra i più attivi invece nello sfornare minacce, ricatti, leggi antioperaie, alleanze a destra. Un governo di cui milioni di lavoratori, in tutte le piazze, in tutte le fabbriche, hanno chiesto e voluto la caduta.

Non ci sarà il Parlamento, un Parlamento dove, dopo il 12 maggio e il 15 giugno, democristiani e fascisti hanno potuto avere la maggioranza contro l'aborto. Questo tipo di paralisi non ci fa paura, non è determinante per nessuno degli obiettivi su cui lottiamo in questo periodo.

I contratti. L'assenza del governo Moro nuoce solo ai padroni che perdono il loro più potente alleato e portavoce. Per noi il problema è che non ci venga imposto un altro tipo di paralisi, quella di chi vorrebbe chiuderli subito, prendendo quello che c'è, per non avere un «elemento di disturbo» nella campagna elettorale.

E sappiamo bene a chi potrebbe dar disturbo vedere ogni giorno blocchi stradali, bandiere rosse sui cancelli delle fabbriche, cortei di lavoratori da tutte le parti. I contratti li vogliamo presto, ma li vogliamo tutti: con i diritti di controllo dei consigli anche nelle fabbriche medie e piccole, con l'aumento salariale - che già non è molto - tutto intero e senza rate, con la fine degli straordinari e i passaggi di categoria. Non saranno una base per la tregua sociale, ma una base da cui ripartiremo più forti e presto, con la contrattazione articolata, con più strumenti per opporci alle ristrutturazioni dei padroni.

L'occupazione. Ben poco ha fatto il governo, se ogni giorno cresce la lista dei disoccupati, se i licenziati sono ancora quasi tutti ad occupare le fabbriche, se siamo ancora costretti a lottare per lo sblocco dei finanziamenti Gepi.

La lotta di questi mesi ha già espresso un programma, che è parte della nostra campagna elettorale: ci sono gli obiettivi dei disoccupati [il posto di lavoro stabile, il rifiuto delle mafie e delle clientele, il riconoscimento delle liste di lotta per una vera riforma del collocamento], c'è l'esperienza di mesi di tante fabbriche occupate e autogestite, c'è la mobilitazione dei giovani, il loro rifiuto del piano di preavviamento al lavoro inventato da Moro. Nessuna paralisi, dunque: il collocamento di Napoli, occupato, funziona meglio perchè non distribuisce posti, questi sì etlettorali, alle clientele Dc; ci saranno più fabbriche che sceglieranno l'autogestione, che indicheranno la strada della requisizione e della nazionalizzazione a un altro governo; non ci saranno invece i piani di miliardi regalati ai padroni per espellere meglio gli operai.

Dell'agricoltura,, dell'energia dei trasporti, di tutte le «grandi vertenze» dei sindacati, preferiamo che non se ne discuta per tre mesi con nessun governo, piuttosto che discuterne per anni con un morto. Intanto andiamo avanti anche da soli, sviluppando il controllo operaio.

Il carovita. Una paralisi degli aumenti dei prezzi che il governo Moro ci ha regalato a raffica non ci dispiace affatto. E anche qui abbiamo il nostro programma elettorale: lo facciamo con i «mercatini» con i picchettaggi ai supermercati, con l'autoriduzione.

Chiediamo la nazionalizzazione delle aziende importatrici di carne, il controllo sui meccanismi di formazione dei prezzi, sugli enti comunali che hanno il potere di calmierare i generi di consumo alimentare.

Quanto agli affitti, che si paralizzi il canone iniquo proposto da Moro siamo ben felici. Abbiamo le nostre lotte e le nostre proposte: le occupazioni di case, l'autoriduzione dell'affitto, la richiesta di requisire gli alloggi sfitti, la lotta alle immobiliari e alle speculazioni per conquistare un affitto che non sia più del 10% del salario.

Questi sono i programmi.

Sono momenti di lotta ma sono anche momenti di elaborazione di una strategia delle sinistre unite, embrioni in sviluppo di una futura linea di governo. Parlizzarli è impossibile.

Per noi la campagna elettorale è già iniziata da tempo: quando milioni di operai gridano «è ora è ora il potere a chi lavora» non hanno paura che il governo democristiano cada.

Lella Longoni

Confronto fra i partiti davanti agli operai: ieri assemblea alla Spa Stura

Gli interventi di Calamida (Ao) Marcenaro (Pdup) Pajetta (Pci) - Una grande tensione politica tra gli operai (è stato fischiato il rappresentante Dc) ha caratterizzato l'iniziativa nello stabilimento Fiat

Torino, 9

Una grande assemblea operaia alla Spa Stura ha seguito stamattina con attenzione nel grande piazzale antistante le Meccaniche il dibattito tra le forze politiche. Hanno preso parte alla manifestazione, che si svolgeva durante le quattro ore di sciopero, rappresentanze di quasi tutti i consigli di fabbrica della zona. Al centro del dibattito il governo, le elezioni anticipate, i contratti e gli sbocchi politici. Quasi seimila lavoratori hanno distribuito applausi ai rappresentanti delle forze di sinistra e fischi e contestazioni agli esponenti della Dc, del Pri. Applausi operai a Marcenaro dello Pdup quando ha detto «siamo ad una stretta della crisi politica la caduta di Moro è a portata di mano» e a Calamida di Ao quando aprendo l'intervento il compagno ha detto «Moro deve cadere ma al contrario delle altre volte che dopo un mese era di nuovo in piedi con gli stessi programmi deve essere l'ultimo governo dc; se questo comporta andare alla scadenza elettorale in tempi anticipati, ebbene ha proseguito Calamida - noi dobbiamo andarci con estremo coraggio certi che sarà una vittoria clamorosa». Applausi scroscianti hanno accolto anche le proposte di un picchettaggio sotto le case di alcune decine di noti evasori fiscali torinesi (proposta dal Pdup) e dei mercatini rossi (fatta da Ao) che «testimoniano che quando si scavalca la grande distribuzione si possono ottenere risultati parziali ma significativi sui prezzi» La Dc, che è parzialmente riuscita a parlare, si è scatenata contro la precedente crisi di governo scatenata dal Psi quasi ad ammonire su quella futura poi, goffamente, ha dovuto difendersi del voto sull'aborto dato con i missini, degli sfaceli fatti in trent'anni di governo, il tutto interrotto da slogan e grida di «ladri», «buffoni», «fuori». Dopo l'intervento di Vittorelli (del Psi) che ha ribadito la richiesta socialista di non «andare ad un governo di emergenza qualunque» è intervenuto il compagno Pajetta della direzione del Pci.

Un intervento questo sostenuto da una grande tecnica oratoria che ha ribadito, seppur in termini contenuti e smorzati, la proposta di compromesso storico («che non è stato un sogno ma una scelta politica maturata»), nonostante spunti di vivace polemica con la Dc.

Ad esempio il compagno Pajetta ha detto tra gli applausi «la Dc si scandalizza che oggi il comune rosso di Torino tratta con la Fiat il fatto è che finora il comune aveva solo ricevuto ordini da Agnelli». Ma Pajetta ha soprattutto ribadito il «sì al confronto con la Dc per avere un governo che si basa su un programma adeguato alla gravità della situazione. Non abbiamo posto questione di formule e di maggioranze». In seguito Pajetta ha ironizzato polemizzando con la proposta di governo delle sinistre formulata sia da Calamida che da Marcenaro, tuttavia, gli applausi che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno ricevuto nella replica quando hanno chiarito come governo delle sinistre significa «espellere e per sempre la Dc dai governi ricacciandola all'opposizione, cosa alla quale, tra l'altro, come ha dichiarato il rappresentante dc, si stanno preparando». Un'assemblea aperta che nonostante il «tono» sempre un pò da «passerella» che hanno queste scadenze, per l'attenzione e la tensione del dibattito sui grandi temi in discussione nel paese è uscita dagli schemi rituali per diventare dibattito reale tra le forze politiche del movimento operaio. In questo contesto il ruolo giocato dalle componenti della sinistra rivoluzionaria (cui mancava Lc, pretestuosamente esclusa dal Cdf) è stato rilevante. Alla Pirelli era invece in programma un'assemblea con gli enti locali che è diventato una serrata discussione tra il Pci e il Psi ed il rappresentante di Democrazia Operaia, Bruno Canu, sui problemi del comune, in particolare sul drammatico problema della difesa dell'occupazione.

La «strategia degli incendi» denunciata dai consigli

Non è più questione di Brigate Rosse. Ammantare di rosso, se pur riferendosi a gruppi avventuristi e provocatori, anche l'incendio che ha distrutto la Motta di Milano è impossibile. Ci sono 2.800 operai in cassa integrazione, ci sono decine di operai che hanno rischiato la vita. Ammesso che l'incendio sia doloso, nessun «commando», nemmeno di provocatori di professione, potrebbe a questo punto definirsi comunista. Si può provare, invece, a leggere questo episodio dall'altra parte: allora si vedrebbe che fa comodo a una nuova strategia della tensione volta a colpire non solo le lotte ma il posto di lavoro degli operai, si potrebbe anche, volendo, vedere che può far comodo al padrone, che ricostruirà gli impianti con i soldi dell'assicurazione e li ricostruirà ristrutturandoli, come comanda il recente matrimonio con l'Alemagna. I lavoratori della fabbrica si ritroveranno lunedì in assemblea e faranno un corteo di protesta.

Ma anche nelle altre fabbriche ci sono reazioni dure. Abbiamo ricevuto ieri la presa di posizione del Cdf Data Control e quella del Cdf Honeywell Spa.

Il Cdf Data Control parla di «provocazioni antioperaie», che «offrono la possibilità di attaccare le forme di lotta più incisive» e che sono «effetti selvaggi di una situazione di profonda crisi economica e istituzionale, che trova il suo massimo momento di provocazione nella presenza di un governo antioperaio e antipopolare».

Il Cdf Honeywell Spa prende posizione anche contro la perquisizione effettuata, subito dopo l'incendio, in casa di un delegato. Eccone il comunicato :

«Il Cdf Honeywell Spa denuncia a tutti i lavoratori l'incendio agli stabilimenti Motta come un atto provocatorio e del tutto estraneo alle forme e ai contenuti di lotta che sono patrimonio storico del movimento operaio, teso, insieme ai più recenti fatti, a ricreare nel paese un clima di tensione e provocazione. Così come in occasione del referendum sul divorzio, ora in vista dello scontro sull'aborto e con i rinnovi contrattuali ancora aperti, le azioni che poco hanno a che vedere con i reali contenuti della lotta nelle fabbriche si moltiplicano con l'evidente intento di coinvolgere nell'opera di repressione le forze e le avanguardie tra le più impegnate all'interno delle fabbriche: le perquisizioni in atto oggi a Milano nelle prime ore del mattino subito dopo l'incendio alla Motta, di cui è stato oggetto anche un delegato del nostro Cdf, che ha visto la polizia piombargli in casa alla ricerca di «documenti sovversivi», mettendola a soqquadro senza trovare nulla, rilevano in pieno la strumentalizzazione e il carattere provocatorio che queste azioni ricoprono.

Il Cdf esprime la sua solidarietà al compagno colpito e denuncia la chiara natura intimidatoria dell'azione subita.»

Abbiamo pagato prezzi pesanti, ma sei mesi di lotta conteranno L'Innocenti dopo l'accordo Gepi

I commenti degli operai nella fabbrica di Lambrate - «Quando rientreremo in fabbrica dovremo tenere gli occhi bene aperti» - «Mi sembra di non aver mai avuto paura...» - Vigilanza, controllo operaio, disponibilità a riprendere la lotta: l'occupazione ci ha insegnato molto

Una delle tante assemblee tenute dai lavoratori dell'Innocenti nei 132 giorni di occupazione della fabbrica. La lotta non è un ricordo ma uno stimolo per andare avanti.

Innocenti: la lotta si è chiusa, tra poco riprenderà il lavoro. Mesi di lotta che ormai sono diventati storia, ricordo: non però un ricordo polveroso e inutile, ma uno stimolo sempre vivo e attuale per nuove lotte e per una nuova coscienza.

Lo striscione appeso al cancello, simbolo della resistenza operaia, è stato tolto; lo stanzone della mensa, il luogo delle discussioni, delle assemblee, il teatro delle decisioni collettive e della partecipazione di base è deserto: restano i cartelli, i manifesti e qualche scritta scrostata.

Cinque lunghi mesi di rabbia e di lotta, di paura, di speranze.

Ma non c'è malinconia e grigiore: fra i gruppi di operai raccolti all'ingresso si accendono le discussioni, l'accordo viene giudicato, valutato in tutti i suoi aspetti, i commenti rimbalzano da un capannello all'altro.

Dice Antonio: «La conclusione della nostra lotta è un impegno per le avanguardie di fabbrica. Quando rientreremo in fabbrica dovremo tenere gli occhi bene aperti: d'altra parte la tensione politica e sindacale che si è sviluppata in questi mesi di lotta è la garanzia più sicura contro nuove eventuali provocazioni».

Nicola, un compagno del Pci: «Sono contento, perchè torno a lavorare: adesso mi sembra di non aver mai avuto paura, di non essermi mai incazzato, di non aver mai litigato con gli altri...»

Un commento sulla conclusione della vertenza...

«Eravamo con l'acqua alla gola, e quindi siamo abbastanza soddisfatti, in fondo torniamo in fabbrica; ma non è tutto positivo: 1.500 di noi restano in Cassa Integrazione per un anno...»

«Già, infatti il mio giudizio è completamente negativo - interviene un altro operaio - ci sono troppi punti oscuri nell'accordo, e il futuro dei 1.500 non è senz'altro sicuro».

«Ci mettono nella condizione di andarcene - aggiunge Filippo - cercano di dividerci, facendo perdere il contatto con la fabbrica a quelli che resteranno fuori nei prossimi mesi; il dovere primo del movimento è quello di non perdere il collegamento con questi lavoratori, di coinvolgerli nell'attività sindacale della fabbrica» Quel che è certo, è che in questi mesi di occupazione la nuova e solida coscienza che avete maturato ha messo in luce definitivamente le responsabilità di chi da trent'anni governa il paese...

«Senz'altro abbiamo tratto un insegnamento politico: abbiamo sbattuto il muso, se ancora avevamo qualche dubbio, contro il governo, e abbiamo rischiato di uscirne malconci; invece il ministro Donat-Cattin, che era venuto per suonarci, ha finito lui per essere suonato...»

Nessuno è convinto fino in fondo di aver vinto completamente, in tutti si coglie l'insofferenza per il prezzo pesante che i lavoratori hanno dovuto pagare in cambio del ritorno in fabbrica: 1.500 operai torneranno in fabbrica tra un anno, altri dovranno seguire un corso per la produzione di nuove automobili, il premio di produzione è stato ridotto di 40 ore, i gruppi omogenei disfatti. Ferruccio: «Per questo credo sia necessaria una maggior mobilitazione, sia da parte di chi rimane fuori sia da parte di chi rientra: le nostre forze non vanno disperse, e ormai la crescita del movimento ha indicato la volontà dei lavoratori di cambiare definitivamente, senza incertezze. Non vogliamo piangere sui sacrifici che abbiamo fatto, ma vogliamo partire di qui per cambiare; insomma, la lotta ricomincia».

Ma il fatto che siate ritornati in fabbrica non è una garanzia sufficiente che non vi sbatteranno più fuori, che non potranno permettersi di giocare sulla vostra pelle come finora avevano fatto?

«Certo, a patto che la vigilanza non si allenti, che il controllo sulle provocazioni della proprietà si sviluppi sin dal primo giorno in cui entreremo nello stabilimento».

Gianni, del Cub Innocenti: «Non possiamo snobbare un accordo come questo di fronte alla prospettiva di rimanere senza lavoro; certo abbiamo pagato dei eosti pesanti, ma al momento della ripresa del lavoro riprenderà, rigorosamente, la vigilanza sindacale: 6 mesi di lotta hanno insegnato tante cose. Abbiamo sì pagato dei conti sul piano economico, ma il movimento ha registrato dei grandissimi passi in avanti sul piano politico. Penso che attualmente il 95% degli operai dell'Innocenti voterebbe per la sinistra perchè vuole il governo popolare ed è pronto a difenderlo».

Quindi, la vostra lotta e il governo delle sinistre...

«Siamo pronti a mettere la nostra esperienza sindacale e di fabbrica al servizio di chi governerà in futuro: in sostanza, l'occupazione ci ha insegnato ad assumerci, se occorre, responsabilità di gestione, e addirittura di governo, rispetto alla nostra situazione».

Egidio Bertazzoni

Anche il Sunia per una manifestazione a Roma

L'iniziativa, per l'equo canone e contro le proposte di Moro, è stata ventilata a Bologna

Bologna, 9

La federazione provinciale del Sunia di Bologna ha organizzato un dibattito sull'«equo canone», dopo una massiccia propaganda, alla presenza di oltre 500 persone invitando la proprietà edilizia, l'associazione piccoli proprietari di case, le cooperative edilizie, gli enti locali, la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, i partiti democratici, la stampa cittadina.

Nella relazione introduttiva l'avv. Ubaldo Procopio, responsabile nazionale del Sunia (settore edilizia privata) ha analizzato punto per punto la proposta di legge di Moro, dichiarandola inaccettabile perchè non rispondente alla necessità di una nuova regolamentazione dell'affitto, tanto più urgente visto lo scadere della legge del blocco il 30 giugno prossimo.

Al rifiuto del progetto dc è seguita l'esposizione delle proposte sull'equo canone, incentrata essenzialmente sugli aspetti tecnici del problema, oltre ad un generico invito ai lavoratori di lottare contro il piano del governo.

Si è parlato infatti di aprire «un dibattito tra le forze politiche» ventilando nel contempo l'ipotesi di una manifestazione nazionale a Roma sull'equo canone (all'ingresso venivano raccolte le firme di adesione).

Gli interventi del Pci, del Psi (che ha presentato la propria proposta) e dei sindacati hanno ribadito la positività del progetto Sunia sottolineando la gravità della situazione politica attuale: Palmieri del Pci ha detto espressamente che in questo momento politico «minacciato dalle elezioni anticipate o dal referendum sull'aborto» il problema della casa, «situazione politica permettendo» va risolto con una legge equa che difenda sia il diritto degli inquilini che quello dei proprietari. Si è riproposta l'edilizia convenzionata, il finanziamento delle leggi 865 e 167, la «acquisizione» degli alloggi privati sfitti (a Bologna più di 11.000!). Sulle proprietà immobiliari (specie Gabetti e la Torino) definite dal Pci «assenteiste» sono stati riportati dati interessanti: ai quartieri Barca e Marconi 270 appartamenti messi in vendita, un numero astronomico di sfratti e di vendite frazionate in tutta la città, livelli di affitto oltre le 150-170 mila lire.

Ha parlato poi il comm. Fiorini della proprietà edilizia: la sua è stata una vera e propria provocazione con battute arteriosclerotiche sulla «apoliticità» del suo sindacato, sul diritto dei padroni a derubare gli inquilini, ma è stato interrotto più volte da una bordata di fischi, da «via i fascisti dalla sala» «fuori i provocatori», difeso solo dalla presidenza e dai padroni presenti.

Subito dopo è intervenuto un operaio metalmeccanico che ha urlato dal palco come poteva pagare la casa con una paga di 200.000 lire dopo 15 anni di lavoro: «Le case ci sono, sono i padroni che speculano su tutto, anche sull'aborto».

Il clima è diventato incandescente quando è stato permesso di parlare al «latifondista» Marzaduri, proprietario di oltre 300 case (quartiere Bolognina) che ha esposto la «grave situazione» dei padroni di casa visto l'aumento dei costi dell'edilizia. Le sue ultime parole sono state coperte dal grido di una vecchietta incazzata: «si capisce che sei un padronazzo!».

Oggi i mercatini a Milano e Brescia: le iniziative aumentano

Ma chi è colui che si dice contrario ai mercatini? È un folle, se perfino il presidente dei macellai, Maggi, «per dovere di categoria» (come scrive il *Corriere*) s'intende, ha comprato la carne dai mercatini e ha detto che era confezionata così perfettamente che ha pensato ai macellai milanesi: anche loro potevano mettere in vendita una cosa analoga, preparando pacchetti contenenti varie parti solitamente rifiutate. Il discorso fa parte dell'iniziativa del paniere presa dal grande quotidiano milanese, in cui dovrebbero entrare, oltre la carne, la pasta, il riso e la farina, gli ultimi arrivi sarebbero il taleggio, il tonno e l'olio. Non è tutto: giunge voce da palazzo Marino che Aniasi in persona ha invitato i sindaci e gli assessori al commercio delle grandi città italiane per discutere sul carovita.

A questo punto non può esserci ombra di dubbio: i mercatini hanno vinto. Vuoi l'iniziativa del *Corriere*, vuoi gli incontri del sindaco, vuoi la mobilitazione della Confesercenti che ha chiesto un incontro con Democrazia Proletaria, vuoi la ristrutturazione della Soveco (proposta in modo articolato dal Comitato di lotta contro il carovita), vuoi la proposta del sindacato (almeno per bocca di Pizzinato della Flm Sempione) del mercatone in piazza Duomo, tutto questo è da rapportarsi e da attribuirsi ai mercatini. Allora non si capisce perchè il Baccalini continui ad inviare le forze cosiddette dell'ordine davanti ai banchetti, a perseguire lo scopo di mettere lavoratore contro lavoratore (poichè siamo convinti che anche i vigili e i poliziotti sono dei modesti lavoratori nè più nè meno che gli operai che vengono a comprare la carne ai banchetti) spezzando così l'unità del movimento. Oggi a Milano, come i passati sabati, ci saranno ancora i banchetti di vendita alternativa e le masse popolari saranno ancora intorno ai banchetti a comprare la carne e la frutta e a respingere, con le loro sacre ragioni di sopravvivenza, l'attacco delle forze strumentalizzate dai partiti.

Anche a Brescia, oggi, a porta Venezia e a Porta Cremona ci saranno i mercatini che venderanno la carne a prezzi politici: l'iniziativa è gestita dai Comitati di lotta contro il carovita. A questo punto è facilmente intuibile che i mercatini copriranno in breve il suolo nazionale, in proposito, nella giornata di oggi si riunirà il Coordinamento lombardo dei Comitati di lotta contro il carovita per estendere l'iniziativa.

Mentre andiamo in macchina è in corso la riunione sindacale per decidere se e come portare avanti la proposta del mercatone sindacale in piazza Duomo.

MILANO
Blocchi delle merci

In un comunicato stampa inviato a tutti i giornali, i Cdf della Carlo Erba di MIlano, della Carlo Erba di Rodano, della Scharper, della Farmitalia e della Bayer, rendono noto che da una settimana i lavoraotri stanno attuando i presidi dei cancelli con blocco selettivo delle merci in uscita, al fine di rendere possibile una svolta positiva per i lavoratori all'interno delle trattative per il contratto della categoria dei chimici e dei farmaceutici.

Napoli

segue da pag. 1

tori, dobbiamo cacciare dei soldi per pagare la cassa integrazione ai nostri compagni della Turs?». La lotta continua per tutta la giornata e si protrarrà all'ingresso del secondo turno.

Ma ieri è stata una giornata di mobilitazione e di lotta in tutta Napoli.

Oltre un migliaio tra studenti e disoccupati si sono concentrati, sotto una fitta ed insistente pioggia, stamane, in piazza Mancini alla ferrovia, per dar vita ad una mobilitazione sui temi dell'occupazione, della lotta per il lavoro. Da questa manifestazione unitaria dei disoccupati e delle forze della sinistra rivoluzionaria si è divisa la Fgci, che pretendeva di dare a tutta la manifestazione le caratteristiche di appoggio alla costituzione delle «leghe dei giovani disoccupati» e del piano di preavviamento al lavoro, proposto dal governo Moro e rivisto dai riformisti, senza intaccarne, però, i contenuti: lavoro nero e precario, per tre anni (invece che per uno solo come proposto da Moro), 50 mila giovani a 100 mila lire al mese, a favore dei progetti di ristrutturazione di padroni e padroncini, contro l'unità del movimento dei disoccupati organizzati.

In tale direzione, non può non essere vincente l'indicazione, che parte dalle forze della sinistra rivoluzionaria, a sostegno della piattaforma di lotta elaborata dal movimento dei disoccupati organizzati: il posto di lavoro stabile e sicuro, reperibilità di nuovi posti di lavoro, criteri di assegnazione in base alle liste di lotta.

Così, mentre un migliaio di compagni della sinistra rivoluzionaria e di disoccupati organizzati si recavano verso la stazione centrale per raggiungere Pomigliano poche centinaia di giovani della Fgci, provenienti da tutta la provincia, hanno raggiunto Piazza Plebiscito.

MONTEDISON
Cassa integrazione per 450 operai

Porto Empedocle (Ag), 9

La direzione dello stabilimento Montedison di Porto Empedocle ha comunicato alle rappresentanze sindacali la decisione di mettere in cassa integrazione guadagni ben 450 lavoratori su 600 dipendenti che conta lo stabilimento, per un periodo minimo di 4 mesi.

La decisione rientra nella strategia Montedison di eliminazione dei rami secchi, con la scusa della caduta della domanda interna, in special modo dei fertilizzanti, che vengono appunto prodotti a Porto Empedocle, e la conseguente restrizione dei livelli della base produttiva.

In più c'è da sottolineare che i dipendenti Montedison, giorni fa, avevano impedito lo scarico di alcune migliaia di tonellate di Fertilizzanti provenienti dal Marocco e destinati ad una acquirente genovese che li aveva già piazzati sul mercato.

Questo fa crollare tutte le ipotesi Montedison sulla caduta delal domanda dei fertilizzanti e chiama alla necessità di respingere ogni tentativo di ridimensionare l'occupazione al Sud e in Sicilia.

A che punto è la famosa «variante Italsider» su cui stanno lottando gli operai di Napoli

Adesso gli operai la chiamano «variante bidone».Sono cinque anni che la classe operaia di Bagnoli lotta per questa variante sulla quale tanto si è scritto anche sul nostro giornale. La variante osteggiata dalle forze politiche padronali (Dc, Msi, Pli, Psdi, Pri) perchè la siderurgia vuole andare a una ristrutturazione che prevede stabilimenti nei paesi del terzo mondo e perchè la borghesia edilizia nazionale e napoletana vuole per la speculazione i suoli di Bagnoli e della costa napoletana, fu infine conquistata dalla classe operaia un anno fa. Prevede la costruzione di una serie di impianti, cui accenneremo.

Il 30 ottobre la nuova giunta comunale di sinistra si incontrava con il consiglio di fabbrica Italsider e le federazioni sindacali e assicurava il proprio sollecito impegno nell'emanare le licenze edilizie per i lavori di rifacimento delle batterie 1 e 2 e dei forni a coke, dell'altoforno n. 5 e delle caldaie,nonchè nel richiedere alla Regione la rapida conclusione dell'iter (ben 20 passaggi burocratici e amministrativi di ogni tipo: una chiara manovra politica per negare la variante) della variante al p.r.

La Regione approva la variante solo il 23 dicembre, nonostante le pressioni. Ma è un bluff. Infatti, mentre il 2 gennaio la giunta comunale di sinistra rilascia all'Italsider le licenze edilizie per la esecuzione dei lavori di grezza manutenzione (i già menzionati altoforno, cokeria, caldaie, etc), nuovi ostacoli vengono creati alla attuazione sia di questi lavori sia della stessa variante. Infatti della deliberazione comunale diventa esecutiva solo l'approvazione della commissine regionale per l'inquinamento atmosferico, un ennesimo passaggio burocratico anti-operaio.

Passano altri mesi: il 19 marzo la giunta regionale di centrosinistra approva a maggioranza il progetto di variante che sembra giunto ormai all'ultimo atto, variante che prevede tra l'altro il nuovo treno di laminazione e il nuovo impianto di colata continua. La decisione della giunta deve essere ancora ratificata dal consiglio regionale;nè si sa nulla delle altre opere di grande manutenzione, cresce in fabbrica il pericolo di cassa integrazione e di licenziamenti.

Le manovre, si sa, mirano a realizzare quei pochi lavori che consentano alla fabbrica di sopravvivere fino all'81, epoca in cui secondo il disegno padronale, la fabbrica di Bagnoli dovrebbe cedere il suolo ai grandi speculatori edili, alle immobiliari, al capitale multinazionale.

R.D.F.

Tutta l'Autobianchi chiede lo sciopero generale contro il governo

Desio, 9

Combattiva assemblea oggi all'Autobianchi di Desio. L'assemblea era stata decisa dal Consiglio di fabbrica per fare il punto della lotta contrattuale; dopo l'inutile incontro fra governo e sindacati. Già fin da ieri c'erano sate alcune avvisaglie della reazione operaia alle proposte di scaglionamento avanzate dal governo Moro: in alcuni reparti gli operai volevano fermarsi collegando la risposta da dare al governo a quella da dare alla direzione aziendale, che dopo aver impedito l'ingresso delle auto degli operai del secondo turno ai parcheggi, minacciava la cassa integrazione come ricatto alla lotta dei lavoratori del trasporto per l'adeguamento delle tariffe. Dopo l'introduzione di Antoniazzi che ha sottolineato le responsabilità del governo sia rispetto al carovita sia rispetto ai rinnovi contrattuali, si sono succeduti, alcuni compagni operai e delegati rivoluzionari che hanno posto con chiarezza il legame fra la lotta contrattuale e la lotta contro il governo Moro e la Dc, alla cui politica si deve rispondere cn elezioni anticipate. E' stata anche messa in risalto la necessità di un governo rosso che recepisca le esigenze delle masse popolari.

In tutti gli interventi è stato richiesto con forza lo sciopero generale di tutti i lavoratori con manifestazione a Roma. Un compagno operaio ha proposto di iniziare nei prossimi giorni di sciopero una raccolta di fondi per andare a Roma, girando nei mercati del paese e facendo blocchi stradali e ferroviari.

La conquista della mezz'ora come elemento irrinunciabile, la messa in atto di forme di lotta per sostenerla, la necessità di conquistare tutta la piattaforma senza cedimenti o scaglionamenti, sono stati ripresi da parecchi dei compagni intervenuti.

A proposito della lotta al carovita, infine, l'assemblea si è espressa affinchè il Cdf si assuma la responsabilità di organizzare la vendita diretta (mercatini tipo Fargas) dei prodotti di prima necessità.

SINDACATO/ECONOMIA

Chiuso il coordinamento Fiat Il sindacato perde l'occasione per un'impostazione offensiva

L'intervento conclusivo del segretario nazionale Mattina - L'incontro Fiat Flm per i veicoli industriali - Il coordinamento non è andato al di là di una riproposizione, logora, di una vertenza intersettoriale che in un anno non ha ancora dato frutti - Le scelte di Agnelli

Torino, 9

Si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il coordinamento nazionale Fiat con l'intervento del segretario nazionale Flm Mattina.

Nelle conclusioni il dirigente Flm ha cercato di tirare le fila del denso dibattito di due giorni, dibattito che ha visto contributi stimolanti, ma che nel complesso non ha definito con chiarezza le linee di azione e di strategia che il movimento sindacale intende assumere per investire la «holding» Fiat sui problemi della ristrutturazione finanziaria, produttiva e del ciclo produttivo che sta marciando ad ampi passi.

Le conclusioni hanno dovuto anche fare i conti con le prese di posizioni sulla vertenza contrattuale per cui Mattina ha ribadito «*dobbiamo fugare l'atmosfera di sospetto che non deve in alcun modo sussistere tra base e vertice sindacale. Se non siamo andati verso una rottura frontale è perchè ciò ci avrebbe condotto davanti ad un governo che ormai ha ben poco da dire. Ma non accetteremo la linea delle dilazioni e quei trabocchetti che mirano sostanzialmente a dividerci*».

Sul nodo di rilievo della vertenza Fiat non è mancata l'esatta individuazione del ruolo di questo grande gruppo sia come punto di riferimento per il padronato, sia per il movimento operaio.

«*Un grande gruppo come la Fiat* - ha detto Mattina - *concorre alle scelte di politica economica del governo; spingendo sul pedale della svalutazione e ponendo un blocco a qualsiasi dinamica dei salari*». Non ne è discesa però una coerente iniziativa di lotta che sapesse cogliere le complesse sfaccettature ed articolazioni necessarie per investire in modo conflittuale e vertenziale «*l'impero di Agnelli*».

La riproposizione della pura e semplice vertenza dell'auto-indotto e trasporti sia nei termini in cui è stata ripresa, sia nella definizione di un suo intreccio con quella delle partecipazioni statali, sostenuta da Trentin non costituisce, in nessun caso, una risposta adeguata alla fase di scontro che si è già aperta negli stabilimenti Fiat e che è destinata ad accelerarsi.

Lo si è visto all'incontro tra Flm e Fiat poche ore dopo la conclusione del coordinamento in cui la Fiat non solo ha richiesto periodi di cassa integrazione per lo stabilimento di Cameri e quello di carrelli elevatori di Bari, ma ha rifiutato di soprassedere per un mese alla decisione in attesa di decisioni di finanziamento del piano autobus che sarebbero imminenti.

Sull'andamento del coordinamento nazionale Fiat convergevano le attenzioni di buona parte del movimento sindacale nonostante la concomitanza di scadenze sindacali rilevanti e dello scontro politico in atto nel paese.

La definizione di una linea offensiva del movimento sindacale nei confronti del maggiore gruppo industriale italiano, era atteso come un test politico che «desse il tono» della volontà della direzione sindacale e che verificasse i richiami, sempre più frequenti all'autonomia del sindacato in un momento tanto delicato della vita politica del paese. Attesa perchè si attendeva la conferma di una scelta di iniziativa di lotta che costituisse l'offensiva articolata ed a livello aziendale della fase post contrattuale; attesa perchè l'intreccio fra scelte Fiata e politica economica nazionale, che è stato colto da molte parti, vedesse l'iniziativa sindacale aggredirlo e contrapporvisi. Ne è emersa una scelta al contrario che lascia, nella sua indeterminatezza, qualcosa di più che dei dubbi, sulla effettiva volontà della direzione sindacale di incalzare il colosso per quanto riguarda le scelte di investimento e di politica economica in generale [aumenti dei listini, politica dell'esportazione, ecc.]. Accanto a questo ci si attendeva l'elaborazione di una linea di risposta e di lotta ad una ristrutturazione del ciclo produttivo di cui dettagliate conferme sono venute da numerosi interventi, a testimoniare anche lo sconquasso che questa linea padronale porta nell'organizzazione dei lavoratori e di conseguenza nella loro possibilità e capacità di difendersi.

Se da parte Fiat esce confermato da numerosi fatti l'indirizzo di andare a uno scontro acuto e frontale con il movimento, con un attacco fatto a colpi di dichiarazioni di Agnelli ma anche e soprattutto a colpi di processi di scorporo, ristrutturazione, riduzione dell'occupazione, da parte sindacale la risposta a tutto questo appare contenuta, incerta e decisamente inadeguata.

È mancata la volontà politica di impostare in termini nuovi una vertenza sindacale che sapesse, da un lato, cogliere nel suo immediato l'applicazione concreta della linea di controllo operaio sul decentramento produttivo [uno dei cavalli di battaglia di Agnelli] e, ld'altro lato, facesse uscire da una semplice capacità di resistenza il movimento operaio Fiat premuto da una iniziativa padronale costante e tenace.

Una vertenza aziendale che prefigurasse la continuità di lotta che tanta ricchezza ha dimostrato in questa fase, e, quindi, la capacità di affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro [in termini articolati ma anche unificanti] delle strutture categoriali, degli adeguamenti salariali.

Non si è andati ancora al di là di una riproposizione, anche logora nelle formulazioni, di una vertenza intersettoriale i cui frutti non si vedono a distanza di un anno dalla sua «apertura» formale nonostante il movimento abbia dato ripetute prove di combattività.

Tutto all'insegna di un riferimento al quadro politico da mutare che tuttavia non può e non deve diventare un alibi alla mancanza di iniziative di lotta e conflittualità all'interno delle fabbriche, in particolare di quelle Fiat.

G.B.

Sul *Quotidiano* di domenica pubblicheremo un'intervista al compagno Augusto Graziani, sulle scelte e la linea di politica economica portate avanti dal governo Moro.

L'Flm organizza all'Alfa Sud una conferenza di produzione alla quale manca solo l'intervento di Cortesi

Nella conferenza organizzata con Pci, Psi, Pri e Dc (quanti fischi al suo rappresentante!) l'attenzione ai problemi «tecnici» fa cadere nelle trappole della direzione - Un vergognoso trattamento riservato al corteo dei disoccupati e degli studenti - Privilegiato il momento istituzionale

A Pomigliano è iniziata ieri la conferenza di produzione dell'Alfa Sud. Un trattamento vergognoso per i disoccupati e gli studenti e il tentativo di accreditare un'inesistente base democristiana.

Pomigliano d'Arco, 9

A quel rudere obsoleto che oggi è la ex-cattedrale nel deserto, l'Alfa Sud - cavallo di battaglia di quattro campagne elettorali della Dc e del centrosinistra (politiche del '63; amministrative del '64; politiche del '68; regionali del '70) - il capitalistico padrone pubblico ha disposto che si acceda dopo chilometri di svincoli autostradali, a buona distanza dalle contraddizioni sociali, dalla vita e dalla lotta collettiva delle masse sul territorio.

Lo ha fatto per tenere divisi i proletari della fabbrica da quelli del quartiere, e della piazza (i disoccupati). Un violento tentativo di divisione, difficile da superarsi che anche oggi si è ripetuto.

I disoccupati organizzati dei comitati hanno dovuto attendere infatti oltre due ore prima che il loro grido «*operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati*» penetrasse dentro i cancelli della fabbrica dove è in corso la «Conferenza di produzione» del gruppo Alfa di Napoli. E, soprattutto, prima che penetrasse nei cervelli della Flm che organizza la conferenza.

Quasi al termine dei lavori del mattino, giungono infatti da Napoli un migliaio tra disoccupati organizzati della Cgil-Cisl-Uil e studenti dei collettivi. I disoccupati e gli studenti vengono però bloccati all'ingresso: la Flm fa osservare che non sono previsti gli studenti alla conferenza.

I disoccupati fanno rilevare che il corteo lo hanno fatto assieme agli studenti che sono anche essi candidati alla disoccupazione. Fuori i cancelli vi sono momenti di forte tensione: la Flm fa quindi sapere che è disposta ad ammettere una delegazione di 50-60 disoccupati con un ristretto numero (6-7) di studenti: i comitati dei disoccupati restano molto perplessi ed estremamente critici ritenendo questa proposta un modo di dividere la lotta.

Si accusano gli studenti di voler entrare per far fallire la conferenza, per mandare tutto all'aria: noi, dicono i dirigenti sindacali, vogliamo tenere questa conferenza per il bene anche dei disoccupati, è per questo che è meglio lasciarne fuori dai cancelli la maggior parte. Insomma si ha sifiducia verso i manifestanti. Vengono anche fatte circolare voci non ufficiali e non controllate, nè dimostrate, che il servizio d'ordine Flm ha trovato della roba (bombe, si soffia negli orecchi) e che perciò il padrone ha preparato una provocazione per fare saltare la conferenza. Disoccupati e studenti non credono a questa motivazione. Centinaia di studenti e di disoccupati abbandonano a gruppi i cancelli, sfiduciati e amareggiati mentre passano due ore. Infine un paio di centinaia di disoccupati e qualche decina di studenti vengono ammessi dalla Flm alla conferenza. Dobbiamo raccontarvi anche il trattamento riservato a questi convegnisti di serie D. Per tutte le delegazioni di partiti, fabbriche sindacati ecc. la conferenza ha riservato il pranzo alla sala mensa operaia: ai disoccupati no. Essi vengono lasciati in piedi e al freddo (piovviggina e tira un vento fiacco, ma freddo) lì davanti all'ingresso, fra la muraglia di cancelli serrati a catenaccio.

Anche le più belle relazioni operaie e sindacali perdono qualsiasi senso di fronte a un fatto come questo. Ma vediamo ora quali obbiettivi si prefigge la conferenza, alla quale i lavoratori possono partecipare solo pagando questo loro interesse ai propri problemi con otto ore di sciopero anche i dirigenti Alfa che partecipano vedranno tolte dalla loro «paga» otto ore?

Le relazioni introduttive sono quattro, quanti i gruppi politici (Pci, Dc, Psi, Pri) che con la Flm hanno organizzato la conferenza di produzione e ognuna di esse è appunto letta da un esponente di ciascuna forza partitica. La quarta e ultima però gli operai (che non hanno avuto bisogno della «indisciplina» di disoccupati e studenti) si rifiutano di ascoltarla dalla voce di un democristiano, non operaio, che, inizia, prosegue e conclude tra salve di fischi non controllabili dal servizio d'ordine. Un servizio impeccabile, duro, cattivo, che ti fa girare per la fabbrica da un cancello all'altro, che ti controlla ogni cento metri, che chiude gli ingressi vedendo dappertutto provocatori, spie e disoccupati.

Le relazioni sono esemplari sotto il profilo tecnico: macchinari già vecchi, inutili, sbagliati tecnicamente.

Poi le relazioni fanno anche l'analisi dell'assenteismo cadendo nella trappola del padrone: qui si è meno assenteisti di Milano; sì è vero, la conflittualità è spesso sbagliata nei modi. Si parla delle assenze per malattia cotme quelle giuste, additando quelle per altri motivi (quali?) come ingiuste. Non si pensa che venire in questo rudere obsoleto a tenere in piedi quasi con le mani una fabbrica a pezzi è di per sè una terribile malattia, uno sfiancamento assurdo che è assenteismo e basta. Vi sono anche le proposte: una finanziaria nazionale di tutte le fabbriche per il trasporto, produrre autobus oltre che automobili, far venire la direzione della fabbrica di Pomigliano a Pomigliano, e altre proposte tecniche.

Il limite della conferenza sta nel rilievo ai fatti tecnici rispetto a quelli politici: anche le accuse alla direzione, a Cortesi, non escono dall'angusto limite di una critica più personale che di fondo. Si privilegia il momento istituzionale, la direzione aziendale, la regione, la cassa, l'Iri, rispetto alle scelte politiche e alle forze (il movimento, cioè) che dobbono determinarlo. Con questa logica l'Alfa resta isolata in un discorso tutto interno, produttivo, tecnico, al massimo si ricalcano le tesi repubblicane sullo sviluppo. Tesi già dimostratesi fallimentari dal momento che questa fabbrica modello ha distrutto tutto un apparato produttivo preesistente nel napoletano e ha dato solo occupazione sostitutiva. Nè vi è la verifica di un momento unitario fra le forze dell'arco costituzionale: la base, gli operai, hanno fischiato il rappresentante dc.

Infine l'ultima prova dell'isolamento di questa conferenza è data dall'assenza dei consigli di fabbrica delle grandi, medie e piccole fabbriche napoletane, delle altre aziende napoletane a Ppss, per cui anche il discorso delle relazioni sull'indotto resta astratto.

Resta a questo punto solo lo sfizio di aspettare che salga sulla tribuna Cortesi a vedere come giustifica il malgoverno dc, tanti errori ed orrori, le assunzioni clientelari contro il collocamento, tanto sperpero di pubblico denaro. E poi?

R. Di Francesco

Oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil

Roma, 9

La segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil è stata convocata per domani, sabato 10 aprile, per approvare le linee della relazione con la quale il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Macario, introdurrà lunedì pomeriggio i lavori del direttivo unitario sui temi del rapporto con il governo e delle vertenze contrattuali.

Andreotti e Confindustria sul Mezzogiorno

Roma, 9

Il ministro del bilancio, Andreotti, ha ricevuto ieri il consigliere incaricato per i problemi del Mezzogiorno dalla Confindustria, Giustino. Durante l'incontro, è detto in un comunicato della confindustria, sono stati esposti al ministro i problemi e le esigenze dell'industria meridionale nell'attuale fase di crisi economica. La confindustria avrebbe sollecitato il ministro a giungere all'approvazione del disegno di legge per il Mezzogiorno entro i termini previsti; oppure, nel caso si dovesse protrarre la discussione parlamentare sul provvedimento, di convertire in legge il decreto che ha stanziato 950 miliardi di lire per il sud, raddoppiando lo stanziamento e introducendo le modifiche necessarie. È stato anche affermato che, agli attuali tassi di interesse, i prefinanziamenti delle imprese vanificano gli incentivi previsti, sui quali sono stati chiesti chiarimenti «politici».

Aperto il contratto dei lavoratori statali

È stato ufficialmente aperto questa mattina, con un incontro tra i sindacati e il ministro Morlino, il rinnovo del contratto di lavoro per 250 mila statali.

Il sindacato ha presentato al ministro la piattaforma contrattuale all'interno della quale si richiede l'attuazione degli accordi precedentemente siglati, compreso l'aumento salariale di ventimila lire, inoltre gli altri obiettivi contenuti nella piattaforma sono: la revisione degli straordinari la qualifica funzionale, una procedura d'urgenza per la modifica del sistema pensionistico nel pubblico impiego, la perequazione retributiva tra lavoratori pubblici e privati per la definizione rapida del trasferimento di funzioni centrali alle regioni, l'estensione dello statuto dei lavoratori.

In un comunicato emesso inoltre dalle federazioni sindacali, si richiede inoltre al ministro di procedere nell'immediato all'approvazione del contratto dei parastatali e all'applicazione di quello dei lavoratori degli enti locali, per evitare oggi inutile e dannoso attendismo.

Il governo conferma tutti i suoi intenti antioperai

Dopo l'incontro di mercoledì scorso con le confederazioni una nota della presidenza del consiglio riconferma l'attacco al salario e all'occupazione

Nella tarda serata di giovedì l'ufficio stampa della presidenza del consiglio ha diffuso una nota nella quale è sintetizzato il punto di vista del governo dopo l'incontro di mercoledì con le confederazioni sindacali.

«*Nel corso dell'incontro* - è detto nella nota - *con la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, il governo ha dato una valutazione dell'attuale situazione dell'economia italiana e prospettato le linee della sua politica a breve e medio termine, per uscire dalle presenti difficoltà. Esso inoltre ha dato una prima risposta a richieste avanzate con alcune lettere dai sindacati.*

«*Il governo ritiene che nei prossimi mesi la situazione monetaria e valutaria del paese dovrà essere ancora mantenuta sotto attento controllo e che durante tutta questa fase l'azione delle pubbliche autorità e delle forze sociali dovrà essere improntata al massimo rigore, anche per assecondare il miglioramento della situazione che potrà più tardi manifestarsi per gli effetti sul commercio estero della modifica nel cambio della lira intervenuta dopo il 21 gennaio. Il governo non intende difendere il corso della moneta soltanto o prevalentemente attraverso misure monetarie*».

Con questo inizio Moro e Colombo, in pratica, mentre annunciano che non vogliono difendere la lira solo con misure monetarie, confermano di voler mantenere il tasso di scontro al pazzesco livello del 12 per cento, nonostante le richieste di abbassamento avanzate da parte sindacale. E mostrano, ancora una volta, di sperare che la svalutazione della lira, mentre attacca il potere d'acquisto dei salari, rilanci le esportazioni italiane, sulle quali si continua a puntare.

Obiettivo del governo, prosegue la nota, «*è accrescere le entrate fiscali per diminuire il deficit di cassa e quindi il ricorso della tesoreria al credito*». In questo quadro, prosegue la nota, «*la politica del governo ha però limiti obiettivi se non verrà integrata da opportuni comportamenti delle forze sociali*».

Il ricatto diventa esplicito: la politica monetaria potrà divenire meno restrittive solo in cambio di una sostanziale moderazione, nelle prossime settimane di contrattazione, sulla dinamica del costo del lavoro.

«*L'impiego prioritario delle risorse nazionali da destinare all'accumulazione del capitale e alle esportazioni nette lascia margini molto modesti allo sviluppo dei consumi. Un miglioramento del potere d'acquisto dei lavoratori deve quindi essere bilanciato da una maggiore efficienza del meccanismo fiscale, che limiti lo sviluppo degli alti redditi e da politiche remunerative che stabiliscano limiti nella presente situazione alla crescita dei trattamenti più elevati.*

Queste considerazioni impongono dunque che gli aumenti contrattuali al di là dell'automatico funzionamento della scala mobile siano contenuti e siano congruamente scaglionati, com'è stato esemplificato dal governo... La contropartita fondamentale per i lavoratori consiste nella possibilità di frenare l'attuale processo inflazionistico e di favorire l'allargamento della base materiale della produzione che è la garanzia più solida per la difesa dei posti di lavoro e per una prospettiva di inserimento produttivo delle nuove leve di lavoro».

«*Per la ripresa degli investimenti* - prosegue la nota - *il governo ritiene essenziali il finanziamento che potrà realizzarsi attraverso il credito agevolato collegato con le leggi in vigore per circa 2500 miliardi nel 1976 e attraverso i due provvedimenti legislativi relativi agli interventi nel Mezzogiorno e alla ristrutturazione industriale.*

Al riguardo il parlamento ha dimostrato la sua disponibilità a una rapida approvazione. Ove si realizzino le condizioni per abbassare il tasso di sconto e per dar corso ai mutui sono perciò realizzabili investimenti mediante credito agevolato fino a 4000 miliardi.

Tali investimenti saranno qualificati, oltre che dalla nuova struttura dell'intervento meridionalistico, dalla scelta del metodo della programmazione per settore. Sono stati indicati i seguenti settori: energia, industria mineraria, trasporti, tessile, abbigliamento, chimica primaria e fine, elettronica, meccanica strumentale.

Questa vasta e impegnativa azione di politica industriale presuppone una piena funzionalità dei canali del credito industriale poichè esso si basa fondamentalmente sulle emissioni obbligazionarie che attualmente sono ostacolate dagli alti interessi del mercato monetario, si ripropone anche sotto il profilo della politica industriale il problema di fondo della nostra politica economica, quello cioè di sostituire come strumento di lotta all'inflazione e agli squilibri dei mercati valutari l'attuale politica monetaria restrittiva con una politica di aumenti salariali graduali e contenuti, quale ci viene imposta dalla dinamica dei costi di lavoro dei nostri partners europei».

Una nota conclusiva, anch'essa ricattatoria: il governo afferma di non voler intaccare l'autonomia delle parti sociali, ma «*il concreto esercizio di questa autonomia può avere in alcuni casi conseguenze squilibranti che il governo dovrebbe poi bilanciare con misure che possono rendere più difficile il raggiungimento dell'obiettivo primario della salvaguardia dell'occupazione*».

Sotto lo sfumato linguaggio moroteo il governo risponde picche su tutti i piani.

Le proposte Intersind e le interferenze governative

I padroni metalmeccanici pubblici avanzano nuove proposte sull'orario di lavoro e sugli straordinari - Incontro governo-Confindustria

Roma, 9

La giornata di ieri ha visto un'intensa attività di incontri sia tra le organizzazioni sindacali e il padronato, sia tra il governo, la Confindustria e l'Intersind. Le trattative per il rinnovo dei contratti - a tal proposito oggi inizieranno gli incontri tra il ministro Morlino e i sindacati per il contratto degli statali - non hanno fatto registrare alcuna novità, almeno per quanto riguarda le trattative con la Federmeccanica e con l'Asschimici (ossia i padroni dell'industria chimica e metalmeccanica privata) che sono ancora ferme, soprattutto per quanto riguarda i metalmeccanici, alla discussione sul primo punto della piattaforma, sulla contrattazione degli investimenti e del decentramento produttivo. I chimici addirittura hanno dovuto far slittare ad oggi la riunione a causa dei troppi assenti tra la delegazione padronale.

La situazione è invece maggiormente fluida per ciò che concerne il rinnovo del contratto per i metalmeccanici dell'industria pubblica, per i quali l'Intersind ha presentato una bozza di proposta ai sindacati sui problemi dell'orario di lavoro, sullo straordinario e sull'ambiente di lavoro.

Le proposte dell'Intersind si riducono in pratica a questo: concessione della mezz'ora per il pasto ai lavoratori turnisti, riferita alle 8 ore di presenza in fabbrica retribuite.

Da questa concessione dovrebbero essere esclusi i lavoratori turnisti addetti alle lavorazioni a fuoco continuo, per i quali l'orario di lavoro dovrebbe restare di 40 ore settimanali, con la previsione però di una giornata di riposo supplementare ogni 16 settimane di lavoro effettivo. Dal primo gennaio del '78, tale giornata di riposo scatterebbe ogni 8 settimane.

Per quanto riguarda i nuovi investimenti nel Sud, l'Intersind ha dichiarato la possibilità di accordare regimi di orario diverso, in risposta alle proposte del 6 per 6 che sono inserite nella piattaforma della Flm.

Per quanto riguarda lo straordinario, la proposta Intersind prevede che il limite vigente nell'attuale contratto per le ore annuali di lavoro straordinario, passi a 165 dal primo gennaio '77, e a 160 ore dal primo gennaio del '78.

La risposta del sindacato ha definito, con una dichiarazione di Morese della Flm nazionale, apprezzabile la proposta Intersind, anche se occorrerà andare a fondo nella verifica di alcune questioni, come la lavorazione a caldo, il riposo compensativo per il lavoro straordinario, sulle quali saranno necessari ulteriori confronti tra le parti.

In realtà la proposta dell'Intersind rispetto all'orario di lavoro, ribadisce esclusivamente le proprie controproposte che negano gli obiettivi fondamentali della piattaforma sulla riduzione a 39 ore settimanali di lavoro per la siderurgia, non prevedono il riposo compensativo per gli straordinari e concedono la mezz'ora per la mensa ai turnisti, obiettivo che per le industrie metalmeccaniche pubbliche è già da tempo una realtà operante (basti pensare sia all'Alfa Sud che all'Alfa di Milano dove l'intervallo di mensa è di 40 minuti...).

Inoltre le proposte Intersind sullo straordinario snaturano le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa, secondo la quale si sarebbe dovuto verificare una contrattazione preventiva e settimanale sulle prestazioni straordinarie che, azienda per azienda, venivano richieste ai lavoratori; la proposta di un tetto annuo in realtà nega il diritto ai Cdf di entrare nel merito e di contrattare lo straordinario azienda per azienda.

Infine c'è da ricordare che queste proposte venivano fatte dall'Intersind, dopo che il vicepresidente Massacesi, dichiarava pubblicamente dure critiche verso l'ultimo sciopero dei metalmeccanici, con il blocco delle portinerie, affermando che tali forme di lotta erano state adottate da elementi sfuggiti al controllo degli stessi sindacati; dichiarazioni, cioè, alla Mandelli, che danno il quadro complessivo entro il quale si inseriscono le proposte sull'orario di lavoro presentate all'incontro con i sindacati.

Quasi contemporaneamente il governo si incontrava con le organizzazioni del padronato pubblico e privato dell'industria. In particolare la Confindustria, il presidente Agnelli ha rilasciato le sue solite forcaiole dichiarazioni: ha detto che unica condizione di rilanciare gli investimenti e l'occupazione consiste nel basso costo del lavoro e dell'alta produttività, con il ridimensionamento delle rivendicazioni salariali, da adeguare ai livelli medi dell'industria europea.

Agnelli si è inoltre dichiarato contrario alle proposte di blocco della scala mobile, da subito; il blocco dei meccanismi di contingenza - ha detto l'avvocato - si potrà attuare quando la sua evoluzione sarà completata.

Infine Agnelli ha cominciato a rispondere alle domande dei giornalisti sulla questione del governo; ha dichiarato la propria fedeltà e fiducia rispetto all'attuale governo in quanto espresso dal Parlamento, ma ha anche appoggiato, un po' in ritardo forse, il tentativo di La Malfa di raggiungere un accordo tra le forze politiche a monte del governo, realizzando un programma comune sulle questioni nodali che sono oggi sul tappeto.

Agnelli ha concluso affermando la sua rigida opposizione ad ogni tipo di doppio mercato della benzina, affermando che «*bisogna decidersi se si vuole fare una politica economica o una politica populista. Cioè se si vuole ottenere effetti di carattere psicologico, tipo quelli a suo tempo ideati da Goebbels, è un discorso, se invece si vuole contenere i consumi e riequilibrare la bilancia dei pagamenti, bisogna ridiscutere del problema con più attenzione e calma.*»

All'interno dell'incontro con l'Intersind sono invece stati affrontati esclusivamente i temi delle trattative per il rinnovo dei contratti, facendo però slittare il dibattito sulla questione degli aumenti salariali ad un prossimo incontro.

La Confindustria nell'incontro con il governo ha in più richiesto di mantenere intatta l'autonomia delle contrattazioni tra le parti direttamente interessate, negando quindi la possibilità di un intervento mediatorio da parte del governo.

La tattica dei padroni quindi non si discosta, neppure nella forma, dai disegni tracciati da tempo, che vorrebbero realizzare una sconfitta pesante per la classe operaia, contrastando e rovesciando le richieste delle piattaforme a proprio favore.

Inutile convegno dei padroni europei sulla cogestione

Si è svolta a Roma la conferenza europea, organizzata dall'Ide (imprenditori e dirigenti europei) sul tema della partecipazione nelle imprese. Una delle solite conferenze, straboccanti di personaggi d'alto rango dell'imprenditoria europea, insigni figuri del capitalismo del vecchio continente, si sono riuniti a convegno per discutere a lungo come potrebbe essere possibile riuscire a realizzare un armonico quadro di corresponsabilizzazione e di partecipazione agli interessi aziendali da parte dei lavoratori, e delle loro organizzazioni sindacali.

Eliminare la conflittualità permanente, rendendo partecipi gli operai responsabilizzandoli all'interno di rapporti di interscambio di informazioni (più o meno preventive) sulle questioni aziendali che riguardano da vicino i lavoratori.

Tutti questi nuovi-vecchi discorsi sono stati corredati da un'ampia delucidazione di Guido Carli, ora presidente della Impresit International, sulle modifiche economiche, produttive e finanziarie intervenute nei paesi della comunità economica europea in questi anni. La relazione introduttiva era stata tenuta da Campilli, presidente dell'Ide, nella quale sono state avanzate alcune proposte sui metodi per realizzare la partecipazione nell'impresa, come la pubblicazione di un bilancio «sociale» dell'impresa, per attenuare le attuali prevenzioni del sindacato ad entrare in una logica cogestiva dell'industria.

Altre proposte sono state avanzate anche dal rappresentante della commissione giuridica della Cee, Brugger nel suo intervento, che ha battuto sul tasto dell'informazione sui programmi come mezzo per realizzare la partecipazione. Forse non l'hanno ancora capito, ma qui da noi sono proprio convegni inutili.

SPECIALE

La sinistra rivoluzionaria dirige la lotta al carovita

La sinistra rivoluzionaria sta portando avanti, anche sul tema del carovita, delle cose concrete. I mercatini sono una forma di lotta reale che ha prodotto un primo momento di scandalo nelle masse, in quanto al mercatino era legato il discorso politico sugli aumenti dei prezzi, si denunciavano certe complicità sia a livello locale che nazionale, si dichiarava, in tutta la sua enormità, la responsabilità della speculazione grossista. I mercatini hanno minacciato la delicata trama degli equilibri politici fra i partiti costituzionali e ne hanno, in parte, intaccato il loro significato. I mercatini hanno agevolato la crescita politica delle masse, perchè intorno ai banchetti si discuteva di politica, il rinculo delle vigilanze urbane ingranate per la requisizione è avvenuto sulla base di «siamo illegali sì, ma questa è una dimostrazione politica».

La verifica di quanto dichiamo?

La gente che si accalca intorno ai banchetti, di sabato in sabato, è sempre più numerosa e sempre più incazzata contro un Governo che non gli da tregua, Le iniziative di vendita si moltiplicano in tutte le città, oggi ci saranno anche a Brescia. La gente vuole sapere, conoscere i motivi delle sue privazioni. La gente è stanca di sentir parlare di riforme, di riconversione, perchè non capisce più dove tali formule vadano a parare, anche per questo iniziative come quelle dei mercatini suscitano tanto interesse e perfino entusiasmo, perchè non si sa mai che valga ancora oggi il detto popolare «meglio una gallina oggi che un uovo domani». E guai a coloro che parlano di qualunquismo, di spontaneismo, perchè questi stessi sono i primi a sapere che siamo di fronte a un innato e sano buon senso popolare.

La classe operaia, anche sui temi del carovita, ha agito in prima persona, l'abbiamo visto a Baranzate di Bollate, nel milanese, quando una decina di Consigli di fabbrica sono scesi in strada a vendere la pasta e a discutere con le casalinghe, i criteri politici del carovita. Erano delegati di base, semplici operai che hanno forzato la mano al sindacato, hanno creato, con la loro determinazione, fermenti nuovi, spaccature provvisorie subito ricomposte se lo stesso Pizzinato pazzamente contrario ai mercatini propone il mercatone in Piazza del Duomo; di qui l'evidenza dei sempre più miseri spazi riservati a un compromesso storico, della sua esile credibilità, in contrapposizione alla volontà di lotta, dimostrati ampiamente dalla classe operaia. «O si lotta per l'occupazione o si fanno i mercatini» ci diceva a Baranzate un compagno del Pci. Come si fa diciamo noi ad essere così slegate delle esigenze dei lavoratori come è possibile che militanti di un partito comunista, che si presume abbiano un'esperienza politica, riescano ad avanzare tali ipotesi? Da un'altra parte ci sono le prese di posizione della Cisl che non trova inconcepibili i mercatini, ma anzi li propone come un valido sostegno alla lotta contro il carovita. La Uilm si esprime in maniera esemplare: «se mi spiegate come li fate i mercatini li facciamo anche noi».

Abbiamo accennato agli equilibri politici, roccaforte dei partiti costituzionali, bambagia profumata in cui sono immersi. Bene. È arrivato il momento supremo della cova: l'uovo si spacca e fuoriesce il pulcino che cresce rapidamente e si fa gallina con l'indispensabile presupposto di produrre le uova. La prassi della mediazione va rotta una volta per tutte, non è più sufficiente un controllo sui prezzi da parte dei Comuni, è necessario, invece, arrivare allo scontro politico, stringere i rapporti coi settori del movimento sindacale, far agire la classe operaia senza proporre nessun tipo di mediazione e di ripensamento. Ci è parso fin'ora che la Giunta milanese fosse più preoccupata del movimento che l'iniziativa dei mercatini andava creando che di discutere e approntare seri provvedimenti al sistema del carovita. Certo è che di strada ne han fatta i partiti della Giunta milanese nei confronti dei mercatini: all'inizio non uno si era astenuto dallo sparare a zero contro «questi extraparlamentari che tutti i giorni te ne inventano una». Di «iniziative vellitarie, che spezzavano l'unitarietà del movimento, di fatti del tutto casuali e senza rilevanza» si parlava. Giorno per giorno, attraverso la stampa, nelle sedi dei partiti, nelle fabbriche, nei quartieri, abbiamo assistito a un autentico rinculo da parte delle forze costituzionali, togli un aggettivo qua, metti una virgola là ed ecco che questi mercatini non sono poi così malvagi, possono presentare perfino dei lati positivi a ben guardarli. Perfino il famoso Baccalini subisce i suoi ripensamenti: martedì riceverà una delegazione dei comitati contro il carovita e di quartiere che porteranno le firme raccolte, centinaia e centinaia, e la piattaforma.

Siamo illegali sì, ma è più illegale chi è contro le masse popolari.

Respingiamo con la lotta gli aumenti dei prezzi

È necessario nazionalizzare le aziende importatrici delle carni e controllare i prezzi allo sdoganamento - Prezzi ridotti e controllati per i generi e i quantitativi di consumo popolare - A livello milanese, potenziamo l'ente locale attraverso la trasformazione della So.ve.co. che dovrà fungere da grossista aumentando la gamma dei generi e i punti di vendita - Creiamo spacci aziendali controllati dal sindacato - Lottiamo contro le clientele e la mafia

Come si devono preparare i mercatini

Importante è dare un impatto cittadino all'iniziativa e organizzare i cosiddetti mercatini in più zone di una città o di un paese. A Milano la lotta è stata annunciata dal Comitato contro il carovita e da Democrazia Proletaria con una conferenza stampa. Ogni iniziativa nei quartieri o davanti alle fabbriche viene preparata una settimana prima con un'attenta propaganda, vengono denunciati i cosiddetti «prezzi civetta», i provvedimenti governativi, l'imboscamento delle merci, la distruzione dei pomodori, della frutta ecc.

Questo aspetto della propaganda, della mobilitazione di massa, dei blocchi stradali, dei comizi e cortei all'interno del supermercato va mantenuta soprattutto durante la vendita, mobilitando le massaie, le casalinghe, i lavoratori in azioni precise di lotta.

Mostre fotografiche, volantini, comizi, cortei all'interno dei quartieri come sono stati fatti a Milano, sono gli strumenti che devono accompagnare necessariamente l'attuazione dei mercatini.

Non bisogna sottovalutare questo aspetto, soprattutto quando la gente (centinaia e centinaia di lavoratori) prendono d'assalto i banchetti. Non bisogna essere dei bravi venditori, ma degli ottimi agitatori. Spiegare bene, è questo il senso dell'iniziativa, che la merce se viene sottratta a tutte le intermediazoni, i passaggi e le speculazioni, se viene stabilito un rapporto tra produzione e consumo, allora la si può vendere ai prezzi di Milano: carne a £.2860 al Kg. le mele, formaggi a £.180 l'etto

E questo non perchè non si paga l'Iva o la tassa d'igiene come i vari democristiani, liberali, e l'assessore al commercio Baccalini impauriti hanno affermato in consiglio comunale a Milano. Perchè, se fosse così dovrebbero spiegarci come mai riusciamo a vendere la carne alla metà del prezzo normale, che è di 5.500-6000 lire il chilo.

I vari prodotti vengono acquistati direttamente alla produzione, stabilendo un rapporto diretto con le cooperative. In ogni città o paese vanno ricercate queste cooperative, perchè questo è un punto qualificante da un punto di vista politico. Nel sud è possibile, per esempio, stabilire rapporti diretti con i contadini, nei paesi delle coste rapporti diretti con i pescatori, ecc. Per il trasporto ci si organizza alla meglio, con camioncini, macchine eccetera.

Dal punto di vista legale possono sorgere dei problemi perchè dicono che non abbiamo la licenza di ambulanti o il visto dell'Ufficio d'Igiene (anche quando c'è, come a Milano) o per il trasporto o altri cavilli legali.

Noi dichiariamo bene a tutti che queste iniziative non sono fatte a scopo di lucro, e che quindi non sono soggette alle normali legislazioni. Questo da un punto di vista legale, ma il problema è ovviamente politico: noi in questa società dei Crociani, dei Lefebvre, degli speculatori degli Ortomercati che compiono centinaia e centinaia di illegalità, siamo chiaramente degli illegali.

Un altro aspetto importante è il coinvolgimento diretto in prima persona dei proletari dei quartieri o delle fabbriche. I delegati di caseggiato, le massaie, i pensionati, i lavoratori, vanno coinvolti direttamente nell'organizzazione del banchetto, della propaganda, dell'organizzazione a tutti i livelli.

Questo aspetto dell'organizzazione permanente, della struttura stabile va particolarmente curato. Va discussa con i proletari la piattaforma del comitato; su questa, durante il mercatino vanno raccolte le firme della popolazione, vanno portate ai consigli di zona del decentramento, al consiglio comunale ecc.

Un aspetto particolarmente importante di questa iniziativa è il rapporto stretto che si è stabilito tra le fabbriche e i quartieri.

A Milano una ventina di Cdf hanno già organizzato queste forme di mobilitazione, diverse leghe sindacali di zona hanno già preso posizione favorevole e, utilizzando le ore di sciopero, gli operai sono usciti nel quartiere o nel paese, hanno rallentato il traffico delle varesine e hanno organizzato il «mercatino rosso».

Queste iniziative si devono estendere, legandole alle lotte contrattuali, alla battaglia politica contro questo governo.

Dopo che queste iniziative di lotta si sono estese in tutte le fabbriche, in tutti i quartieri, che il livello di mobilitazione cresce, si devono organizzare grosse manifestazioni popolari alle Prefetture, agli Ortomercati, davanti alle Amministrazioni comunali.

I partiti all'appello

Noi crediamo che tutto il parlare che si fa adesso sul carovita e da parte della gente della strada e da parte delle forze politiche, sia proprio dovuto a questi ormai famosi «mercatini rossi». La gente della strada comincia a parlarne con competenza, non è più un generico mugugno su «ma quanto costa! aumenta tutti i giorni!», ma è una lenta presa di coscienza sul perchè degli aumenti, chi li provoca e chi li attua, con chi le alleanze e chi le *controparti. Da parte dei partiti,* poi, delle prese di posizione pubbliche non ce n'erano mai state, incontri coi sindacati sul tema carovita non ci sono venuti all'orecchio, prima d'ora, furiosi «alterchi» come quello di giorni fa in consiglio comuanle, per cui l'ineffabile democristiano Alfio Bocciardi, presidente degli Esercizi Pubblici Associati Milanesi (Epam), avviluppato in una crisi isterica, ha chiesto la testa del compagno Molinari, «perchè» afferma il furioso «la carica del consigliere di Dp come presidente della commissione consiliare per il carovita è in netto contrasto con la sua totale adesione (anzi ne è il padre) all'iniziativa dei mercatini abusivi», non ne avevano mai sentiti.

Non solo. Questo «strano» Bocciardi afferma di aver sporto denuncia, per omissioni di atto d-ufficio, contro Aniasi, il vicesindaco Korach, l'assessore Baccalini, il segretario generale del Comune avvocato Romano, il comandante della Vigilanza Urbana, Pastorino.

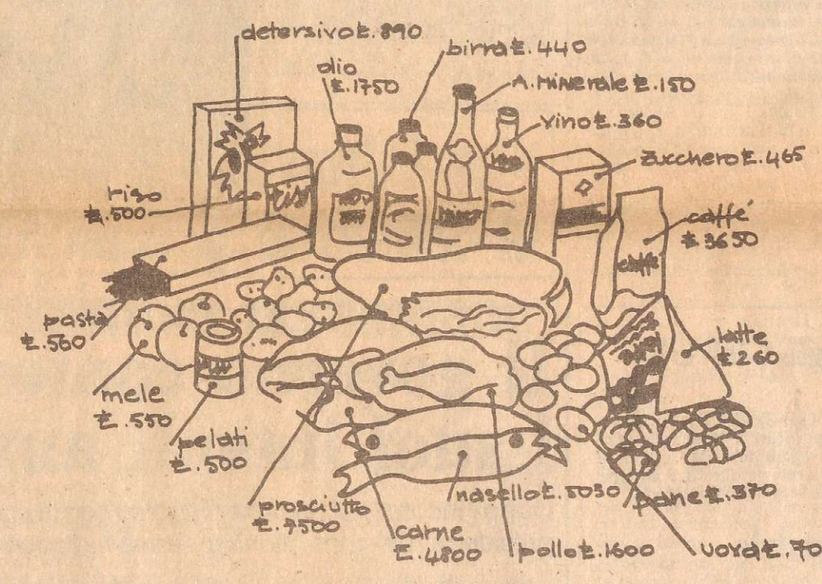
E dopo questa ennesima «*butade*» (battuta) democristiana si viene a sapere che l'Unione Commercianti non è affatto d'accordo con colui che se ne è fatto portavoce. La sostanza, comunque, è che malgrado un 15 giugno, nonostante una Giunta milanese di sinistra, questa cosa in avanzato stato di putrefazione che si chiama Democrazia Cristiana sventola ancora i suoi interessi parassitari e antipopolari. Sul fronte socialista niente di nuovo, a livello ufficiale: essendoci un certo tipo di maggioranza clientelare, la posizione è negativa, la condanna, nei confronti dei mercatini è inevitabile, che poi senti o incontri i compagni socialisti per la strada o in qualche altra istanza e ti dicano che sì, fai bene, l'iniziativa è sacrosanta, non vuol dire niente, perchè, forse, questo tipo di socialista non conta. Quel che ha detto Baccalini lo sappiamo tutti ha parlato di iniziative «estemporanee»: ti fa venire in mente certe mostre improvvisate e dilettantistiche che sono poi le migliori, perchè non sta scritto da nessuna parte che il concetto ufficiale (borghese) di arte sia quello valido, oppure certi nostri atteggiamenti anticonformisti (spregiudicati direbbero i borghesi) liberi da pastoie burocratiche, tradizionali, prive di originalità (nel senso di contenuto proprio, autentico). I mercatini, in altri termini, sono proprio questo: frutto della fantasia, della gioia di lavorare con e per le masse popolari, alla ricerca di forme nuove di lotta, di proposte alternative, di una seria e costante costruzione di un mondo socialista. Perchè, compagni miei, il fatto che Baccalini dica che gli aumenti dei prezzi ci sono perchè il governo spende un mucchio di soldi per aumentare gli stessi e che questo fatto è collegato strettamente alla politica della Comunità Economica Europea (grazie tante, lo sappiamo anche noi) non è una valida ragione per rimanere a braccia conserte; mi diceva, giorni fa, un'operaia della Imperial «siamo stufe di parole tutti vengono qui a parlare, i comunisti, i socialisti, però non fanno mai niente, almeno questi mercatini sono una cosa, certo che si deve andare avanti...». Dunque i mercatini sono una cosa, a livello milanese e non solo, perchè anche altre città, Verona per esempio, stanno preparando iniziative analoghe.

Perchè, compagni, i grandi, belli, profondi discorsi che fa un Partito Comunista Italiano siamo capaci anche noi di farli. A proposito di aggettivi, non so se avete fatto caso a una piccolissima cosa: il Pci e dalle pagine dell'*Unità* e in tutti i discorsi dei suoi quadri dirigenti, dei suoi quadretti e dei suoi quadrucci adopra immancabilmente l'aggettivo «profondo» che abbinato al sostantivo «mutamento» produce «profondo mutamento» (pronunciando «profondo» si deve indugiare sulla seconda «o»), e sfido io che un tale binomio finisce per infilarsi nelle orecchie e nel cuore della gente: non perchè la gente sia scema, al contrario, per lei «profondo» ha un significato preciso di profondo bisogno, di profonda esigenza, di profonda rabbia, e il Pci, da buon intenditore, dotato di una «profonda psicologia» di massa, si muove, appunto, nella direzione dei bisogni delle masse. A parole, però.

Che cosa dicono i comunisti nei confronti dell'iniziativa dei mercatini lo sappiamo, «non servono a niente, anzi creano confusione». Dice Siegmund Ginzberg dalla pagine dell'*Unità* «..per cui iniziative tipo quelle del «Comitato per il Carovita» (facciamo presente che non è 'per', ma 'contro il carovita', sempre meglio mettere i puntini sugli i) sono profondamente sbagliate (notare anche qui il ricorso all'aggettivo «profondo» trasformato in avverbio, ma in grado di ottenere lo stesso risultato di consenso e di credibilità) e continua «..è impensabile che il sindacato e le forze politiche si mettano a fare i macellai o i fruttivendoli..»: a parte che non è questo il punto, nessuno di noi ha mai detto che i mercatini siano un rimedio al carovita (purtroppo, l'abbiamo già rilevato altre volte l'informazione giornalistica dei compagni comunisti è di molto difettosa, anzi non esiste proprio), ma poi, dico, al Siegmund Ginzberg non gli farebbe mica male mettersi dietro un banchettino a vendere la carne a metà prezzo, oppure allo stesso Enrico Berlinguer, pensate, il Pci avrebbe una credibilità ancora «più profonda». C'è, comunque, da dire che i sindacalisti la carne l'hanno già venduta una settimana fa a Baranzate di Bollate, nel milanese e ancora in Piazza Prealpi. Sempre a proposito dell'informazione giornalistica della stampa comunista, un piccolo rilievo, diciamo sull'impaginazione: sull'*Unità* di due o tre giorni fa c'era un trafiletto intitolato «Per il sequestro delle derrate ai mercatini tre vigili contusi». Subito sotto, un corsivetto titolato «La giustizia del teppismo»: il corsivo parla del «processo» subìto da De Gregori al Palalido da parte di certi chiamati «Autonomia Operaia», però il lettore, prima di leggere, guarda i titoli: il primo si riferisce ai mercatini e parla di vigili contusi e il secondo di teppismo; è scontato che i due titoli vengano avvicinati, che si pensi trattarsi dello stesso argomento. Chissà se è stato un caso che nel menabò di quella pagina sia capitato così, oppure con «la solita astuzia» del compromesso storico (ma esiste ancora?) i redattori comunisti si siano appostati con la fionda e il granoturco per centrarci in mezzo alla fronte?

Malgrado tutto, adesso, finalmente, dopo mesi e mesi di sopportazione, si parla e non solo a livello milanese del carovita e si va a una seria e capillare ricerca dei rimedi da parte delle forze politiche di sinistra e da parte delle strutture maggiormente interessate. A Milano si parte con una Soveco che è tutta da potenziare, in altre città ci si preoccuperà delle strutture esistenti e se ne creeranno, di nuove, il tutto avendo chiaro dentro il cervello una politica governativa che è nemica feroce delle masse popolari, un immediato intervento all'interno dei meccanismi di mercato, controllato accurato dell'importazione, rivedere a fondo la condotta dell'Aima, anima del Ministero dell'Agricoltura, che ammassa carne, formaggi, grano per agevolare la lievitazione dei prezzi. Queste altissime considerazioni e il perseguirle, però, non ci impediscono di fare i mercatini popolari.

I prezzi dei generi alimentari



Quando la carne diventa un miraggio lontano...

Perfino l'innocuo dono pasquale, l'ovetto subità un aumento del 10% circa, in quanto prodotto colpito da recenti provvedimenti fiscali: i prodotti, infatti a base di cacao e zucchero sono stati gravati di un'iva che è passata dal 6 al 30%»

I generi di prima necessità sono ormai tutti intrappolati nella spirale degli aumenti. Facciamo alcuni esempi: la carne bovina subirà un aumento di 200-250 lire al chilo all'ingrosso, che potrebbe trasformarsi al dettaglio in 500 lire; il caffè avrà un aumento di 600-700 lire; la pasta subirà degli aumenti, nel frattempo le industrie stanno già facendo mancare il prodotto; il pane aumenterà di 70-80 lire, soprattutto per il mancato arrivo della farina a prezzo agevolato dell'Aima. Gli ortaggi avranno un aumento del 10-15 per cento all'origine; i salumi e il prosciutto sono già aumentati; i formaggi duri hanno già subito gli aumenti: il grana è salito di 400-500 lire al chilo, il reggiano di 1.000 lire al chilo. A Milano una delle città più care d'Italia ci sono questi prezzi. Ne riproduciamo una tabella molto significante:

Filetto L.7150
Manzo L. 4800
Prosciutto crudo L. 7500
Pollo L. 1600
Pane L. 370
Patate L. 400
Riso L. 500
Pasta L. 560
Pomodori pelati L. 500
Mele L. 550
Sogliola L. 6220
Latte L. 260 (300 quello parzialmente scremato)
Uova L. 70
Zucchero L. 465
Vino L. 360
Olio d'oliva L. 1750
Acqua minerale L. 150
Detersivi L. 890

Per quanto riguarda la pasta, l'Unipi (Unione Industriali della pasta) ha annunciato l'aumento: ammettono che «si tratterà di un grande salto di prezzo».

Attivo delegati Flm: Pizzinato propone il mercatone in Duomo

L'attivo dei Delegati della zona Sempione era convocato per i contratti e in preparazione del Consiglio Generale dell'Flm, che si terrà il 14-15 aprile. Tirava aria di iniziative contro il carovita da parte della Lega città Sempione e della Lega di Baranzate.

Si parte col disquisire su che cos'è il sindacato: la Fiom propone una concezione burocratica come sommatoria di diverse componenti. In contrapposizione si parla di democrazia del sindacato, per cui devono essere accettate le decisioni prese dai vari Cdf, tra i quali e le segreterie deve instaurarsi un rapporto dialettico. Si dice molto esplicitamente che se una componente del sindacato non ci sta a condurre avanti un'iniziativa, non è, con questo, che non si possa più agire a nome dell'Flm, più semplicemente si manda in porto la proposta dichiarando che la componente X si è dissociata dall'iniziativa.

Nel dibattito dell'attivo si è inserito di prepotenza il problema del carovita e delle iniziative da farsi: il tema è stato introdotto dai delegati che l'hanno affrontato legandolo a problemi più generali come i contratti e il quadro politico nazionale. L'intervento di un delegato dell'Alfa Romeo ha messo il dito sulla piaga «via il governo Moro e governo delle sinistre. Di fronte a tale determinazione e alla pressochè totale adesione all'iniziativa dei mercatini, i burocrati della Fiom erano completamente disarmati nel tentativo di attaccare le decisioni prese e la volontà di perseguirle. Sono intervenuti i tre segretari provinciali dell'Flm: Pizzinato della Fiom, Galbusera della Uilm, Caviglioli della Fim. L'intervento di Pizzinato non riportava il «pluralismo» delle componenti del sindacato come era stato precedentemente dichiarato, ma tendeva a far passare la linea del Partito Comunista Italiano: decisamente contro i mercatini adducendo che se ne voleva fare un circuito alternativo. Pizzinato ha dovuto, però, tornare sui propri passi, visto che la sua tesi era stata abilmente smontata da tutti i delegati presenti ed ha proposto una giornata di lotta cittadina della Flm, con i contadini, i braccianti, la lega delle Cooperative con vendita di prodotti della terra e delle Cooperative in Piazza Duomo. Caviglioli e Galbusera hanno risposto a Pizzinato su cos'è il sindacato e l'unità sindacale, hanno difeso le iniziative dei Cdf e l'autonomia del sindacato dai partiti.

DP e la manifestazione della Confesercenti

Democrazia Proletaria aderisce alla manifestazione nazionale indetta dalla Confesercenti. Con questo intende sottolineare la necessità di trovare l'unità tra consumatori e dettaglianti. La politica economica del Governo si ripercuote, in termini di carovita, sia sulle masse popolari che sui piccoli esercenti, vuoi per le difficoltà di vendita che per l'acquisizione dei più ristretti margini d'esistenza. La lotta contro le leggi agricole che regolano il commercio, le tasse e la lotta contro l'intermediazione dei grossisti e delle grandi aziende accomunano lavoratori e dettaglianti. In questa fase Democrazia Proletaria si impegna a sviluppare una piattaforma unitaria di lotta dentro e fuori le istituzioni.

UNIONE INQUILINI

CRONACHE REGIONALI

Torino

32 anni, disoccupato, quattro figli sfrattato dalla sua unica stanza

Ecco perchè nascono le occupazioni - La storia esemplare di Giuseppe Simonelli e della sua famiglia sfrattato, come tanti altri, dallo speculatore Giorgio Molino - «Hanno spaccato tutto, ora dove vado?»

Invitiamo tutti coloro che hanno qualcosa da ridire sulle lotte per la casa, sulle occupazioni, ad andare a vedere cosa c'è in una delle tante vie dei borghi degradati di Torino. Un esempio? Andate in via Cecchi 70 e chiedete di Simonelli Giuseppe, anni 32, sposato con 4 figli (di cui uno in ospedale perchè nato ad otto mesi), disoccupato da più di 6 mesi, sfrattato dal «tugurio» in cui abitava con la sua famiglia perchè non poteva pagare le 30.000 lire che quel pescecane del suo padrone pretendeva. Probabilmente vi riceverà la moglie, una donna di 26 anni con il segno delle 4 maternità, di cui una recente, con i segni sul viso della condizione di sfruttata da sempre, di donna proletaria che accomuna alla condizione di donna oppressa quella di non avere neanche una casa a cui badare come invece quelle belle signore del fotoromanzo.

Già, perchè se prima aveva una stanza e mezzo umida, senza riscaldamento, con la finestra rotta che dava sulla ferrovia, all'interno di un cortile dove il carrozziere inondava di puzzo di vernice la roba stesa, senza gabinetto ma con il solo cesso puzzolente del cortile, bene ora non ha più neanche questo. Il suo padrone di casa, il famoso speculatore Molino Giorgio, quello che in via S. Massimo mandava di notte i muratori a buttare giù le tegole dai tetti per costringere gli affittuari ad andarsene e poter così fare le sue ristrutturazioni speculative, questa mattina le ha mandato a casa l'ufficiale giudiziario con l'ordine di sfratto in mano, due carabinieri e due muratori. «Morosità»; già morosità, perchè non pagare 30.000 lire al mese per un disoccupato è reato, gettare in mezzo alla strada centinaia di famiglie proletarie è invece nella logica (sua e dei padroni «pescecani» come lui); ma la nostra logica è la logica della compagna Simonelli che ci ha fatto vedere l'alloggio dopo l'opera dei muratori e dei carabinieri (finestre, porte, muri e porte di tramezza abbattute e portate via): *«hanno spaccato tutto; adesso sino a domenica siamo qui dalla vicina [una camera nelle stesse condizioni divisa in due] e siamo in otto; ma poi come si fa? Non possiamo pagare un affitto nè alto nè basso sino a quando non troviamo lavoro. E di questi tempi aumenta tutto, non si può più vivere. Il comune deve intervenire altrimenti cosa faccio? Dove sbatto la testa? Per forza devo andare ad occupare una casa».*

E poi c'è qualcuno che parla di guerra tra poveri; Forse sì, è una guerra, ma sicuramente non tra poveri, ma dei poveri contro gli speculatori per la difesa del proprio diritto di vivere in modo non dico, decente, ma umano. Giuseppe, il marito, ha tentato di lavorare in qualche modo per tutti questi mesi; l'unico lavoro che ha trovato è stato lo scaricatore alla giornata, pagato poco, con il ricatto del continuo licenziamento, allo scalo Fs della stazione Dora. Ora ha fatto domanda per lavorare come spazzino, ma il concorso è stato bandito da poco e ancora per molto non si saprà l'esito. Intanto « i soldi sono pochi e non si può campare più». I compagni dell'Unione Inquilini oggi sono andati a parlare con la famiglia.

Molino il padrone di casa non è nuovo a questi casi; basta vedere le case che circondano quella dove è avvenuto lo sfratto, alcune sono nello stesso stato, altre sono nuove, bellissime, evidente frutto di speculazione, di precedenti sfratti, di cacciate in massa di proletari che andavano a finire in altri ghetti per lasciare spazio ai ricchi speculatori. Ma la coscienza che i padroni si battono con la lotta è ben chiara nei proletari; allo sfratto si risponde con la lotta che vincerà, per ottenere il diritto a vivere. In barba anche ai fumosi piani di emergenza, troppo fumosi rispetto alla realtà.

S.D.V.

Sciopero a Torino per Salvi

Torino, 9

Mobilitazione studentesca questa mattina per i fatti di Roma. Lo sciopero di questa mattina ha coinvolto parecchie scuole

Queste scuole hanno mandato al corteo soltanto delegazioni. Il corteo ha preso le mosse da piazza Solferino e si è diretto a piazza Castello dove si è attestato davanti alla Prefettura, obiettivo ormai abituale di questa ultima fase politica. È stata portata al prefetto una mozione, che è stata accettata, di cui pubblichiamo qui sotto ampi stralci. Dopo un breve comizio il corteo si è ricomposto per recarsi alla sede della Rai.

«Noi non possiamo accettare azioni isolate ed estranee alla mobilitazione di massa antifascista, ma qualsiasi considerazione di questo genere non può coprire quella che è stata una vera e propria esecuzione sommaria freddamente premeditata. Questa in realtà non è altro che l'applicazione puntuale delle leggi Reale sull'ordine pubblico che conferiscono alle forze dell'ordine la licenza di sparare e uccidere impunemente.

Dietro a questi omicidi di piazza c'è un governo che fa della violenza antipopolare la sua bandiera. Dalla repressione contro le lotte proletarie all'attacco feroce alle condizioni di vita delle masse, al tentativo di emarginare i giovani con la disoccupazione.

Un governo che dimostra quale sia la sua vera natura con l'alleanza Dc-Msi sull'aborto.

Oggi gli studenti scendono in sciopero per chidere l'abrogazione delle leggi Reale, come richiesto dalla proposta di legge presentata in Parlamento in questi giorni per chiedere le dimissioni del governo Moro.

Roma

Un centro professionale ente parassitario per interesse di partito

La denuncia degli insegnanti in una lettera - L'istituto F. Santi ora è occupato - Una scuola creata dal Psi che non rispetta le norme sindacali - Un lungo elenco di scorrettezze da parte dei responsabili

Roma, 9

Pubblichiamo questo contributo inviatoci dai Lavoratori del centro di Formazione professionale F. Santi in quanto ci pare importante come contributo per la comprensione della condizione di lavoro in strutture parassitarie in cui il ruolo giocato dai partiti è solo quello della spartizione dei posti e quello dei lavoratori èhsolo del silenzio e dell'accettazione della situazione. In questo momento la sede dell'ente è occupata.

I sottoscritti insegnanti dei Centri di Fp di Testaccio, Torre Maura e Monte Sacro gestiti dall'Istituto «Fernando Santi», denunciano l'abnorme situazione che si è venuta a determinare nelle suddette scuole, in seguito all'operato del prof. F. Cavadini, che ha svolto fino al 31/12/75, le funzioni di Responsabile Regionale del Lazio dell'istituto stesso, e dal 1/1/76 dall'operato del professor L. Chirichilli, attuale Responsabile regionale del Lazio. I predetti fanno parte della Commissione Regionale dell'Istituto «F. Santi» insieme con il Dr. G. Piermartini, Commissione che detiene i poteri decisionali nei settori: didattico, amministrativo e assunzione del personale.

I sunnominati Responsabili sono stati assunti dai vertici del «F. Santi», Istituto creato dal Psi, ma il loro operato si è rivelato nettamente contrastante cogli assunti e le ideologie di questo partito della sinistra italiana. Oltre a non preoccuparsi minimamente della crescita democratica e antifascista degli allievi dei Centri, figli di lavoratori e lavoratori stessi, il comportamento di questi dirigenti verso il personale, sin dall'inizio, è stato chiaramente e volutamente contrario a tutte le norme sindacali e dello Statuto dei Lavoratori. Le denunce dei lavoratori dei centri F. P. del «F. Santi» sono le seguenti:

1) Frazionamento delle ore di una stessa materia, con nuove assunzioni, per evitare tempi pieni e tempi indeterminati.
2) Contratti a tempo pieno e indeterminati dati a personale insegnante e non, senza tenere in considerazione i diritti maturati nel corso degli anni precedenti da tutto il corpo insegnante
3) Contratti a supplenza temporanea senza, in realtà, supplire nessuno, ma con incarico effettivo di undici ore settimanali.
4) Il bilancio di Torre Maura è gravato dallo stipendio del delegato regionale che, in quanto tale, non può più espletare le funzioni di direttore del Centro stesso, determinando una situazione di completa disorganizzazione.
5) Il bilancio di Testaccio è gravato dallo stipendio della segreteria della Delegazione Regionale.
6) Riduzione di ore di insegnamento per gli insegnanti a tempo determinato.
7) Assegni emessi a vuoto
8) Liquidazioni 73/74 e 13 del 75 non pagate
9) Mancata consegna di buste paga
10) Utilizzazione nei corsi per «Elettricisti Impiantisti», di insegnanti già inquadrati a tempo pieno all'«Enaip» di Centocelle.
11) Utilizzazione di studenti per lavoro d'ufficio nella Delegazione Regionale senza alcuna retribuzione.
12) Utilizzazione del personale amministrativo nel campo didattico: il ragioniere del centro di Monte Sacro svolge 17 ore di insegnamento.
13) La coordinatrice didattica di Monte Sacro svolge 28 ore di insegnamento nel centro stesso.
14) Il direttore di Testaccio svolge 11 ore di insegnamento nel centro stesso.

Bologna

Comincia bene la settimana di lotta dei soldati

Grossa partecipazione ieri al concerto di Francesco Guccini che apriva la settimana di lotta indetta dal Coordinamento delle caserme di Bologna. Circa 300 soldati erano presenti oltre a 500 civili, da notare il fatto che il luogo dove si è svolto lo spettacolo era pieno zeppo e varie centinaia di persone sono dovute tornare a casa senza assistere al concerto. La grossa riuscita della prima giornata fa ben sperare anche se corre voce che le gerarchie abbiano organizzato un perfetto boicottaggio con «punture» (dovrebbero essere punturati i soldati di due caserme) e forse addirittura con un preallarme alla caserma Montezemolo.

Durante il concerto sono stati letti i comunicati della caserma D'Azeglio, dove si è svolto, il giorno dello sciopero generale un'astensione del rancio; della caserma Mameli, dove proprio ieri c'è stato uno sciopero del rancio riuscito al cento per cento (solo due i soldati che sono andati a mangiare) per protestare contro la sospensione delle licenze per Pasqua

Scrosci di applausi e slogans hanno accolto la notizia della liberazione dei sedici di Villa Vicentina ed un minuto di silenzio ha ricordato il soldato di Cividale ucciso durante un'esercitazione.

In ultimo da ricordare tre fatti: il grosso boicottaggio organizzato dal Pci che è riuscito a dire che tutte le sale comunali erano occupate o per dibattiti o per restauri per tutta la settimana e *«ci costringe a lottare in questi buchi-di-culo»* come diceva un comunicato del coordinamento; La Fgci che in un volantino distribuito davanti ad una caserma chiama «carbonari» i soldati organizzati (proprio ora che escono allo scoperto in maniera clamorosa); la «sbadataggine» del Psi che pur aderendo a livello provinciale alla settimana di lotta, riesce ad organizzare un dibattito per Maquis in coincidenza e in un luogo vicino al dibattito di questa sera dell'Mds.

E.V.

Ricordiamo il programma :

Oggi 10/4 ore 15 piazza Maggiore festa popolare. Ore 20 piazza Maggiore spettacolo del Living Theatre: «Sette considerazioni sado-masochiste sul potere».

Domenica 11/4 ore 15 piazza Maggiore festa popolare - concerto. Ore 20 piazza Maggiore replica del Living Theatre.

Lunedì 11/4 ore 20 Aula Economia e Commercio dibattito pubblico: contro la ristrutturazione, per la democratizzazione nelle forze armate. Interverranno Giorgio Rochat ed un sottufficiale democratico.

Martedì 12/4 ore 20 sala Sirenella [via Anderlini, 2 Q. S.Donato] spettacolo a cura del collettivo teatrale «Partecipazione»: «L'erba del colonnello non è più grigioverde».

La settimana è promossa dal Coordinamento Movimento Democratico dei soldati con la collaborazione del Circolo 1° Maggio; aderiscono: o.c.A.O, Lc, Mls, Pdup, Pr, Coll. Pol. giuridico Psi.

A Venezia critiche alla piattaforma della scuola

Nonostante la vecchia inveterata abitudine alla consultazione fondamentalmente rituale, e i ristrettissimi margini di tempo lasciati alla discussione (l'assemblea provinciale dei delegati si è conclusa due ore prima della partenza del treno per Roma), i lavoratori della scuola di Venezia hanno espresso le loro posizioni sulla piattaforma contrattuale in maniera largamente critica rispetto alla ipotesi nazionale.

Nella relazione introduttiva, le proposte di miglioramento della bozza dei sindacati confederali non hanno trovato alcun riscontro positivo. Nelle assemblee primarie, articolate per zona, le segreterie confederali hanno opposto un atteggiamento di rifiuto isterico di ogni proposta di emendamento o di sufficiente tolleranza.

La mozione presentata dal Cda, da Lc, dal Mls e dalle altre forze della sinistra si qualificava come momento di sintesi di una reale consultazione democratica..

Gravissima è stata la posizione assunta dalla componente Pdup della Cgil scuola: ha preferito una posizione totalmente subalterna allo schieramento Pci-Psi, accettando la logica degli scheramenti. Due delegati (entrambi del Cda) sono andati alla mozione di sinistra, 4 invece allo schieramento pateracchio che andava dal Sinascel al Pdup.

TOSCANA
Comizi AO-Pdup

Nel quadro della campagna nazionale contro il governo Moro e per il governo delle sinistre, si terranno in Toscana una serie di manifestazioni unitarie. Le federazioni fiorentine del Pdup per il Comunismo e di Avanguardia Operaia indicono, alla luce dell'apertura del confronto politico per l'avvio del processo di unificazione tra le due organizzazioni, le seguenti manifestazioni: a Lucca sabato 10 aprile alle ore 18 in piazza S. Michele parleranno i compagni Silvano Miniati (Pdup) e Giliano Foggi (Ao), e sempre oggi a Galluzzo alle ore 10,30 in piazza Acciaiuoli e a Sesto alle 17 si terranno comizi a nome delle due organizzazioni. Ricordiamo inoltre che anche domani ci saranno sempre alle 10,30 dei comizi nelle seguenti località: a Pontessieve in piazza Cairoli, a Impruneta in Piazza del Comune, a San Casciano in Piazza Orologio e a Siena, a Cartebaldo, a Borgo San Lorenzo e a Grassina.

TORINO
Oggi dibattito sul «piano casa»

Torino, 9

Si è acceso il dibattito su piano casa della giunta di Torino: oggi la regione Piemonte ha risposto alle richieste del comune dicendo che i miliardi di competenza della regione non sono in bilancio 1976 e che dovranno essere stanziati straordinariamente dopo le consultazioni che la giunta ha in corso, i tempi si allungano e il piano assume contorni sempre più sfumati. Di fronte a questo piano Democrazia Operaia ha deciso di prendere posizione presentandosi al movimento con un dibattito pubblico sul tema «Movimenti di lotta per la casa e strumenti urgenti di intervento». Il dibattito, aperto alle forze politiche e sindacali, si terrà sabato al teatro Pellico via delle Rosine 16/A alle 15.

MILANO

Oggi e domenica 11 alle ore 21,30 al cinema popolare d'Essai all'Umanitaria in via Daverio 7 a Milano proiezione di «Milano: nuovo cinema», films di ricerca realizzati da indipendenti . Con questo titolo si presentano per la prima volta al pubblico due film «Daniela» di Edo Cacciari e «Paris vision» di Renato Job.

Nel «triangolo della medicina» mancano i pazienti

La seconda puntata di *Dentro la medicina* si intitolava «il triangolo della salute», con riferimento ai rapporti paziente-medico-ospedale: un triangolo stranamente monco, a giudicare dallo svolgimento della puntata, visto che i pazienti non sono mai stati chiamati in causa direttamente, anche quando, come nel caso delle interviste fatte all'Ospedale di Verona, li abbiamo visti schierati davanti alla macchina da presa insieme ai medici ed al personale ospedaliero. I pazienti sono stati presenti solo nelle dichiarazioni dei medici intervistati, molti dei quali non hanno esitato a denunciare «a parole» il rapporto spersonalizzante, la riduzione a oggetto che il paziente sperimenta soprattutto in occasione del ricovero ospedaliero: così il servizio ha riconfermato per assurdo, nel relegare i pazienti al silenzio, proprio questa esperienza traumatica di esclusione.

È una constatazione la nostra che va oltre lo spunto polemico, per coinvolgere l'intera impostazione di racconto del servizio, tutto affidato alle interviste. Alle interviste viene delegato il compito di presentare i vari problemi e di circoscriverli nell'ambito di opinioni e di giudizi personali; questa tecnica di racconto consegue un effetto fondamentale, dire le cose senza farle vedere, senza documentarle dal vivo.

Quando sentiamo parlare della professione medica che viene scelta perchè assicura prestigio sociale e facilità di guadagno; quando viene denunciata la necessità di rovesciare l'insegnamento medico tradizionale che deve partire dai luoghi di produzione della malattia se vuole realizzare una nuova medicina, preventiva e non curativa; quando si sottolinea che in Italia la crisi ospedaliera è dovuta non alla scarsità di strutture ospedaliere, ma ai troppo lunghi tempi di degenza, causa l'insufficienza dei servizi extraospedalieri; quando si accusa l'ospedale di essere un'azienda a cui si richiede solo efficienza produttiva (rimettere in sesto in tempi brevi «uomini sani») e che non tiene conto dei reali problemi del paziente, delle cause sociali della malattia; quando infine si mette in guardia dai pericoli di una medicina affidata solo al progresso tecnologico che finisce per annullare anche gli ultimi residui di un rapporto umano paziente-medico; quando si affollano nell'arco di un'ora tutti questi problemi, affidandosi solo a interviste di denuncia più o meno «coraggiose», non può che conseguirne, oltre a confusione e disagio per lo spettatore, un generale annacquamento del discorso anzichè una indagine che sappia superare il momento generico dell'enunciazione del problema per affrontarlo su basi documentate.

Una delle possibili fonti di documentazione più diretta erano proprio i pazienti: è sulla loro pelle che si esercita la spersonalizzazione, sono loro per primi che possono confermare l'origine sociale delle malattie, è dalla loro testimonianza che può partire una corretta impostazione del problema, che è essenzialmente politico. L'intervista invece dichiara ma non spiega, non stabilisce nessi di causa-effetto, non documenta soprattutto l'origine politica di tutti i problemi connessi alla malattia e all'assistenza medica. Il risultato finale di un programma quale *Dentro la medicina* finisce con l'essere un'elencazione di problemi di cui non vengono rese esplicite le cause: i presunti responsabili vengono a turno identificati nei medici, negli ospedali che non funzionano, nella struttura gerarchico-autoritaria del personale ospedaliero, nell'eccessiva fiducia nella tecnologia. Non si tenta neppure di iniziare un discorso organico che dimostri come queste presunte «cause» siano in realtà «effetti» di un'impostazione della medicina assolutamente funzionale al sistema capitalistico.

Così anche le dichiarazioni più «esplicite», quali quelle del prof. Massimo Gaglio, che ha inquadrato la sua testimonianza nel contesto di un discorso politico sulla prevenzione, si smarriscono nell'affollarsi di dichiarazioni parziali e frammentarie, nel polverizzarsi del problema in immagini neutre, scarsamente significanti.

Oggi in Tv

Per il varietà del sabato sera, si tenta questa volta la «novella in musica»: scritta da Alberto Testa e Maurizio Costanzo, *Nina fa l'amore con Gualtiero [20,45 PN]* è una favola d'amore scritta sui muri.

Spunto forse un pò datato, visto che ormai sui muri si scrive ben altro che romantiche dichiarazioni d'amore: l'originalità comunque è un'altra, consiste nel non far mai vedere Nina, e sempre Gualtiero. Visto che Gualtiero è impersonato da Carlo Simoni, ex-commissario Gandini in «Albert e l'uomo nero», l'idea non è proprio irresistibile: le sue pene d'amore Gualtiero le confiderà a un gruppo di amici, il complesso vocale Schola Cantorum, che le commenterà poi in musica.

Nella quinta puntata del programma di Luciano Berio *C'è musica e musica* (20,45 SP) l'occasione di riascoltare una cantante d'eccezione: Cathy Berberian impegnata in un viaggio caonro da Monteverdi a Schönberg, attraverso stili vocali completamente differenti. «La voce - commenta Pierre Boulez - è come la percussione: ha la possibilità di toccare campi extramusicali, come pure quella di integrarsi completamente nella musica».

Baal

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il disegno dei bambini
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
16,45: La mia casa e il mondo
17,05: La Tv dei ragazzi: «Dedalo»
17,55: Estrazioni del lotto
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: «Il vincitore». Telefilm
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,45: «Nina fa l'amore con Gualtiero»
22,00: AZ, un fatto come e perchè - Telegiornale

SECONDO
18,00: Rubriche TG 2
18,25: Pop concerto
19,00: TG 2 - Notizie - Sabato sport
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: C'è musica e musica (5ª)
21,40: «Cannon» - TG 2 Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 7,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 11: A. Melato 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: ABC del disco.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 13,35: Su di giri; 17,25: Lotto; 19,05: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

Cinema e televisione

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata all'8 aprile:

Sezione di Bergamo	150.000
Un compagno di Bergamo	100.000
Sezione di Merate [Co]	100.000
Sezione di Treviglio [Bg]	45.000
Compagni della zona di Cantù [Co]	30.000
Susanna e Gianfranco di Mi	525.000
Compagni di Cusano [Mi]	16.000
Alberto di Torino	5.000
Lepri G. di Firenze	300
Enrico P. di Firenze	1.000
Vannini di Firenze	1.000
Vannini A. di Firenze	1.000
Baragli di Firenze	1.500
Ricci di Firenze	500
Monti di Firenze	1.000
Collettivo di Grassotto [So]	10.000
Lorenzo R. di Nerviano [Mi]	5.000
Pagamento di un lavoro fatto dal compagno Stefano di Genova	5.000
Totale	996.800
Precedente	2.502.820
Complessivo	3.499.620

AO Avanguardia Operaia

TORINO ATTIVO OPERAIO
Sabato alle ore 15 in via Trofarello 17 a Torino, attivo operaio della zona Mirafiori.

MODENA
Oggi, sabato 1), alle ore 14,30 nella sede di Modena in vicolo Grassetti n. 2 assemblea dei militanti e simpatizzanti sul tema «situazione politica, contratti, governo delle sinistre e situazione della sede di Modena».

MILANO: COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITÀ
Domenica mattina in via Vetere 3 a Milano, si tiene il coordinamento nazionale dell'università.

ROMA
Domenica mattina al teatro Olimpico di Roma alle ore 10,30 Lucio Dalla presenterà il suo nuovo spettacolo «Il futuro dell'automobile». Sarà proiettato un filmanto di David Bowie. Il prezzo è di lire 1.000

ROMA: ASSEMBLEA
Domenica 11 alle ore 10 in via Lizzani 38 (autobus C 1 dalla stazione) si terrà una pubblica assemblea indetta da Avanguardia Operaia sul tema: «Aborto, movimento delle donne e situazione politica».

PADOVA: COORDINAMENTO TRIVENETO CIRCOLI LA COMUNE
Domenica 11 aprile alle ore 9,30 presso la redazione del Quotidiano dei Lavoratori di Padova in via S. Pietro 12, si terrà il Coordinamento triveneto dei Circoli La Comune, con il seguente ordine del giorno: attività per la primavera estate, audiogiornale. Devono essere anche presenti i compagni di situazioni interessanti alla costruzione dei circoli La Comune.

AGRIGENTO
Domenica 11 aprile alle ore 17,30 presso la discoteca Zabara in via Tognolo ad Agrigento il Circolo La Comune inaugura la sua attività con un concerto del pianista jazz Claudio Lo Cascio.

UFFICIO LAVORO CULTURALE
Lunedì alle ore 15,30 in via Vetere 3 a Milano, si riunisce l'Ufficio Centrale Lavoro Culturale. Odg: feste ed iniziative; rivista; convegno sul cinema.

Tutte le sedi regionali e provinciali di Ao, che ricevono direttamente «Politica Comunista» devono comunicare subito l'esatto numero di copie della rivista n° 3 di cui hanno bisogno. Telefonare in redazione entro lunedì pomeriggio e chiedere di Sandro.

●●● come viviamo ●●●

Lettera a un marito

Due parole, ma dovrebbero essere molte di più, a te che, dopo che tua moglie era stata massacrata e mutilata da un medico e una mammana, per un aborto di cui eri il primo responsabile, l'hai abbandonata. Sei il marito senza nome [l'anonimato della stampa è un segno di solidarietà riservato agli uomini] di Rosa Martinelli di 25 anni, condannata qualche giorno fa dal Tribunale di Trapani a tre anni per un aborto che, fra le tragiche conseguenze, ha avuto per lei quella di comportare un'operazione di isterectomia.

«Conciata così - hai detto di lei, senza nemmeno vergognarti - non era più una vera donna».

Nemmeno considerato il tuo sesso, hai molte attenuanti. Ci occupiamo di te solo perchè rappresenti così bene il «valore» che gli uomini danno alle donne e, purtroppo, quello che ancora troppe donne danno a sè stesse. Parliamo di valore, ma sia chiaro non in senso di stima, che non c'è, ma proprio in senso commerciale, di donna-merce, con un valore d'uso preciso in quanto animale da riproduzione.

La tua storia è infatti esemplare. La donna è tale solo quando è integra, ossia funziona, ossia può produrre figli. Come una vacca che al mercato si compra se dà latte. Il sesso della donna non esiste come tale, è solo un organo riproduttivo. Anzi la stessa identità della donna è legata alla presenza attiva di questo apparato. Al di là di questo, essa non esiste, non c'è, è fuori uso, da buttare.

Se ci fosse stato un tribunale di donne a giudicarti e non quello della compiacente giustizia maschile e borghese saresti stato condannato tu e non tua moglie a una pena che non ti sarebbe stata sospesa.

La prima accusa sarebbe stata quella di «violenza privata aggravata e continuata», sul corpo di tua moglie che non hai mai rispettato e che hai usato solo per confermare te stesso e la tua discendenza.

La seconda quella di «appropriazione indebita» del corpo di una donna che, nonostante sia stata sancita per legge come «tua», avresti dovuto considerare come persona e non come cosa, da gettare dopo l'uso.

La terza quella di «abuso di potere», perchè hai considerato tua moglie cittadina «diversa», disuguale a te per diritti e per doveri, al contrario di quanto sancisce la stessa costituzione borghese.

Hai esercitato su di lei diritto di «vita e di morte», come se fossi il suo padrone.

Nemmeno per un momento ti ha sfiorato il dubbio che la responsabilità della sua storia drammatica, del rischio della sua vita, della sua mutilazione, fosse direttamente e principalmente tua.

Le hai negato assistenza ed affetto, l'hai lasciata sola ad allevare tre figli, che erano «tuoi» socialmente e fisicamente. Per questo sei andato anche contro i tuoi doveri matrimoniali, ma questo reato non te lo addebitiamo, perchè non riconosciamo il valore del matrimonio, ma lo condanniamo come prigione dalla quale le donne si devono liberare.

A te, uomo, è concesso per costume e per legge di appropriarti del corpo di una donna, di farne l'uso che vuoi e di rifiutarlo quando non funziona più. Ma noi donne questo diritto non te lo riconosciamo e per questo ti condanniamo.

Pedagogia: imprigionato nel cesso

Per i parenti e gli amici i propri figli sono sempre dei piccoli campioni, chi nei conti, chi nel calcio o «guarda come è sveglio quel bambino» o ancora «ieri ha fatto a botte col suo amico e gliene ha date tante...».

Ma una volta a casa il bambino prodigio diventa quello che non sta mai fermo, che non studia mai, che ha sempre voglia di giocare, insomma più che preoccupazioni non sa dare.

Senza contare che coi tempi che corrono, chi sa mai cosa gli può capitare per strada o in quale «giro» finisca. In realtà le violenze più pressanti, le più continue e quasi sempre le più traumatizzanti, i figli le subiscono nelle loro case sotto l'ala di quei genitori che per preservarli dal «male» li fanno oggetto di scarico di tutte le loro ansie, dei loro nervosismi e della loro nevrosi.

E' il caso di Basilio Domenichini, 32 anni, manovale che per paura che il figlio Domenico frequentasse cattive compagnie, lo teneva chiuso tutto il giorno nel cesso adiacente all'appartamento e lo lasciava libero solo per mangiare.

Se Domenico si lamentava lo picchiava. Il bambino, che ha otto anni, era considerato dal padre «irrequieto». Ma ogni brutta storia ha sempre un lieto fine e il piccolo Domenico si è risvegliato dal suo incubo nel lettino di un istituto religioso che ancora una volta lo preserverà dalle violenze di questo mondo.

Donne pistole e avventure degli eroi di carta...

L'Intrepido: uno dei fumetti più venduti fra i giovani e nemmeno tra i peggiori. Nemmeno tanto reazionario, nel complesso, aggiornato secondo i gusti della cultura corrente e secondo gli interessi correnti.

Straletto, infarcisce le storie con inchieste e informazioni varie, pubblicità per diventare forti e muscolosi, critiche di film , interviste a personaggi noti, secondo i modelli giovanil-televisivi.

Si legge come tante altre cose, per distrarsi o per passare il tempo, per bisogno di avventure e di fantasia, per non sapere che fare.

I consumatori, si sa, confermano o rifiutano i prodotti del mercato dell'informazione e quindi, in modo indiretto, influenzano.

Oggi, creano anche circuiti loro e loro informazioni, svaghi, cultura alternativa. Ma il largo consumo dei fumetti è ancora quello delle pubblicazioni tradizionali, aggiornate come questa secondo i presunti gusti dei giovani lettori. I modelli e i ruoli, i valori educativi che passano tra le immagini sono mascherati e forse per questo ancora più efficaci.

Prendiamo Billy-Bis, giovanottone muscoloso, agente della Cia e difensore, nonostante la pofessione, della «buona causa».

Lui sta dalla parte dei deboli ma, proprio come se fosse stato addestrato secondo la legge Reale, in queste sue azioni di difesa della giustizia, compie come minimo un massacro di dieci persone alla volta.

Appena entra in una stanza e vi trova qualcuno in atteggiamento sospetto, spara a vista su tutti gli astanti. Poi si reca al più vicino commissariato e dice «occupatevene voi!».

Impunito e naturalmente sempre vittorioso, somministra ai giovani lettori l'immagine di una violenza giusta e famigliare, scanzonata e senza conseguenze. Ai ragazzi, abituati a vedere i loro tre o quattro morti al giorno negli sceneggiati pomeridiani della Tv, forse la cosa non fa alcun effetto, almeno a livello visibile.

Altri messaggi dell'Intrepido riguardano, ma solo a titolo di esempio (in realtà ce ne sarebbero migliaia) la figura della donna e della famiglia.

Con facce assolutamente identiche (occorre leggere il fumetto con attenzione altrimenti si confondono) le protagoniste, che non sono ovviamente mai tali, partecipano le avventure degli eroi spericolati impadronendosi, nei momenti migliori di qualche pistola, per difendere «lui». Molto spesso beffate (Billy-Bis ha naturalmente sempre un finale scanzonato e amoroso con tre donne: una dalle due alle quattro, una dalle quattro alle otto, una per la serata) sono sempre in atteggiamento giustificativo e devono farsi perdonare le loro colpe.

Se ammazzano qualcuno, al contrario di Billy, non la passano mai liscia: per loro l'espiazione è assicurata, sentono sempre di dover pagare «per quello che hanno fatto».

E naturalmente pagano sempre, nel finale, tra lacrime e riconciliazioni. Dovendo affrontare un tema in voga, come quello dei giovani che scappano di casa, il modello vigente è quello di«Famiglia cristiana».

I giovanetti che scappano, trovano subito un lavoro e qualche buon adulto che si da da fare per loro. Scappano sempre perchè i genitori sono distratti e non li amano abbastanza: non sono cattivi ovviamente, ma troppo indaffarati per soddisfare le esigenze affettive dei loro bravi figlioli.

Dopo un po' di peripezie, nelle quali i giovani fuggiaschi si trovano inseriti in qualche rocambolesca vicenda nella quale smascherano qualche traffico illecito o qualche pericoloso delinquente, si trovano, nella meccanica della storia, come per incanto a ritrovare qualcuno dei genitori.

L'equivoco della carenza affettiva viene posto in luce in tutta la sua drammaticità, il genitore distratto si ravvede e la famiglia viene felicemente ricomposta.

Tutto è bene quel che finisce bene.

Love-story punita

Per le suore del S. Giuseppe, un ospedale milanese, anche l'amore romantico, d'altri tempi, è peccato. Un bigliettino col messaggio «ti amo» ghermito alla timida studentessa del corso infermieri e subito piove la punizione: sette giorni di sospensione per lei e per lui. Lei diciassettenne deve tornare accompagnata dai genitori, lui trentaquattrenne, sposato (che immoralità!) deve subire una lunga ramanzina. Ora zitti e buoni ai loro posti e guai alle occhiate dolci! Ma che volete, il privato è politico e l'autorità scolastica e religiosa ne approfitta.

DALL'ESTERO

Continuano in tutta la Cina le entusiasmanti mobilitazioni di massa a favore di Hua Kuo-feng

Le manifestazioni si sono estese in molte città - A Pechino si è svolto un raduno allo Stadio degli operai presieduto dallo stesso Hua Kuo-feng - Le reazioni internazionali - Cosa hanno dimostrato queste giornate - Felicitazioni dell'Albania e della Romania a Hua

Pechino, 9

Continuano a Pechino e in tutta la Cina le grandiose manifestazioni di esultanza e di sostegno alle decisioni dell'Ufficio Politico. Un grande raduno popolare si è svolto oggi pomeriggio a Pechino: più di trecentomila persone si sono recate allo stadio degli operai (superando di tre volte la capienza dello stadio). Il raduno è stato presieduto dal primo ministro del consiglio di stato (il governo cinese) e primo vice-presidente del Pcc, Hua Kuo-feng. La manifestazione è terminata poco prima delle 17,30 (ora locale) e vi hanno partecipato operai e contadini della milizia popolare, militari delle tre armi, rappresentanti di fabbriche, di comuni agricole e di caseggiati che si sono recati nel quartiere a bordo di autocarri, autobus e automezzi militari fin dalle prime ore del pomeriggio invadendo completamente lo stadio..

Raduni di questo tipo si stanno svolgendo un po' dovunque in Cina: a Shanghai sono scese in piazza oltre duecentomila persone; nella città regna un'atmosfera di effervescenza e sono esposti numerosi dazibao contro Teng. Ieri a Pechino si sono riuniti tredicimila giovani rappresentanti della Lega della Gioventù comunista, delle guardie rosse e di tutti i giovani rivoluzionari della capitale per «sostenere le due risoluzioni del Comitato Centrale», «Condannare con indignazione i crimini di Teng Hsiao-ping», «schiacciare radicalmente la corrente controrivoluzionaria» e per «giurare di condurre fino in fondo la grande lotta per respingere il vento deviazionista di destra». Pechino è tutt'ora invasa dalle bandiere rosse e ancora si vedono autocarri con tamburi, cembali, bandiere e striscioni.

Le manifestazioni si sono estese fin da ieri nella provincia cinese, soprattutto nelle città industriali come Tientsin, Shanghai, Sian, Tsinan e Shihchi a Chuang; anche qui sono stati appesi numerosi dazibao, anche se nei giorni scorsi non si erano verificati gli incidenti che si sono avuti a Pechino e le commemorazioni del primo ministro scomparso Ciu En-lai si erano svolte tranquillamente. Il sindaco di Pechino Wu Teh ha visitato oggi in ospedale gli operai miliziani, gli agenti di polizia e i militari di guardia feriti negli incidenti di lunedì e martedì scorso.

Oggi pomeriggio si è svolto anche un corteo dei funzionari e del personale del ministero degli Esteri, con alla testa il ministro Chiao Kuan-hua, che è sfilato intorno alla piazza Tien An Men; il corteo era preceduto da un grande ritratto del presidente Mao.

Come si vede le manifestazioni sono state veramente numerose e hanno coinvolto milioni di persone a testimonianza della partecipazione e del ruolo effettivo che le masse popolari ricoprono nella lotta di classe in Cina. È una verità questa che per alcuni è dura da ingoiare; alcuni giornali borghesi oggi scrivono che queste manifestazioni dimostrano l'abilità dei leader cinesi di orchestrare mobilitazioni di massa a loro sostegno.

In realtà la straordinaria partecipazione e la combattività di questi giorni, che ha ricordato per certi aspetti gli anni della rivoluzione culturale, hanno seguito settimane di intensa lotta e accese discussioni in tutti i luoghi di lavoro, dalle fabbriche alle comuni agricole, dalle città ai piccoli villaggi di campagna. Questa mobilitazione di massa è stata possibile anche grazie all'impostazione corretta che i dirigenti del Pcc hanno dato alla lotta contro il revisionismo e contro il suo principale esponente, Teng Hsiao-ping, una lotta condotta alla «luce del sole» come afferma oggi anche Zincone, corrispondente del *Corriere della Sera*.

All'estero la destituzione di Teng ha suscitato numerose reazioni; negli Usa tutta la stampa dedica grande attenzione agli avvenimenti. Particolarmente esaminata è la situazione attuale e i rapporti di forza che si sono determinati al vertice del Pcc. Secondo il *New York Times*, la nomina di Hua Kuo-feng rappresenta più un compromesso che non una vittoria dei radicali; egli infatti non rappresenta nessuna fazione e la destituzione di Teng è stata accompagnata dal riemergere del ministro delle Finanze Li Hsien-nien più volte attaccato come esponente della politica revisionista.

Proprio ieri Li ha ricevuto il nuovo ambasciatore laotiano a Pechino. Il giornale continua scrivendo che: «se la fazione pro-Teng è stata in grado di organizzare tali grosse dimostrazioni a Pechino dopo molte settimane di incessanti e velate denunce contro Teng, allora si può supporre che essa sia troppo forte per poter accettare supinamente la sconfitta». È certamente vero che la lotta politica in Cina continua e che la fazione che sostiene Teng non è stata battuta definitivamente; quello che è certo è che le forze rivoluzionarie hanno segnato numerosi punti a loro vantaggio e hanno dimostrato di aver l'appoggio della maggioranza della popolazione. Del tutto errata è invece la valutazione che il *New York Times* e gli altri giornali statunitensi danno della figura di Hua Kuo-feng; come abbiamo già scritto ieri egli non si pone al di fuori degli schieramenti politici o come elemento di mediazione e di compromesso tra di essi; al contrario Hua è stato il maggiore oppositore di Teng su un piano di lotta importante come quello dello sviluppo agricolo e delle direttrici di sviluppo fondamentali dell'economia. La nomina di Hua rappresenta una vittoria della linea rivoluzionaria e un consolidamento della dittatura del proletariato, ma anche un superamento della tensione aperta a cui aveva portato lo scontro, un elemento di stabilizzazione che non significa però fine della dialettica e della lotta politica. Come scrive oggi l'agenzia *Nuova Cina* la manifestazione di ieri a Pechino è stata «un possente vento rivoluzionario dell'est che ha spazzato via dalla piazza la torbida atmosfera sollevata dai contro-rivoluzionari nei giorni precedenti». In questi giorni i giornali cinesi hanno espresso precise accuse contro le manovre del gruppo di Teng; non a caso gli incidenti di lunedì nella piazza Tien An Men sono stati paragonati al complotto di Lin Piao e alla rivolta di Ungheria del '56 e la contraddizione con le posizioni di Teng è stata definita dall'Ufficio politico «antagonistica». In effetti il progetto politico di Teng, la sua sottovalutazione della politica rispetto all'efficienza tecnica («Non importa se un gatto è bianco o nero, basta che sappia acchiappare i topi») la preminenza data allo sviluppo dell'industria pesante a scapito dell'agricoltura, minavano alle fondamenta la dittatura del proletariato e le basi del potere politico di massa e proletario esistenti in Cina.

Sempre sul piano internazionale sono da segnalare le felicitazioni mandate al primo ministro Hua Kuo-feng. Il primo telegramma è stato spedito mercoledì dal presidente del consiglio dei ministri albanese Mehmet Shehu.

Oggi l'agenzia rumena *Agerpress* ha reso noto che un gesto simile è stato compiuto dal primo ministro Manea Manescu con la speranza che «le relazioni di amicizia fraterna, di solidarietà militante e di cooperazione multilaterale tra i due paesi e i due popoli si svilupperanno e si intensificheranno».

Intanto si apprende da fonte informata a Nova Delhi che il governo indiano ha chiesto di recente alla Cina di riallacciare le relazioni diplomatiche tra Pechino e a Nuova Delhi a livello di ambasciatori. Recentemente in una riunione del parlamento indiano il ministro degli esteri Yeshwantrao Chavan aveva affermato che l'India «si sforza di migliorare le sue relazioni con la Cina», «Spero - aveva aggiunto Chavan - che vi sarà una risposta a questi sforzi».

Le relazioni tra i due paesi erano state ridotte a livello di incaricati di affari dopo il conflitto dell'ottobre '62.

ETIOPIA
La lotta eritrea è «un complotto»

Addis Abeba, 9

Il regime militare etiopico ha denunciato ieri l'esistenza di un complotto, da parte di alcuni paesi non menzionati, mirante a staccare l'Eritrea dall'Etiopia facendone uno stato, il 21°, aderente alla Lega Araba. Nel comunicato non si fa cenno alla lotta che da anni e anni il popolo eritreo sta conducendo per ottenere l'indipendenza da Addis Abeba, nè alla selvaggia repressione che il governo del Negus prima e quello militare adesso hanno continuato a opporre a questa lotta, in compenso si chiama a raccolta tutto il popolo etiopico affinchè si unisca e «impartisca un colpo schiacciante ai reazionari... che cercano di minare l'unità e l'integrità territoriale dell'Etiopia».

NIGERIA
Kissinger indesiderabile

Lagos, 9

Bruciante smacco per Kissinger, che con l'Africa non è proprio fortunato: il governo nigeriano ha fatto sapere senza molta delicatezza di non gradire per nulla una visita del segretario di stato americano nel quadro del viaggio ch'egli intende compiere nei paesi dell'Africa nera nella seconda metà di aprile. La Nigeria, che è il più importante paese africano per popolazione e ricchezza, ha fatto sapere a Washington che, a causa dei forti sentimenti antiamericani dominanti tra la popolazione, una visita di Kissinger avrebbe potuto essere sconsigliabile per motivi di sicurezza.

COLOMBIA
Continuano gli scontri

Bogotà, 9

Reparti di marines e di poliziotti sono intervenuti ieri per stroncare di forza alcune manifestazioni studentesche in corso a Cartagena, città posta sulla costa atlantica. Solo in serata l'enorme spiegamento di forze repressive è riuscito a riportare l'«ordine» in città, arrestando duecento persone. Intanto il presidente Michelsen, in una conferenza-stampa, ha difeso l'uso intensivo dei più feroci metodi repressivi per stroncare le agitazioni degli studenti e dei lavoratori, sostenendo che esse sono contemplate dalla costituzione e non implicano affatto che il paese stia avviandosi a un regime autoritario. Secondo Michelsen la situazione del paese è sostanzialmente buona e sono solo le voci maligne messe in giro dalla stampa internazionale a presentare un quadro di tensione e di sontro sociale accentuato.

ALGERIA
Un vertice con Libia e Niger

Ouargla (Algeria), 9

Il Niger, l'Algeria e la Libia costituiranno «un nucleo di cooperazione suscettibile di ampliamento a livello della regione»: lo dichiara un comunicato congiunto pubblicato a Niamei all'indomani del vertice tripartito tra Algeria, Libia e Niger, svoltosi a Ouargla. «*I capi di stato* (il presidente algerino Boumedienne, quello libico Gheddafi e quello del Niger Kountche) *hanno deciso di inaugurare una nuova era di stretta cooperazione tra i loro paesi* - dice il comunicato - *per costituire un nucleo di cooperazione suscettibile di ampliamento a livello della regione e ciò nell'interesse dei loro popoli ed in vista di concretizzare le loro aspirazioni al progresso e all'emancipazione nel quadro della solidarietà arabo-africana e della lotta comune contro il colonialismo e l'imperialismo*».

CEE
Lardinois lascia il suo incarico

Bruxelles, 9

Il commissario europeo dell'agricoltura Pierre Lardinois non rinnoverà la sua candidatura alla scadenza del mandato, il 31 dicembre prossimo, ma fin dal giugno diverrà probabilmente presidente della Rabe Bank, una banca operativa olandese.

Per giustificare il suo ritiro dalla politica attiva e il suo ritorno in Olanda, Lardinois nel corso di una conferenza stampa ha addotto motivi di carattere personale e di politica generale, identificabili, questi ultimi, con i gravi pericoli che incombono sulla sopravvivenza della stessa «Europa verde».

ARGENTINA
I fascisti rapiscono un giornalista

Buenos Aires, 9

Un giornalista del quotidiano argentino *La opinion*, Eduardo Molinas y Vedia, è stato rapito ieri da un gruppo di fascisti che hanno fatto irruzione nella sua abitazione. Lo hanno reso noto fonti del girnale.

COSTA RICA
Pascal Allende non sarà estradato

San Josè di Costa Rica, 9

Un giudice costaricano ha respinto ieri sera la domanda di estradizione di Andres Pascal Allende, presentata dal governo cileno. Andreas Pascal Allende, ex-segretario generale del Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir) e nipote del presidente Allende, si era rifugiato il 7 novembre scorso all'ambasciata costaricana a Santiago del Cile, assieme alla sua amica Anne Marie Beausire. Dopo 85 giorni i due avevano ottenuto un salvacondotto del governo cileno e avevano lasciato Santiago alla volta di San Josè di Costa Rica, il 1 febbraio.

La spada di Damocle della Nato sopra le elezioni portoghesi

Manovre Nato presso Lisbona annunciate per il 26 aprile, all'indomani delle elezioni Gravissima ingerenza, senza precedenti

Lisbona, 9

Aerei delle forze Nato parteciperanno a un'esercitazione aeronavale che si svolgerà presso Lisbona e avrà inizio il 26 aprile prossimo, cioè il giorno successivo alle prime libere elezioni parlamentari in Portogallo da cinquanta anni a questa parte. Nel quadro di queste manovre gli aerei della Nato eseguiranno esercitazioni di bombardamento. Il gravissimo atto di ingerenza, senza precedenti nella stessa storia della Nato, è stato giustificato dall'alto comando Nato in Europa con un imbarazzato comunicato in cui si afferma che la data delle esercitazioni era stata fissata due anni fa e che l'operazione è «priva di qualsiasi significato politico». Meraviglia che un'organizzazione operativa ed efficiente come la Nato sia incapace di spostare la data e il luogo delle sue manovre.

Le esercitazioni verranno a coincidere con uno dei momenti più delicati della storia del Portogallo post-fascista. La destra civile e militare ha già minacciato ripetutamente il ricorso alla prova di forza qualora i risultati elettorali attribuiscano la maggioranza del parlamento a comunisti e socialisti. Partiti presenti all'Assemblea costituente e ufficialmente accettati nella competizione elettorale, come il Centro democratico-sociale o il partito democristiano, hanno assunto posizioni apertamente anticostituzionali e tendenzialmente golpiste, rendendo pubblici i loro legami con l'ex presidente della repubblica Antonio de Spinola. Quest'ultimo, da parte sua, parla con sempre maggiore tracotanza del suo esercito di 100.000 uomini pronto a marciare su Lisbona e l'Alentejo per porre fine, nel giro di pochi giorni, alla «sovversione marxista».

In questo quadro di estrema instabilità gli Stati Uniti e la Germania Federale, per cui tramite la Cee ha concesso proprio due giorni fa notevoli agevolazioni finanziarie al Portogallo, ritengono venuto il momento della restaurazione e fanno sentire la loro forza nel modo più trasparente e brutale possibile. La minaccia ha accompagnato costantemente i ventiquattro mesi di storia portoghese seguiti al 25 aprile 1974: la dinamica interna, fosse favorevole alle forze popolari o alla borghesia, ha però sempre prevalso sui condizionamenti internazionali, che sono stati spesso respinti, come nel caso delle esercitazioni Nato del febbraio 1975, da un'ampia mobilitazione di massa. Rivelazioni recenti hanno confermato l'ipotesi che, nei giorni caldi intorno al 25 novembre scorso, le basi Nato del nord portoghese e quelle americane in Spagna sono state messe in stato di allarme ed erano pronte a intervenire nel caso si trovassero a prevalere le forze progressiste.

Mentre la campagna elettorale per le legislative e le manovre dei partiti e dei militari per le presidenziali si fanno più serrate, il presidente della repubblica Costa Gomes è intervenuto personalmente nella mischia con un'intervista concessa all'Upi in cui ha espresso l'opinione che il ruolo attivo dei militari «considerati individualmente», terminerà con l'investitura del nuovo governo. Secondo Costa Gomes, il futuro governo «dovrà creare condizioni suscettibili di incrementare l'investimento privato nei settori che gli sono aperti, senza di che la ripresa economica del Portogallo sarà necessariamente molto più lenta, se non impossibile». Circa l'eventualità di una sua candidatura alla presidenza della repubblica, attualmente caldeggiata dal partito comunista, Costa Gomes è d'opinione che poco importa che il nuovo capo dello stato sia un civile o un militare: «Quello che importa, ha precisato, è la scelta di una persona che dia al popolo portoghese garanzie di proseguimento dei grandi obiettivi nazionali».

L'ex generale Spinola, in seguito alle rivelazioni sui suoi preparativi golpisti del settimanale tedesco Stern, è stato espulso dalla Svizzera, dove risiedeva da alcuni mesi con passaporto brasiliano.

Elezioni

segue da pag. 1

gna elettorale. Biasini aggiunge l'intenzione del Pri di fare le scarpe a Colombo.

Terzo (e principale) atto. Il segretario democristiano arriva alla sede del gruppo comunista della Camera che sono le 11,45. Ne esce alle 13, rifiutandosi di fare dichiarazioni. Berlinguer, invece, parla. «*Ritiene che ci siano ancora margini di intesa per evitare le elezioni anticipate?*» gli domanda qualcuno. «*Data la posizione della Dc* - è la risposta - *questi margini mi sembrano sempre più ristretti*». Alla nostra proposta, continua Berlinguer, la Dc ha opposto un rifiuto. «*logica vorrebbe che fosse a questo punto la Dc ad indicare una via d'uscita alla attuale situazione, che consenta di evitare le elezioni anticipate. Questa via d'uscita non può consistere certo nella posizione che è stata espressa dall'articolo della Dc apparso oggi* (si tratta di una nota del *Popolo* Ndr.) *e che si richiama puramente e semplicemente al confronto parlamentare. Questo confronto esiste da tempo, continuerà ad esistere nel futuro, ma non è sufficiente per evitare le elezioni*».

Quarto ed ultimo atto. Mentre Berlinguer pronuncia la sua dichiarazione di guerra, Zaccagnini incontra il segretario socialista De Martino; un colloquio che non dura più di mezz'ora. Alla fine, il segretario dc si limita a dire che, nel pomeriggio, avrebbe incontrato Moro. De Martino, a sua volta, parla chiaro: «*Il segretario della Dc mi ha spiegato il senso della decisione del suo partito, che implica il rifiuto della nostra proposta di allargamento della maggioranza. La mia opinione è che, essendo caduta questa possibilità, non rimane che l'altra, che il partito ha annunciato, cioè la necessità di anticipare le elezioni*». Domanda: «*Le elezioni sono dunque inevitabili, a questo punto?*». Risposta: «*A nostro avviso sono opportune*». Domanda: «*La crisi può aprirsi in Parlamento sui provvedimenti economici?*». Risposta: «*Questo potrebbe anche darsi, ma lo giudicheranno gli organi del nostro partito*».

A fianco di questa vicenda, il democristiano Pennacchini, che fin qui s'è occupato di aborto, provvede ad appianare le ultime difficoltà procedurali. In un'intervista a *La Discussione*, settimanale ideologico della Dc, Pennacchini esprime l'opinione che una definizione legislativa del problema dell'aborto vada rimandata alle Camere che usciranno dalle elezioni politiche. Nel frattempo propone un meccanismo analogo a quello già illustrato da Fortuna alla direzione socialista: l'articolo uno che prevede l'abrogazione delle norme fasciste in materia d'aborto viene stralciato dal progetto di legge sull'aborto e trasformato in leggina. In questo modo si vanifica il referendum. A questo articolo uno ne andrebbe aggiunto un altro,

Roma

segue da pag. 1

zio: dopo l'introduzione del compagno Maurizio Zandri significativamente ha preso per primo la parola un compagno dell'Italconsult a nome di tutti i consigli di fabbrica che nel programma politico di lotta di Democrazia Proletaria si riconoscono. Interviene poi un compagno dell'Unione Inquilini, che ha sottolineato il peso della lotta per il diritto alla casa a Roma.

A nome di Dp ha parlato in seguito la compagna Luciana Castellina, consigliere regionale. Si è trattato di un discorso assai lucido e complessivo, insieme di analisi e di indicazioni di lotta sulla fase che stiamo attraversando, sui temi dello scontro, sulle prospettive concrete che la sinistra unita già pone in termini di iniziativa di potere popolare.

Infine, fatto ampiamente positivo, è intervenuto il compagno Michele Colafato, della segreteria nazionale di Lotta Continua. Questo comizio, combattivo e attento a tutti i temi e ai compiti politici sul tappeto in questa fase, è stato caratterizzato da un forte spirito unitario, di confronto verso le organizzazioni politiche e verso il movimento.

Roma sempre di più diventa il centro delle svolte politiche. Qui si alimentano le spinte alla provocazione e alla reazione, qui si pigliano decisioni liberticide e antipopolari; ma da Roma dialetticamente si sviluppa un forte e cosciente movimento di protesta e di lotta. La giornata di ieri ne è stato un segno evidente. Sabato altre due iniziative impegnano la sinistra: il comizio di Berlinguer a San Giovanni e la manifestazione di Lotta Continua sul carovita.

Per il giorno 24 infine vi è l'impegno unitario di far convergere sulla capitale decine di migliaia di proletari che con una ulteriore spallata diano un altro violento colpo al regime marcio della Democrazia Cristiana.

Lira

segue da pag. 1

affondamento, anche la borsa la segue, arrivando a minimi storici. A seconda dei metodi di calcolo [sostanzialmente a seconda che l'indice venga calcolato sul 1938 oppure sul 1972] l'indice di questi giorni arriva a perdite tali da essere paragonato a quello del 1958, a prima del cosiddetto boom economico. Alcuni commentatori ricordano che lo stesso fenomeno si ebbe nel 1964, con il centro sinistra appena insediato e con la prima grave crisi economica. Ma si tratta di paragoni impossibili, tanto forti erano allora le prospettive di ripresa. Oggi, al contrario esse non si vedono neppure da lontano.

La stretta creditizia, d'altro canto, rende necessari realizzi precipitosi, per cui gli azionisti tentano di vendere il più possibile, trovando ben pochi compratori. Si può ipotizzare che la Banca d'Italia, che già attraverso diversi prestanome è uno dei maggiori azionisti italiani, vedrà ulteriormente rafforzate tali posizioni.

Sempre più, da qualunque angolatura lo si guardi, questo quadro politico si dimostra incapace di far fronte alla situazione. Romperlo diventa sempre più urgente.

Nuovo governo in Inghilterra Più forte la sinistra

Londra, 9

James Callaghan ha formato ieri sera il suo nuovo governo e ha reso pubblico l'elenco dei ministri. Non mancano alcune novità di un certo interesse: per esempio la nomina di Anthony Crosland a ministro degli Esteri in sostituzione dello stesso Callaghan. È stata questa una nomina che ha sollevato un certo scalpore: si attendeva che il dicastero degli Esteri venisse assunto da Roy Jenkins, il più autorevole rappresentante della destra del partito laburista, quasi a premio del sostegno dato al nuovo premier nelle votazioni interne per la successione di Wilson, ovvero che temporaneamente l'incarico venisse mantenuto da Callaghan; invece, pur restando nell'ambito della destra laburista, la scelta è caduta sul più giovane Crosland. Jenkins, che sperava quantomeno di essere designato a rappresentante inglese presso la Cee, è invece stato confermato agli Interni, dicastero che già deteneva.

L'altra novità di rilievo è il trasferimento del leader della sinistra, Michael Foot, dal ministero del Lavoro all'incarico di viceprimo ministro e capo del gruppo parlamentare: in questa veste Foot dovrà anche occuparsi della legge per la delega di alcuni poteri a quelle che dovranno diventare due regioni a statuto speciale, cioè il Galles e la Scozia. Al posto di Foot ricoprirà l'incarico di ministro del Lavoro il suo «vice» Albert Booth, anch'egli della sinistra. Alla sinistra del partito del resto, è toccato un generale rafforzamento di posizioni, per esempio con la nomina al ministero dei prezzi e della difesa del consumatore di Shirley Williams, la quale diventa inoltre «Paimaster General», cioè responsabile dei pagamenti del governo.

Altre conferme, oltre a quella di Jenkins agli Interni, sono quella di Denis Healey a Cancelliere dello scacchiere, quella di Tony Benn alle risorse energetiche, di Roy Mason ed Eric Varley rispettivamente alla Difesa e all'Industria, di Merlin Rees agli Affari per l'Irlanda del Nord (un ministero «punitivo» quanto mai). Sono invece usciti dal governo personaggi di una certa notorietà, come Edward Short (ex-leader della maggioranza alla camera) e soprattutto Barbara Castle, sostituita al ministero dei Servizi Sociali da un fedelissimo di Callaghan, David Ennals. Complessivamente il governo ha avuto un notevole ringiovanimento.

Tensione nella Spd tedesca Brandt attacca la destra

Le correnti «d'ordine» della socialdemocrazia preparano il ritorno a una Grande Coalizione con i cristiano-democratici

Bonn, 9

Dichiarazioni insolitamente dure del presidente del partito socialdemocratico tedesco Willy Brandt a proposito della crisi di prospettive della Cee e i rapporti tra Europa e Stati Uniti rischiano di alimentare ulteriormente la polemica in corso nella Spd tra lo stesso Brandt e la destra del partito. Dicendosi deluso del fallimento del recente vertice europeo a Lussemburgo, e in particolare del non raggiunto accordo sulla data per le elezioni dirette del parlamento europeo, Brandt ha messo in guardia in particolare da certe affermazioni «secondo cui, nei prossimi anni, stretti rapporti della Repubblica federale tedesca con gli Stati Uniti potrebbero rappresentare un'alternativa all'Europa». Rivolgendosi poi al leader della Csu bavarese, il reazionario Franz-Josef Strauss, che nel dibattito di ieri al Bundestag aveva criticato la politica europea di Bonn, Brandt gli ha chiesto «con chi» intenderebbe Strauss costruire l'Europa. «Con l'estrema destra e i mezzi fascisti non si fa l'Europa», ha detto il presidente della Spd, che ha duramente polemizzato con la «formula spettro-libertà o socialismo» con cui la destra cristiano-democratica si appresta a condurre la campagna elettorale per le politiche del 3 ottobre prossimo.

Con queste affermazioni Brandt intende ribadire il suo ruolo di punto di riferimento della sinistra della Spd in un momento in cui questa corrente subisce un attacco senza precedenti da parte della destra, guidata dall'ex borgomastro di Monaco di Baviera Jochen Vogel.

La destra Spd, negli ultimi tempi, è venuta dandosi una propria struttura organizzata, con riviste, circoli culturali, programmi ecc. e ha alzato il tiro contro lo stesso cancelliere Helmut Schmidt, ritenuto colpevole di eccessiva tolleranza nei confronti dei Jusos, l'organizzazione della gioventù Spd. La corrente di Vogel, pur escludendo dai suoi programmi una rottura della Spd non ha esitato, in Baviera e in altre situazioni, ad allearsi alla destra democristiana di Strauss per eliminare la fastidiosa presenza nei consigli municipali di esponenti della sinistra brandtiana. Lo sbocco di questa offensiva sarebbe, dopo le elezioni del 3 ottobre, la formazione di una nuova Grosse Koalition con i cristiano-democratici.

Domicilio coatto in Francia per 11 profughi spagnoli

È l'ennesimo atto di collaborazione tra le autorità di polizia di Parigi e di Madrid

Madrid, 9

Undici profughi politici spagnoli stabilitisi nel Paese Basco francese dovranno trasferirsi in regioni più lontane dalla frontiere con la Spagna: lo hanno deciso le autorità francesi in relazione al rapimento di due poliziotti spagnoli scomparsi domenica scorsa a Hendaie, in territorio francese, mentre ricercavano clandestinamente - senza avere cioè notificato ufficialmente la cosa alle autorità francesi - profughi politici baschi e catalani. La polizia francese, che ieri aveva fermato 14 persone, ne ha interrogate oggi altre tre. Le ricerche compiute per ritrovare i due poliziotti non hanno dato fino ad ora nessun risultato.

Il provvedimento di trasferimento dei profughi spagnoli, deciso dal ministero degli Interni, non è certo dovuto alla preoccupazione di salvaguardare la loro incolumità, dal momento che agenti della polizia spagnola circolano liberamente per tutta la Francia alla ricerca di oppositori esiliati: il suo significato è invece di allontanare il più possibile i militanti spagnoli dai possibili luoghi d'intervento, intralciandone i movimenti con una sorta di domicilio coatto.

All'indomani dell'arresto degli esponenti democratici spagnoli Marcelino Camacho e Antonio Garcia Trevijano, il presidente del parlamento europeo Georges Spenale è intervenuto presso il governo di Madrid per un «provvedimento di riconciliazione». Il parlamento ha approvato oggi il passo del presidente. Nel testo del telegramma si trasmette al governo di Madrid «profondissima preoccupazione in un momento in cui si attendeva un'evoluzione liberale della situazione politica in Spagna». Dopo aver auspicato, nonostante questo un ravvicinamento tra Spagna e Cee, il telegramma auspica misure di clemenza per Camacho e Trevijano.

Ancora morti a Beirut Frangie se ne andrà?

Scontri tra forze del Fplp e della Saiqa - Il razzista Vorster giunto in visita a Tel Aviv

Beirut, 9

Protetto da uno spiegamento di forze di sicurezza mai visto in atto negli ultimi anni, si riunisce domani il parlamento libanese per decidere come emendare la costituzione in modo da permettere «legalmente» la sostituzione del presidente Frangie prima della scadenza del suo mandato. La riunione avverrà in una villa privata, quasi clandestinamente, per evitare attacchi provocatori che riaprirebbero immediatamente con estrema violenza la guerra civile. D'altra parte i combattimenti non sono mai cessati a Beirut: ogni giorno il conto delle vittime rivela che si è sparato, e molto. Ieri una sparatoria si è anche accesa tra due gruppi palestinesi: da una parte un reparto della Saiqa, l'organizzazione filosiriana che si è in pratica assunta il compito di presidiare i punti strategici principali del paese per proteggere le forze falangiste in difficoltà; dall'altra forze del Fplp di George Habbash, che hanno respinto con la forza un tentativo dei primi di scacciarli dalle loro posizioni.

Intanto nella vicina Tel Aviv è giunto un ospite d'eccezione: nientemeno che il primo ministro sudafricano Vorster. La visita doveva essere tenuta il più possibile segreta, data la natura sicuramente poco onorevole del visitatore; ma poi, quando i giornalisti hanno scoperto l'inghippo, i dirigenti israeliani devono aver pensato che la loro popolarità internazionale non era poi tanto superiore a quella di Vorster e dei suoi razzisti, per cui tanto valeva ammettere tranquillamente la situazione.

Egualmente si è cercato di presentare la visita come un fatto semi-privato, in occasione della Pasqua: ma non è sfuggito a nessuno che in realtà Vorster è venuto a chiedere forniture di armi e brevetti per produrre in proprio gingilli come il modernissimo caccia «Kfir» che Israele non riuscirebbe a produrre in quantità sufficienti per l'esportazione. Vorster ha poi chiesto che sia Israele a procurargli quelle armi americane che non riesce a ottenere direttamente da Washington.

Contro il Sudafrica preparativi bellici?

Maputo, 9

I responsabili militari della Tanzania, dello Zambia e del Mozambico si sono riuniti a Maputo (ex-Lourenço Marques) per discutere l'elaborazione di una strategia per «la liberazione della parte meridionale dell'Africa». Alla riunione, stando a fonti occidentali, avrebbe preso parte anche l'ambasciatore sovietico nello Zambia: fatto questo perlomeno strano, dato che negli ultimi tempi i rapporti tra Mosca e Lusaka erano diventati estremamente freddi.

Il presidente mazombiano, Samora Machel, che ieri mattina ha avuto un incontro con i partecipanti alla riunione, ha poi dichiarato: «I colloqui che si svolgeranno mirano a fare del Mozambico e della Tanzania delle basi per la rivoluzione africana. A questo scopo è necessario avere l'intera partecipazione del popolo per impedire all'imperialismo di trasformare i nostri territori in teste di ponte» per la sua penetrazione» È il ministro della difesa del Mozambico, Chipende, ha rincarato la dose: «Studieremo insieme non solo i problemi dei nostri tre paesi, ma anche il problema della liberazione della parte meridionale dell'Africa».

Tanzania e Mozambico sono da tempo all'avanguardia nella lotta dei popoli africani contro gli ultimi baluardi del colonialismo e dell'imperialismo in Africa, cioè i governi razzisti di Salisbury e di Pretoria: la loro partecipazione a una riunione a livello militare con all'ordine del giorno la strategia per la liberazione totale dell'Africa australe non desta quindi stupore. Del resto il Mozambico è già ufficialmente in «stato di guerra» con la Rhodesia razzista, e non c'è niente di strano che si consulti con i suoi alleati tanzaniani. Lo strano invece è dato dalla partecipazione dello Zambia, di un paese cioè che fino a poco tempo fa si era distinto per l'ostinazione a ricercare con i paesi razzisti un dialogo più o meno amichevole, e, in ogni caso, per il rifiuto della lotta armata.